

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

107.

SITZUNG

28-3-1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE



INDICE

Disegno di legge n. 82 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino-Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1967 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 82 :

**« Haushaltseinnahmen- und -ausgabenvor-
schlag der Region Trentino-Tirler Etschland
für das Rechnungsjar 1967 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 22.3.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Facciamo seduta i giorni 28, 30, 31 con seduta notturna.

Continua la discussione sul *disegno di legge n. 82*:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1967 ».

La parola al cons. Pruner per proseguire nel suo intervento.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, si rende necessaria una brevissima precisazione sull'argomento da me trattato nell'ultima seduta e riguardante l'amministrazione delle foreste demaniali, in quanto un organo di stampa locale non ha perfettamente interpretato il pensiero da me espresso. Trattasi di una risposta o di una osservazione fatta al prof. Corsini che, prima di me, aveva preso la parola. Io condividevo e condivido l'impostazione del prof. Corsini sulla parte relativa alla necessità o la convenienza della costituzione di una azienda indipendente, autonoma, speciale, per il governo delle foreste demaniali.

Avevo soltanto fatto notare che non ci si illuda eccessivamente sulla possibilità che anche un'azienda possa determinare chissà quali introiti e chissà quali attività nel settore delle foreste demaniali, in quanto queste non costituiscono un patrimonio così enorme da poterne calcolare dei vantaggi così positivi come traspariva dall'illustrazione fatta dal prof. Corsini. Undicimila ettari circa è il patrimonio forestale demaniale. Diamo un valore qualsiasi di mercato a questi 11.000 ettari, per esempio di 100 lire, moltiplichiamo per due questo valore del terreno per la presenza di altri patrimoni, come attrezzature, segherie, fabbricati ecc., e arriviamo ad una valutazione globale di 20-25 miliardi

di lire, tutto compreso. Un interesse dell'1 e mezzo per cento su questo capitale può dare quindi un introito, una resa che non supera mai i 200-300 milioni annui, però è rischioso anche questo calcolo, in quanto non è detto effettivamente nel mondo forestale che il patrimonio, il bosco nei suoi tagli, nella sua utilizzazione, debba necessariamente rendere l'1,5-2%.

È consuetudine fare questo calcolo, però non sempre s'attaglia.

Detto questo, il mio intervento riguardo al settore del demanio forestale e la mia dissertazione si orientavano piuttosto non sulla discussione economica, ma su una valutazione extra economica, direi quasi politica nella fattispecie, in quanto la presenza di questo patrimonio purtroppo, nelle mani della Regione, dà a qualcuno l'impressione che effettivamente trattasi di un qualche cosa di cospicuo, di consistente, mentre in effetti non lo è. Ho dato l'esempio di cinque comuni, i più grossi comuni proprietari di boschi del Trentino, ed ecco che abbiamo un equivalente di patrimonio in mano a pochi comuni, quindi non rallegriamoci e non facciamoci una base finanziario-economica sul settore delle foreste demaniali. Questo per precisare quanto avevo detto in merito e che non è stato molto bene interpretato.

Nel mio intervento avevo preso in esame un capitolo che riguardava il personale forestale, i suoi compiti e le spese relative, e mi sono permesso di far presente, a conforto della politica attuale della nostra Regione in fatto di amministrazione e governo delle foreste in genere, per quanto riguarda la spesa dei servizi forestali, mi son permesso di fare un raffronto con quella che è la spesa di altri paesi a vocazione forestale. Ho fatto un raffronto con la Svizzera, la quale con circa 1 milione di ettari ha 252 ispettori forestali cantonali e 9 ispettori forestali federali; la Francia con 11 milioni di

ettari boscati ha 1.781 conservatori delle acque e delle foreste, con un patrimonio di 11.000 ettari boscati; la media in Francia è di 1 ispettore su ogni 6.500 ettari, in Svizzera la media è di un tecnico di grado superiore ogni 4.000 ettari di bosco, in Austria 1 ispettore ogni 5.800 ettari di bosco, nel Tirolo del nord in modo particolare un ispettore tecnico superiore ogni 6.500 ettari di bosco, nella Regione Trentino-Alto Adige con un patrimonio di 600.000 circa ettari di bosco abbiamo soltanto 1 ispettore ogni 8.500 ettari di bosco. Un impiego di tali forze è ritrovabile esclusivamente in Grecia e in Spagna, cioè in Grecia abbiamo 230 ispettori soltanto con 2 milioni di ettari di bosco, precisamente 8.600 ettari di bosco per ogni ispettore, e in Spagna 9 milioni di ettari di bosco con 813 laureati forestali, con la media di 11.000 ettari per ogni ispettore forestale. Che cosa significa questo? Significa che la nostra Regione se dovesse proporre o pensare di ridurre la spesa per la sorveglianza e l'assistenza tecnica in questo importantissimo settore, farebbe proprio male. La Regione invece cerchi di adeguarsi onde migliorare questo servizio, aumentando il personale di grado superiore.

Per quanto riguarda invece il personale di grado inferiore, le guardie, i custodi, i tecnici di ordine medio e inferiore, io debbo suggerire all'on. assessore di fare una politica di incremento di questo servizio, non tanto nel senso seguito fino ad ora, ma riformando in parte quelli che sono i servizi esplicati da questo personale. Vorrei esemplificare. Io penso che, giunti a questo standard di vita generale, di migliorata situazione economica da parte delle popolazioni che in montagna vivono, non sia più necessaria la sorveglianza della repressione dei furti, delle frodi ecc., che un tempo fu il compito istituzionale dei cosiddetti corpi forestali o guardie forestali nel loro insieme, ma che invece si cerchi,

come è necessario e come già è avvenuto in altre regioni, in altre contrade d'Europa, si cerchi di far assumere una fisionomia differente e precisamente quella della assistenza e della consulenza tecnica a questo servizio.

Si cerchi di trasformare la denominazione « guardia forestale » in qualche cosa d'altro, per esempio in « tecnico forestale », o « sorvegliante forestale », si cerchi di far assumere a questo corpo, dei compiti di assistenza e consulenza con attrezzatura tecnica. Io so che in circostanze specifiche, particolari, non solo in Svizzera, ma in Austria e anche in Germania, queste guardie dispongono al posto del moschetto di una piccolissima attrezzatura, cioè di un sacchetto di sementi di vario genere, ben studiate e ben vagliate da parte dei tecnici.

Sono cose che sembrano ridicole, ma in verità sono delle riforme che sono state introdotte. Se c'è una piccola ferita nel terreno forestale o non forestale, viene subito individuata dal sorvegliante forestale che gira i boschi e le malghe, e questi semina nelle piccolissime ferite, in maniera che non ci sia possibilità di ulteriore erosione o franamenti, e costituisca un freno al pericolo di erosione dei terreni per le precipitazioni atmosferiche ed altro. Sono cose che rientrano nella riforma dei compiti, nell'aggiornamento dei compiti di questi validi corpi forestali che noi ancora chiamiamo così.

Certamente andremo incontro a ulteriori spese per l'incremento, l'aumento, il miglioramento di questo servizio. La Spagna, che ha pochi laureati, poca sorveglianza, poco personale in questo settore, ha potuto fare una politica particolare, non soltanto con i cantieri scuola, di rimboschimento o all'uopo specializzati, ma proprio con l'assistenza e l'opera minuta delle guardie forestali; infatti doveva rimboschire tre milioni di ettari — questo era il programma —

nell'arco di trenta anni, sono passati sedici anni dal giorno in cui è iniziato questo programma e si è rimboschito più della metà del programma stabilito, cioè oltre 1.700.000 ettari. Io dico questo, perché non ci si illuda che nella nostra regione con le centinaia di milioni avute si sia potuta fare una vera politica di rimboschimento e di rinsaldamento delle pendici; ci sono ancora molte cose in questo campo da affrontare, da realizzare. Per dare un esempio pratico basta guardare la plaga rotaliana, dove, a parte le rocciose pendici della Paganella, tutto il resto è da rimboschire e si tratta di territorio a vocazione forestale vera e propria.

Non parliamo poi delle alte zone che, come abbiamo potuto constatare quest'autunno, sono senza alcuna difesa, in quanto mancano i rimboschimenti. Al di sopra di una certa zona, la zona cosiddetta del bosco, — prendiamo come esempio la parte sistemata del Chieppena in Valsugana —, al di sopra della vegetazione, al di sopra delle zone dove sono state effettuate costosissime opere, l'uomo non aveva provveduto a fare quel minimo di rinsaldamento che poteva essere anche fatto con una minima spesa. Certo che dappertutto non si arriverà. Comunque non si prenda troppo alla leggera questo grande problema che se realizzato, può dare dei risultati ottimi o mediocri, ma darà dei risultati negativi se non si interviene.

Perciò bisogna introdurre l'educazione e l'amore alla montagna anche in questo settore. Come ho detto per l'agricoltura, che ci vogliono i tecnici dell'agricoltura per assistere i contadini, la stessa cosa, e forse con maggiore intensità è necessaria anche nel settore dei boschi. È una realtà storica e geografica la nostra, quella di trovarci in zone così ingrato, così pericolose e così costose nella manutenzione e nella conservazione, — l'80% della nostra superficie è superficie forestale —, e non credo che

abbiamo sufficientemente dato importanza al settore stesso.

Reperimento di mezzi; non vedo effettivamente come si possa fare ad affrontare tutte queste spese. Ho letto il giornale, si sentono notizie di 4 miliardi e mezzo, 7 miliardi e 800 milioni di intervento dello Stato per i bacini montani e per le bonifiche, qui si parla anche di bonifica per l'agricoltura, e sarà una parte cospicua quella riservata al settore forestale. Cifre insufficienti anche queste. Io ritengo che ci troviamo, come ho detto all'inizio di questo mio intervento la settimana scorsa, in un momento di grave difficoltà e di urgente bisogno di intervento. Io penso che non solo il denaro pubblico della Regione e dello Stato, debba intervenire, ma credo che si debba forzare la mano a tutte le forze, anche extra finanziarie. E vi spiego subito che cosa voglio dire, sembrerà ridicola questa proposta, signor assessore. Io so che i militari, in occasione dell'ultima alluvione, hanno prestato la loro opera in una maniera più che soddisfacente e ammirevole. Non potrebbero, nell'ambito di quelle che sono le loro esercitazioni, le loro manovre, il loro lavoro, dare una mano alla sistemazione delle strade forestali in determinate zone, magari in quelle zone ove loro stessi hanno bisogno di fruire di una viabilità in montagna? Oppure aiutare nella sistemazione di qualche bacino o di qualche torrente, o per il ripristino di qualche ponte? Non intervenire solo nel momento di emergenza, come è avvenuto ammirevolmente e lodevolmente, ma anche in un prosieguo di tempo, continuativamente. Non mi si dica che critico il mondo militare, non ne avrei né la facoltà né la competenza, ma è un suggerimento che dò. In molte circostanze i nostri vecchi hanno fatte delle giornate gratuite; sono passati quei tempi, è vero, tuttavia ci saranno altri

sistemi di surroga a questi tipi di intervento. Non vorrei dire altro in merito.

Per quanto riguarda i bacini montani in genere dico che i miliardi sono quelli che sono, e 100 miliardi non bastano per fare un programma di intervento organico, razionale, fatto su scala regionale con una attrezzatura sempre maggiore e sempre migliore. Preghe- rei il signor assessore di volerci preparare dopo l'evento calamitoso di quest'ultimo autunno, un piano generale più particolareggiato, della situazione. È bene che ognuno di noi si renda personalmente conto di questi difficili luoghi. Dire che nella valle d'Isarco occorrono 30 miliardi è dire poco, bisognerebbe specificare quanti torrenti, quanti paesi, quante case e quante malghe sono soggette a ulteriori pericoli, e definirle delimitandone le zone, elencando una per una le opere necessarie e di un certo rilievo. Non credo di far torto a nessuno, ma molti di noi qui presenti non conoscono le zone dove sono state create queste immense e costosissime opere in questo campo; certe zone infatti non sono state ancora visitate da nessuno all'infuori degli operai stessi, dei sorveglianti, degli ispettori forestali e dei proprietari eventualmente dei boschi circostanti, e così non ci si può rendere conto dove è stato speso il denaro, a vantaggio di tutti.

Quindi non dico che sia necessario un catasto delle opere di sistemazione idraulico-forestali, ma qualche cosa del genere per quanto abbiamo già a disposizione degli uffici un piano generale di massima.

Riguardo alle competenze direi che in questo momento possono cedere il passo all'urgenza degli interventi nei vari settori. Mettersi d'accordo alla buona per il momento coi vari uffici, credo sia cosa più saggia e vantag-

giosa, riservandosi naturalmente di giungere a una delimitazione delle stesse.

Non vorrei poi che si pensasse alla riduzione della potenzialità di attrezzature degli uffici delle sistemazioni idraulico-forestali della Regione, che si pensasse a diminuire la loro attività, nel senso di — come è stato insinuato da varie parti, più che altro dal mondo della burocrazia centrale della nostra Regione —, di passare queste opere in appalto alle ditte private. La specializzazione in questo settore è tale, la tradizione è così brillante, la preparazione degli uffici nel settore idraulico-forestale e in modo particolare dei tecnici che dirigono questi uffici, non consiglia di passare ad altro sistema. Si potrebbero fare molti esempi in merito. È certo che meno della metà è costata un'opera eseguita, e bene eseguita, da parte degli uffici nostri che non se fosse stata affidata in appalto ed in esecuzione a imprese private. Per questo non si sminuiscono le capacità e la volontà e l'onestà delle imprese private, ma ciò che vale è la preparazione specifica in altissima montagna e una impresa privata non si assume tale compito e tali responsabilità se non ad un prezzo conveniente. Raccomando quindi di voler tener sempre presente che, oltre i nostri uffici, non c'è altro miglior sistema per la esecuzione delle opere, con convenienza, sotto il profilo tecnico in modo particolare ed anche finanziario.

Un altro suggerimento che vorrei dare all'on. Giunta, signor assessore, è che questi nostri operai, capisquadra, sorveglianti le squadre degli uffici idraulico forestali, possano fungere anche da custodi idraulici, — termine inventato da me, che significa sorvegliante dei lavori già eseguiti —, e facciano la revisione delle opere eseguite e sorveglino i fenomeni che vengono a disturbare il terreno e le ope-

re stesse. Sono spese che però avviano in gran parte e, forse, integralmente a interventi più costosi, di ripristino e di ricostruzione di opere già costosamente costruite.

Il capitolo quindi — non ricordo quale numero abbia —, quello dei 30.000.000 per la ordinaria manutenzione, è bene incrementarlo anche a danno dei capitoli per le opere straordinarie, perché vale più prevenire un danno che non ripristinare un'opera.

La conferenza sull'Adige. Io ringrazio per essere stato invitato a questa conferenza. Vediamo di esaminare a fondo la delimitazione delle competenze, la consistenza dei danni verificati, e tutto quanto può essere utile e conosciuto su un piano più largo di quello che è la conoscenza del problema da parte degli uffici o dei tecnici. Lo scopo quindi è lasciatemi dire la parola, reclamistico, propagandistico, agli effetti della conoscenza di tutti i problemi annessi e connessi alla sistemazione dell'Adige, dei torrenti e dei fiumi, cioè democratizzare questo problema. E non andiamo certamente a ricercare le responsabilità dirette. Noi tutti siamo responsabili per l'insufficienza dei fondi stanziati negli anni scorsi. Non giudico opportuno nemmeno cercare di individuare responsabilità dirette, perché io sono convinto che ogni ufficio, che ha dato la dimostrazione di essere capace tecnicamente e amministrativamente, se avesse avuto il corrispettivo denaro a disposizione avrebbe senz'altro agito in modo tale da evitare in gran parte i danni verificatisi quest'autunno. Certamente questo è un rimprovero che faccio alla collettività. Non si può qualche giorno dopo il disastro nazionale parlare di 15.000 miliardi necessari per la sistemazione e la difesa del suolo, per poi parlare di 2.000 miliardi, e poi di 900 miliardi nel piano quinquennale di sviluppo economico, e poi di 700 mi-

liardi, per concretare finalmente con 200 miliardi, riservandosi, non so in quale modo, di fare un'altra legge, di preparare un altro provvedimento. Mi sembra che tale sistema non vada bene. Giornali di opinione, giornali di gran lusso sotto il profilo della stima che godono, sono stati i primi a lanciare questi appelli, per poi ridurre l'intensità di questo appello a ben poca cosa e dire che in Italia ci sono ben altri temi e ben altri problemi grossi e ben altre difficoltà da superare, e quindi si può temporeggiare, si può rinviare la politica di un intervento massiccio in questo settore. Raccomando caldamente di non lasciarsi indurre in questa tentazione, signor assessore.

Non parlo del fondo di solidarietà, sarebbe stato interessante nel momento in cui si sono verificate le alluvioni di quest'autunno trovarsi ad avere a disposizione un certo gruzzolo per poter far fronte alle immediate necessità di intervento. Io penso che tale iniziativa sarà presa dalla Giunta, — la proposta è stata fatta dall'opposizione, ma l'opposizione non ha la possibilità di individuare le reali fonti di disponibilità per far fronte ad una legge del genere —, e mi auguro che la Giunta queste possibilità concrete le abbia e che quindi preveda la costituzione di un fondo di solidarietà in caso di calamità naturali.

Le spese per i rimboschimenti, signor assessore, ho visto che sono state ridotte da 175 milioni a 100 milioni. Sono spese per opere di rimboschimento nonché per opere costruttive ed attrezzature connesse. Dispiace che sia così, il discorso è quello di prima: bisogna cercare di rimboschire di più, bisogna cercare di costruire maggiori opere di rinsaldamento dei terreni in montagna. Ridurre questa cifra è un po' un rischio. Io mi auguro che il signor assessore abbia dovuto farlo per necessità superiori, ma che prospet-

tive di surroga con altre disponibilità finanziarie, provenienti non so da quale fonte, possano in parte rimediare a questa carenza.

Le strade di allacciamento coi boschi. Sono state previste con questo capitolo di spesa, sono state anche in un certo senso collaudate in questi ultimi anni nella loro efficacia, nella loro bontà, nel loro ruolo psicologico che hanno svolto nei confronti delle popolazioni di montagna, le quali si sono trovate nella possibilità di adire non solo ai boschi ma alle campagne circostanti alle loro malghe con mezzi meccanizzati e quindi è balenata perlomeno la prospettiva di un miglioramento delle condizioni di vita in montagna, con la conseguenza della possibilità di impedirne l'esodo. Penso che, se non in questo bilancio, nel prossimo bilancio il signor assessore vorrà ripristinare questo sistema di intervento, sistema che è stato collaudato nella pratica e che ha consentito enorme economia nella costruzione di queste opere e attrezzature connesse al patrimonio boschivo, con la esecuzione delle stesse da parte degli uffici o da parte di ditte, senza il controllo diretto degli uffici, senza la necessaria e burocratica impostazione del ricorso all'asta o del ricorso all'appalto. Anche qui la attrezzatura e la capacità tecnica degli uffici si è dimostrata tale da giustificare una deroga a quelli che sono i normali sistemi di esecuzione delle opere che hanno carattere pubblico come queste.

Io ho dato solo un'occhiata alla legge che è stata presentata dalla Giunta e riguardante il ripristino delle strade forestali nella nostra Regione, strade forestali danneggiate dagli eventi calamitosi di questo ultimo autunno. Ho visto un certo miglioramento, una certa riduzione di quello che è il peso burocratico che grava sempre sulle procedure per il perfezionamento di pratiche inerenti alla costruzione di opere

pubbliche, quando è detto che la Regione per via d'ufficio approva i progetti ecc. Questo è un dato positivo, ma sembra di dover preannunciare brevissimamente una nostra critica a questo disegno di legge per ottenerne una modifica, proprio nel senso di poter affidare l'esecuzione delle opere agli uffici, e non caricare i comuni o gli enti aventi bisogno di questi interventi.

Dichiaro la non convenienza sotto il profilo finanziario-economico che certe opere vengano eseguite attraverso intermediari, che in questo caso sono certe imprese private, quando si hanno a disposizione gli uffici forestali, forti di esperienza e di capacità. La Giunta cerchi di vedere se è possibile in questa legge introdurre il concetto di affidare il compito agli uffici direttamente, dando agli stessi un'attrezzatura adeguata. Sarà un onere pesante in un primo momento, ma potrà essere sfruttato per decine e decine di anni, e quindi vediamo di sfruttarlo al massimo iniziando subito.

Comprensori di bonifica. È stato detto che i comprensori di bonifica costano e sono stati sovvenzionati in parte con i fondi della legge della montagna, in parte con i fondi del Piano verde. Quelli classificati dalla Regione non hanno potuto fruire dei fondi del Piano verde e della legge della montagna, sono lì che attendono e sperano che gli interventi possano essere effettuati con la legge nuova sul Piano verde, la legge sulle aree depresse del centro nord, ma penso che anche lì non ci sarà un gran che da fare, dopo quello che si è sentito in quest'aula da parte di coloro che conoscono più o meno esattamente le cifre che saranno messe a disposizione. Son passati 10 anni circa dal giorno in cui sono stati classificati questi comprensori, si sono create delle speranze e delle delusioni in questi comprensori, pensiamo che sia venuto il momento di

fare qualche cosa di concreto.

Per quanto riguarda poi la compilazione dei piani economici, mi rallegro col signor assessore per aver dato importanza a questo campo, a questo settore, perché prima di tutto è necessario conoscere quali sono le consistenze del patrimonio da parte di ognuno dei proprietari, degli interessati, per poter poi fare un piano. Dopo aver appreso con soddisfazione l'aumento dei fondi per questi piani economici, mi permetto di suggerire che questi piani vengano nella minima parte eseguiti d'ufficio, cioè solo in casi di estrema necessità, altrimenti è bene che sia il privato ad eseguirli. È bene che sia il libero professionista che elabori il piano, secondo concetti suoi, che poi verrà vagliato discusso negli uffici, affinché si aggiunga qualche cosa a quelle che sono le conoscenze del privato o le conoscenze del tecnico d'ufficio, e si possa compendiare l'esperienza degli uni con quella degli altri. Molte volte le impostazioni sono assai differenti. Così si eviteranno anche degli screzi fra quelle che sono le categorie dei liberi professionisti e gli uffici stessi. Con l'apporto di tutte queste esperienze e conoscenze da parte delle varie categorie si arriverà ad aggiungere qualche cosa ai piani economici tradizionali, a far sì cioè che non siano piani economici esclusivamente che considerino l'utilizzazione del bosco, delle piante, con la misurazione, la stima effettiva del patrimonio bosco, del legname, e il relativo utilizzo e taglio nelle sue varie fasi, ma siano piani che conglobino gli aspetti dei vari interventi per il miglioramento di tutta quella che è l'economia del settore bosco, con i suoi vari aspetti secondari, malghe, sistemazione strade e via dicendo. Si tratti quindi di piani veramente economici-finanziari, che contemplino una politica di economia generale, di intervento quindi nei vari aspetti di questo settore: strade, sistemazione

e difesa del suolo, in modo particolare rimboschimento; e disciplinino l'obbligo dell'interessato di investire nel settore dei rimboschimenti. Perché non dobbiamo considerare mai il bosco una fonte di reddito, una fonte di entrata come, purtroppo, lo immagina l'amministratore degli enti locali; il bosco è sì anche una fonte di entrata in certe zone dove da secoli si economizza e da secoli si investe, ma non lo è e non lo può essere in altre zone, dove il bosco nel passato costituì esclusivamente fonte di reddito per l'esecuzione di opere pubbliche, per le spese ordinarie e obbligatorie dei comuni e degli enti interessati. Deve essere quindi un investimento indiretto, potrà essere diretto domani per le future generazioni.

Detto questo, vorrei fare ancora una osservazione sulla politica spicciola dell'economia in montagna, e mi riferisco ai due capitoli che riguardano la legge 4 della Regione, la 991 dello Stato, la 454, l'art. 13 del Piano verde, per costruzioni rurali, costruzioni di opere in genere per il miglioramento delle condizioni che, purtroppo, vengono sempre rinviate al nuovo Piano verde, alla legge per le aree depresse, alla legge che reca provvidenze per il ripristino dei danni alluvionali. Sono leggi che verranno, intanto però notiamo la scomparsa addirittura di certi capitoli, come quello relativo all'art. 13 della 454, che opera secondo i detami della legge 991. Quello che più mi rattrista è il fatto che le domande giacenti presso gli uffici della Regione non possono essere accolte, in concreto sono state respinte le domande con le loro rispettive documentazioni per mancanza di fondi, i caseggiati danneggiati dalle recenti alluvioni dovrebbero essere finanziati con i denari ancora giacenti presso le nostre tesorerie o presso gli uffici. Tali impegni erano già stati assunti, mo-

ralmente e politicamente, e chi ha presentato la domanda l'ha fatto in base alla legge, e ora se la vede restituire con l'aggiunta anche del rimprovero di non avere accettato la legge 31, quando la legge 31 non poteva recepire tutte le domande giacenti, perché ci sono anche quelle degli acquedotti rurali, che non possono essere considerate. Ma direi che c'è di peggio. Gli uffici dicono: « Per quanto sopra detto lo scrivente ufficio è costretto, suo malgrado, a restituire a lei la documentazione che corredeva la sua domanda di contributo, in quanto la stessa viene ad essere non più accoglibile sulle leggi gestite dal predetto assessorato ». Infatti l'assessorato all'economia montana e foreste sembra che non avrà più in amministrazione i fondi delle leggi statali o altro, e perciò l'ufficio forestale rinvia le pratiche in quanto non c'è nemmeno la possibilità futura di prendere in considerazione le domande stesse. Questa è una cosa grave, non solo sotto l'aspetto psicologico, ma sotto l'aspetto giuridico perché tali domande non hanno più alcun valore.

Sarebbe stato bene in queste lettere dire: mi dispiace ecc., non ci sono fondi, dobbiamo restituire la domanda per questi e questi motivi, ma verrà il giorno in cui, probabilmente quando scatterà la legge sul Piano verde, in cui lei potrà presentare la domanda presso l'ufficio dell'agricoltura, perché probabilmente il nostro dell'economia montana e foreste, non sarà autorizzato ad accettare domande, perché non avrà in amministrazione determinate leggi ecc. ecc.

Comunque è un problema grosso quello delle domande giacenti, come è grosso quello dei comprensori di bonifiche, come è grosso quello delle domande giacenti e non più giacenti presso gli ispettorati. Io la prego di voler creare una soluzione di continuità quanto

meno fra gli uffici, fra una gestione e l'altra delle varie leggi che vengono a incidere o che dovevano favorire gli interessati che l'hanno richiesto.

Io avrei qualche altra cosa da dire, ma non potendo sfruttare troppo la bontà dei signori consiglieri che mi hanno ascoltato mi limiterò a ciò; riprenderò la parola quando in sede di presentazione delle leggi preparate dal signor assessore, quali leggi di interventi post-alluvionali, mi sarà data occasione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): L'economia montana e le foreste, ma soprattutto l'economia montana è stata oggetto di studi, di conferenze, di convegni, per determinare le condizioni di vita delle popolazioni che vivono nelle zone montane, al fine di poter determinare una politica montana in favore di queste popolazioni. Da tutti i convegni è sempre scaturito un riconoscimento pubblico delle condizioni di disagio, anche se oggi sono in certo qual modo un po' migliorate, pur tuttavia rimangono sempre delle condizioni di notevole difficoltà. In questi convegni si sono assunti anche dei solenni impegni di intervenire a favore di queste popolazioni, per lenire lo stato di disagio, per creare una maggiore giustizia sociale in quelle zone. Abbiamo anche la festa della montagna, da molti e molti anni si ripete questa manifestazione e anche in questa sede si riconoscono i bisogni e le esigenze dell'economia montana. Io non mi sentirei, signor assessore, di dire che tutti gli impegni, tutte le promesse che sono state fatte siano state mantenute, direi anzi che gli interventi non sono mai stati adeguati sostanzialmente agli impegni assunti.

Noi stiamo esaminando anche oggi il pro-

blema dell'economia montana, parliamo delle stesse cose con la differenza che noi abbiamo la possibilità di essere molto più vicini alla valutazione di questi problemi, abbiamo la possibilità di avvicinare più concretamente i problemi riguardanti queste popolazioni, di sapere le prospettive economiche che si profilano in queste valli, in queste terre, che naturalmente variano a seconda dell'altitudine. Io penso che questa sia una puntualizzazione necessaria, in quanto le condizioni di vita di queste popolazioni variano a seconda della produttività delle proprie terre. Se ci manteniamo nell'ambito della coltivazione specialistica, della frutticoltura e della viticoltura, ecco che là ci troviamo in una condizione abbastanza discreta, ma man mano che si sale in altitudine e si arriva nelle zone dove la coltura è ridotta alla pataticoltura e alla zootecnia, allora veramente si comincia a sentire il peso delle difficoltà economiche di queste popolazioni.

In discussione generale ho sollevato questi vari problemi, ho richiamato le varie situazioni che si sono verificate, ho anche dato qualche suggerimento; e in questo momento, anche se parzialmente devo ripetermi, sono costretto a ritornare un po' sull'analisi di qualche argomento, in quanto noi in questo momento trattiamo dell'assessorato specifico della economia montana. Dando uno sguardo alle possibilità della creazione di un reddito in queste zone, dobbiamo convenire che non esiste, tolta qualche parte minoritaria della popolazione, non esiste una economia completa che si possa definire autosufficiente. Tra le economie possiamo enumerare l'agricoltura, che è una economia complementare, integrativa. Abbiamo un'economia forestale, che nella provincia di Trento è concentrata nella proprietà degli enti, quasi per l'80-81%, mentre nella provincia di Bolzano abbiamo questa

proprietà forestale, che è concentrata nei privati proprietari per il 53%. Comunque anche l'economia forestale è un'economia perlomeno stagionale e integrativa. Il turismo, che dovrebbe essere la speranza delle popolazioni, e lo sarà, anche questa economia fino ad oggi è soltanto stagionale e integrativa. L'artigianato, per quella parte ridotta di operatori dell'artigianato, non possiamo dire che possa essere considerata autosufficiente. Non possiamo certo parlare d'industria, tolta qualche rara eccezione, perché anche l'industria è concentrata soprattutto in determinate zone, dovute alle caratteristiche delle esigenze per lo sviluppo industriale. Difatti qui vediamo che proprio in questi giorni sono state pubblicate le indicazioni del piano urbanistico provinciale per quanto riguarda la provincia di Trento, dove tutte le industrie, o la stragrande maggioranza delle industrie sono collocate lungo l'asta dell'Adige, Trento, Rovereto, poi in Valsugana e soltanto una parte mista, — turismo, industria —, nel Basso Sarca. Tutte le altre zone, tolto qualche modestissimo insediamento industriale, non possono avere il vantaggio, non possono avere la fortuna di poter godere di questo sviluppo industriale. Pertanto mi pare che non sia difficile il riconoscere che realmente le condizioni di vita delle popolazioni montane sono difficili. Vorrei quindi dire, signor assessore, che se queste attività non saranno sufficientemente incrementate, per portarle soprattutto a un livello superiore di rendimento e di redditività, le condizioni di vita peggioreranno e il famoso fenomeno dello spopolamento della montagna si aggraverà sempre di più.

Nel mio intervento in discussione generale io ho rivendicato degli interventi compensativi, e li rivendico anche in questo momento, da parte degli enti pubblici, soprattutto da parte della Regione. Difatti noi vediamo gli

interventi, che sono logicamente limitati alle zone particolari, parliamo della irrigazione, delle fertirrigazioni, dei magazzini, della lotta antigradine. Sono ingenti investimenti di contributi da parte della Regione, ed è logico che debbano avvenire dove effettivamente si sviluppano queste attività specializzate. In quelle zone logicamente si interviene anche negli altri campi, si interviene nell'industria, nell'artigianato, nel turismo, nella zootecnia, perché effettivamente gli interventi vanno fatti dove le attività si sviluppano. Ora, signor assessore, io chiedo alla Giunta insistentemente — e questo avverrà forse in maniera più ampia e più tranquilla quando sarà affrontato il problema della programmazione —, chiedo che si voglia fare una buona volta degli interventi compensativi in quelle determinate zone che, oltre ad essere le più povere, oltre ad avere meno attività produttivistiche, hanno anche dei minori interventi compensativi. Io direi che proprio dove ci sono queste limitatissime economie, queste limitatissime attività, si debba intervenire almeno su quelle 4-5 economie che hanno una prospettiva di sviluppo. Una di queste mi pare sia lo sviluppo turistico. Da molti anni si è sollevata l'esigenza di intervenire sostanzialmente per lo sviluppo turistico, che è la speranza delle popolazioni montane, però se noi analizziamo i bilanci di tutti gli anni passati, troveremo che ci sono degli impegni, dei riconoscimenti, ma gli interventi sono sempre pressappoco sullo stesso piano. E non è con questi interventi che si può risollevarle le sorti di quelle popolazioni e soprattutto lo sviluppo di quella economia.

Per affrontare i problemi della montagna, signor assessore, occorrono degli ingenti finanziamenti, e lei ha indicato anche delle cifre. Quando si affrontano determinati programmi i mezzi sono sempre pochi, però le

cifre da lei indicate danno anche una certa soddisfazione. Lei ha citato, quali strumenti per risollevare le sorti di queste zone, la legge della montagna, il Piano Verde, la legge-ponte per la sistemazione idraulico-forestale. La legge della montagna per diversi anni ha operato abbastanza bene, ma da molto tempo è diventata soltanto platonica, perché ci sono realmente delle richieste sia per la casa, sia per il potenziamento delle aziende, ma non ci sono disponibilità finanziarie. Il Piano Verde, dalle prospettive da lei denunciate, dovrebbe dare una certa consolazione, ma non si conoscono ancora, almeno allo stato attuale, e non credo che li conosca neanche lei, i termini di intervento a favore delle zone montane e quelli a favore dello sviluppo normale della agricoltura. Con la legge-ponte si avranno 3 miliardi in tre anni. È una cifra che sembra sostanziosa, ma tenuto conto di quelle che sono le esigenze enormi per la sistemazione idraulico-forestale, tale cifra non è certo eccessivamente ampia.

La sistemazione idraulico-forestale lei l'ha prevista in 6 miliardi e 800 milioni; 4 miliardi e 800 milioni saranno reperiti sulla legge 1142 e 2 miliardi sulla legge delle zone depresse. Abbiamo poi la prospettiva di poter partecipare, speriamo sostanzialmente, alla legge sulla difesa del suolo, che nel complesso prevede 110 miliardi. Ma non conosciamo i termini della nostra partecipazione, non sappiamo come sarà tenuta in debito conto la Regione Trentino-Alto Adige.

Mi auguro che effettivamente la Regione possa partecipare a tutti questi benefici nella forma il più sostanziosa possibile, soprattutto tenendo conto dell'entità delle effettive urgenze che abbiamo per risolvere i nostri problemi.

Lei signor assessore, ha parlato delle in-

tese e dei rapporti con gli organi dello Stato, e io mi dichiaro veramente soddisfatto di ciò. Si era manifestata una gravissima lacuna in questo campo, ognuno voleva agire gelosamente nell'ambito delle proprie competenze senza tener conto della necessità di una collaborazione e di un accordo nell'affrontare determinati problemi sia per la realizzazione delle opere, sia per non creare un senso di sfiducia nelle popolazioni. Ho appreso con soddisfazione che si sono verificate delle ripartizioni di competenze fra il suo assessorato e il Genio civile per la sistemazione dei fiumi: al Genio civile sono rimasti i fiumi più importanti, alla Regione sono rimasti i fiumi di minore importanza. Non dovrebbero più quindi verificarsi dei contrasti e gli interventi dovrebbero essere fatti con urgenza. Io non ho gli elementi per poter giudicare se il Genio civile sia intervenuto o intervenga in forma decisa per la sistemazione di questi fiumi, so però che in diverse valli ci sono delle squadre, che saranno probabilmente del suo assessorato, che si son date da fare. Il lavoro è veramente enorme, e il ripristino degli argini dei fiumi, soprattutto di quelli che rappresentano una continua costante, persistente pericolosità, richiederebbe effettivamente dei mezzi molto più ampi. Io vorrei pregarla ancora di voler continuare a mantenere quello stato di collaborazione, sollecitando un reale intervento sul piano pratico per la sistemazione di questi fiumi.

Parlando dell'alluvione, signor assessore, lei ha menzionato il problema di Cadino, dove abbiamo avuto una vastissima rovesciata, calcolata sui 70.000 metri cubi. Su questo punto vorrei sollevare una mia personale riserva. Lei ha detto che la raccolta, l'esbosco di questo legname dovrebbe avvenire nell'ambito dei tre anni, la mia riserva consisterebbe in questo:

se noi manteniamo il legname con la corteccia . . .

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): (*Interrompe*).

VINANTE (P.S.U.): Questa è la parte più importante, perché questo creerebbe, perlomeno ai vicini di questo bosco rovesciato, una certa tranquillità. Il mantenere questo legname per la durata di tre anni scortecciato e non portato in segheria, costituisce senz'altro un peggioramento qualitativo, ci sarebbe conseguentemente un deprezzamento del valore del legname. Potrà resistere un anno o due, ma non di più, e perciò si dovrebbe fare qualsiasi sforzo per raccoglierlo. La nostra esperienza in questo campo ci avverte che il legname così scortecciato lo raccoglieremo in una condizione così deprezzata di valore, che andrà a ripercuotersi poi sulla sua classificazione.

Lei ha parlato di 600 chilometri di strade alluvionate, e purtroppo questo sarà un peso enorme da sopportare, perché, oltre al resto, crea delle difficoltà notevolissime per l'esbosco del legname, per la fatturazione del legname. Altro argomento gravissimo è quello dell'accesso alle malghe durante la prossima stagione estiva. Se noi non possiamo aprire le strade di bosco per il legname e per l'accesso alle malghe, creeremo delle gravissime difficoltà per la vita economica delle popolazioni montane. La strada ha un'importanza notevolissima; abbiamo notato che con la costruzione delle strade di bosco siamo riusciti a portare in segheria o a portare sulle piazze il legname a costi notevolmente inferiori.

Lei ha presentato, dobbiamo dargliene atto, due leggi, che dovrebbero aiutare, stimolare gli enti in provincia di Trento e i priva-

ti in provincia di Bolzano, ad affrontare i lavori. Ma è sorta una difficoltà, difficoltà che è stata sollevata con la comunicazione dell'assessore Pasqualin, pubblicata sui giornali; egli dice che l'impostazione delle pratiche non appare corrispondente alle effettive possibilità di accoglimento, considerata la notevole mole di richieste fatte presenti sulla legge 1142 e la già insufficiente dotazione finanziaria della legge stessa. Con questo si vorrebbe dire: signori comuni, rivolgetevi alle due leggi regionali, in quanto non ritengo di avere disponibilità sufficienti per poter affrontare queste necessità. Non si dice che le strade di bosco, di proprietà comunale, non possono essere finanziate sulla 1142, si dà solo un consiglio, per ragioni di entità, per ragioni di disponibilità finanziaria, di rivolgersi sulle due leggi regionali. C'è una differenza però, e questa differenza si manifesta nel fatto che con la legge 1142 tutte le opere di sistemazione stradale, di proprietà del comune sono a carico dello Stato, mentre con la legge regionale il 50% viene finanziato con il contributo della 87, poi c'è l'intervento sugli interessi per l'altra metà delle spese necessarie per la riattivazione delle strade. Dobbiamo riconoscere nella forma più ampia l'utilità di queste leggi. I comuni però si trovano nella condizione di insistere per essere inseriti nella 1142. In questo caso cosa avverrebbe? Si può escludere da parte del comune il diritto di essere inserito nella 1142, perché si tratta di strade comunali? Oppure si tratta soltanto di una raccomandazione? Io penso che i comuni accetteranno anche di essere accolti nelle due leggi, però bisognerebbe intervenire almeno con il 50%, mentre la legge parla « fino al 50% », e quindi si creerebbe una graduatoria di intervento. Certi comuni potrebbero trovarsi nelle condizioni di vedersi assistiti magari col

30-40%, con disponibilità finanziarie estremamente difficili.

Signor assessore, io la pregherei, che le disposizioni emanate ai suoi uffici dipendenti siano estremamente chiare, perché quando queste saranno trasmesse e quando i suoi funzionari avranno le idee chiare, si potrà provvedere alla riattivazione di quelle opere che sono estremamente urgenti. Le strade di bosco, signor assessore, oltre che servire al trasporto del legname, all'accesso alle malghe, hanno anche un'importanza notevole dal punto di vista turistico. Infatti noi vediamo, durante il periodo estivo, molta gente che si spinge nelle nostre foreste, nei nostri boschi, per raccogliere i sottoprodotti, i funghi e i frutti di bosco. Io desidererei accennare ad un fatto — ma si tratta di una convinzione personale, che non è suffragata da dimostrazioni scientifico-tecniche —, penso che la costruzione di strade costituisca una ferita nel suolo e che purtroppo le alluvioni si sono verificate, si sono manifestate soprattutto in gran parte dove si sono costruite le strade. Con questo non ci si può fermare, ma si dovrebbero ricercare degli accorgimenti tecnici per costruire eventualmente queste strade di bosco in modo che diano una maggiore garanzia di resistenza e di stabilità.

Mi pare logico che con la costruzione della strada, interrompiamo quella che è la continuità del suolo, e quindi si inseriscono delle forze esterne che creano dei punti di estrema debolezza. La tecnica e l'esperienza potranno aiutarci.

So che la Regione ha emanato delle discipline per quanto riguarda la raccolta dei prodotti e dei sottoprodotti dei boschi, ma non vengono osservate. I villeggianti non si rendono conto che al bosco va portato il massimo rispetto in ogni senso e in ogni maniera e che non si può darsi alla pazzia raccolta di questi

frutti, di questi prodotti, in quanto non sono inesauribili. Si dovrebbe trovare forse il modo di creare un maggiore rispetto, una maggiore educazione verso il bosco, magari attraverso gli enti turistici, o con una maggiore presenza dei custodi forestali.

Sistemazione bacini montani: ecco un settore importantissimo, specialmente dopo le alluvioni. Non vorrei sottolineare quello che ormai è stato detto, mi pare superfluo infatti raccomandare l'urgenza di questi interventi. Se realmente lei arriverà, come è detto nel suo programma, all'occupazione stabile di un migliaio di operai destinati a queste sistemazioni, credo che alla fine di quest'anno si potrà constatare con chiarezza i risultati di questo lavoro e si potranno perlomeno tranquillizzare tutte queste popolazioni. Questo però rimane un suo impegno, ed è una aspettativa degli enti, dei comuni, delle istituzioni e delle popolazioni. Vorrei suggerire, dopo aver effettuato questa ampia sistemazione, l'opportunità di mantenere nell'ambito di ogni ispettorato forestale una squadretta di due-tre operai, i quali si rendano responsabili di propri e urgenti interventi nelle piccole cose. Perché abbiamo notato e constatato che molte volte le situazioni di estremo pericolo derivano dalle piccole cose. Se l'intervento fosse tempestivo io son convinto, signor assessore, che molti guai potrebbero senz'altro essere superati con una spesa assai limitata.

Lei ha parlato della creazione dell'azienda foreste regionali. Finalmente possiamo compiacerci che questo problema venga affrontato. Se lei guarda i verbali delle sedute del Consiglio, troverà raccomandazioni da vasti settori di questo Consiglio per la creazione dell'azienda foreste regionale, la quale affronti i problemi specifici della cultura, della difesa del patrimonio boschivo e della utilizzazione

in forma più economica possibile dei suoi prodotti. Io penso che questo provvedimento di legge, già inserito nell'elenco delle leggi che dovranno essere affrontate, sarà indubbiamente un riconoscimento della nostra richiesta che, per molti e molti anni, è stata fatta per la creazione di questa azienda, che abbia una visione più profonda dei sistemi di cultura e di gestione di questo ingente patrimonio forestale.

Lei ha parlato della bonifica con uso dei prodotti chimici. Io vorrei chiederle se ha la sicurezza che l'uso di questi prodotti chimici non portino delle conseguenze negative sulle persone e sulla selvaggina. Lei sa che quando è stata bonificata una parte di terreno nella mia valle son morti un paio di caprioli e molta gente è convinta che la causa di ciò sia dovuta ai prodotti venefici usati per la bonifica.

Aree depresse. Io le chiedo solamente di informarci come sono divise le aree depresse nella regione e qual è il programma di divisione delle disponibilità finanziarie sulla legge per le aree depresse. Noi sappiamo che la Giunta regionale ha preso in esame questo problema, però non sappiamo in che modo e con quale struttura è organizzato. Io veramente le chiederei di poterci dare su questo argomento, se le è possibile, delle indicazioni più realistiche.

I problemi della montagna, signor assessore, come sempre è stato detto, sono importanti. Le nostre popolazioni sono veramente le più povere. Le aspettative sono molte, signor assessore, per poter partecipare ai benefici dell'intervento dell'ente pubblico; le aspettative sono molte per poter partecipare a interventi di carattere straordinario. Queste popolazioni, signor assessore, meritano tali interventi soprattutto per il grande contributo che hanno sempre dato in tutti i campi a fa-

vore della nazione; per aver saputo, con senso di dignità, sopportare le grandi prove soprattutto nelle recenti calamità delle alluvioni; sono quelle che mantengono la vita di montagna, e contribuiscono alla difesa del suolo, mantengono allo stato produttivo vaste zone che, per il loro scarso reddito, sarebbero senz'altro abbandonate. Il sentimentalismo, signor assessore, non è più sufficiente, le popolazioni sono sì legate da un sentimento affettivo a queste terre, però non penso che questo costituisca un motivo valido per tenerle sempre legate. È necessario quindi che esse possano partecipare più sostanzialmente alla vita economica, sociale e civile delle popolazioni della nazione, e partecipare in forma più consistente ai benefici, al progresso e alle conquiste, che dovrebbero essere indicate in forma ampia e precisa attraverso una programmazione. Anche in questo campo quindi si manifesta la necessità di una programmazione, e come base di partenza possiamo prendere quelle che sono le indicazioni, gli indirizzi della programmazione nazionale. La Regione affronterà senz'altro questo problema, che darà delle indicazioni precise e concrete per lo sviluppo economico generale e soprattutto per lo sviluppo di certe zone per poter uscire finalmente dalla tradizionale loro difficoltà.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, a distanza di alcuni mesi dalle alluvioni dello scorso novembre, siamo in condizione di valutare con maggiore chiarezza l'entità del fenomeno e le conseguenze che ne sono derivate per la economia regionale e per le popolazioni che abitano nel Tren-

tino - Alto Adige. Quindi è questo il momento, io ritengo, per trarre determinate conclusioni dalla realtà, della quale possiamo prendere atto, e per formulare anche un determinato giudizio sull'operato del Governo e della Regione, per quanto competenti nel settore che stiamo trattando, il settore della difesa del suolo, il settore della economia montana e del rimboschimento. Noi, quali consiglieri regionali, abbiamo fatto più viaggi e più sopralluoghi in questi mesi, anche dopo le vicende drammatiche dell'alluvione, nei comuni e nelle zone che sono state tra le maggiori colpite, parlando con la popolazione, parlando con gli amministratori locali, accertando in sostanza quale grado di intensità e di efficienza l'ente pubblico sia stato capace di imprimere a una situazione che indubbiamente era delicata e grave. Da questi colloqui con le popolazioni e con gli amministratori locali abbiamo però tratto una impressione, anzi qualcosa di più di una impressione, una convinzione non positiva per quanto riguarda l'attività che è stata svolta dall'ente Regione al riguardo e anche dall'ente

Provincia per determinati settori. C'era anzitutto un problema, uno fra i tanti, ma un problema importante, che era quello di assistere, per quanto possibile, anzi nella misura massima possibile, le popolazioni danneggiate, in modo da consentire ad esse una rapida ripresa e da consentire ad esse di usufruire nella misura più completa possibile di quelle provvidenze pubbliche che erano state decise dai noti superdecreti governativi, poi convertiti in legge. Ebbene, noi abbiamo dovuto purtroppo constatare che una parte non indifferente della popolazione colpita dalle alluvioni non ha potuto per un verso o per l'altro usufruire pienamente di questi benefici disposti con le leggi nazionali, o per disinformazione, o perché sono scaduti i termini inutilmente, o perché

questa gente evidentemente era un po' frastornata da quanto era accaduto e quindi non riusciva ancora a rendersi conto di quello che c'era da fare; certo, per una serie molteplice di motivi, ripeto, non si è potuto usufruire pienamente di queste provvidenze. Io ritengo che una parte non indifferente dei fondi che sono stati messi a disposizione dallo Stato su scala nazionale, non parlo solo del Trentino - Alto Adige, andranno in economia, proprio perché, a causa anche di lungaggini burocratiche, a causa del tenore e della forma contorta che hanno assunto questi provvedimenti di legge, la popolazione non ha potuto attingere adeguatamente a questi mezzi di aiuto. Io ritengo che sarebbe stato necessario — è, necessario tenerlo presente per eventuali occorrenze future —, un impegno più intenso, più coordinato, più razionale, sia da parte della Regione che della Provincia, per assistere queste popolazioni. Era necessario far leva sui comuni, sulle centinaia di comuni, — sono 227 solo nella provincia di Trento —, che hanno il loro apparato, hanno i sindaci, hanno qualche dipendente comunale, hanno i segretari comunali ecc., per assistere queste popolazioni, aiutarle a stendere le pratiche, rilasciare tempestivamente i certificati che la legge richiede, in modo che questo aiuto fosse dato con snellezza. Non mi consta che ciò sia stato fatto, in maniera adeguata quanto meno, sia dalla Regione che dalle Province. Si poteva, di fronte ai casi di emergenza, distogliere anche personale da parte di altri comuni che non erano stati alluvionati, e concentrarli là dove c'era la necessità, chiamare tutti i censiti, esaminare le loro pratiche ad una ad una, formulare tutte queste domande, riempire questi moduli, rilasciare questi certificati, inoltrarli nella misura più spedita possibile. Poteva anche essere decentrato personale della Provincia che non fos-

se impegnato nelle opere di pronto soccorso, nelle opere di natura di lavori pubblici o quant'altro. Questo coordinamento, questo intervento efficiente, pronto e deciso, io non l'ho avvisato; le lamentele delle popolazioni ci sono, io ho incontrato parecchie persone che, proprio per la loro disinformazione, proprio perché non sono stati aiutati in questo senso, hanno perso quanto avevano diritto. Questo è già un dato abbastanza importante ed è un dato negativo che io segnalo, non tanto per amore di polemica, quanto perché ci si renda conto di come, in determinate situazioni di emergenza, bisogna muoversi con una razionalità e un coordinamento maggiore, perché si tragga lezione ed esperienza da ciò che è accaduto per il futuro.

Per quanto riguarda il ripristino di terreni che sono stati alluvionati, — parlo sia dei terreni di fondovalle, lungo l'Adige, sia di terreni della Valsugana o d'altre parti, che sono stati interrati, sono stati sommersi da materiali alluvionali —, non c'è stata quella prontezza che era auspicabile. Infatti, o per conflitti di competenza, o per lungaggini burocratiche, noi constatiamo che si son persi dei mesi per liberare questi terreni dai materiali alluvionali e poter consentire un ripristino delle colture.

Anche la stampa di oggi pubblica un esempio, che è un esempio edificante, che è un esempio al quale nessuno non può dare la sua approvazione, ma che tuttavia segnala uno stato di carenza dell'ente pubblico. Abbiamo visto come l'associazione dei Tre P ha raggruppato dei volenterosi, i quali si sono recati con delle macchine in determinate zone alluvionate, hanno lavorato con la massima intensità, hanno liberato i terreni dai materiali alluvionali. Certo, è un bell'esempio, e penso che coloro che si sono prestati a questa attività debbano essere pubblicamente ringraziati an-

che dalla Giunta regionale ufficialmente, però sorge l'interrogativo del come mai si rendano necessarie forme di questo tipo di intervento quando doveva essere la Regione, quando doveva essere l'ente pubblico, quando doveva essere l'istituto autonomo a provvedere a dei problemi così gravi e così impellenti. La teoria dell'« aiutati che Dio ti aiuta », la teoria del buon montanaro che fa da sè, è una cosa che dovrebbe essere valutata fino a un certo punto, poiché se si va oltre un determinato limite allora subentra una concezione del bisogna arrangiarsi con i propri ferri, l'ente pubblico non interverrà mai, e diventa una specie di scusante e di attenuante per l'ente pubblico, il quale prima di tutto deve essere il responsabile, deve essere l'autore e deve essere colui che pone in opera queste determinate iniziative e affronta le situazioni. La Regione esiste per questo, gli istituti autonomi esistono per questo, ed è necessario che gli istituti autonomi, se vogliono vivere e svilupparsi e diventare qualche cosa di veramente corrispondente alle esigenze del posto, siano i primi in queste opere e non si facciano a un certo punto scavalcare da pregevoli e apprezzabili iniziative di cittadini ispirati dal senso solidaristico, che vanno approvati, ma che però con la loro stessa esistenza ci mostrano le carenze dell'ente pubblico e le carenze degli istituti autonomi. L'alluvione ha causato purtroppo non poche vittime: rimangono delle vedove, degli orfani, delle famiglie che si son viste spezzate. Io attendo dal signor assessore competente una relazione circostanziata della situazione in cui queste famiglie si trovano, poiché si è parlato poco di esse in questi mesi, eppure sono gli episodi tra i più dolorosi e che richiedono degli interventi pubblici, prodighi, larghi, tali da risarcire queste famiglie, se non del danno mo-

rale che hanno subito, almeno del danno finanziario.

La primavera è praticamente in atto, il disgelo inizia, indubbiamente col disgelo si affacciano di nuovo determinati pericoli per le zone che sono più esposte: pericolo di smottamenti, pericolo di frane, pericolo che a un certo punto i torrenti montani, i cui alvei sono intasati o addirittura hanno deviato il loro corso, possano provocare ulteriori danni. Anche al riguardo io devo sollevare degli interrogativi. Abbiamo sentito dall'assessore competente come numerose squadre di operai siano già all'opera, altre squadre stanno entrando in azione in questi giorni per affrontare le situazioni, tuttavia io mi chiedo se si è fatto tutto il possibile, cioè se si sono assunte quelle misure di emergenza, quelle misure di straordinaria amministrazione che la situazione pure esige. È sufficiente il numero di queste squadre? I fondi a disposizione sono sufficienti? Era possibile adibire altra manodopera per far fronte alle situazioni? Era possibile mobilitare altre squadre o far leva sulle popolazioni della montagna, le popolazioni interessate a regolare le acque perché lavorassero, dietro evidentemente adeguata retribuzione, per dare un primo riassetto a questa situazione idrogeologica così conturbata? Noi non abbiamo avuto la sensazione che ci fosse quella mobilitazione, che pure si poteva anche sperare. Certo io non dubito che queste squadre con i loro tecnici faranno tutto il possibile, però di fronte alla entità dei danni che si sono verificati, di fronte alla gravità del disastro e alla conturbazione relativa nell'assetto idrogeologico, non sembra di ravvisare né nel bilancio né nelle dichiarazioni del signor assessore competente, quella determinata decisione, quella determinata fermezza e quella determinata disponibilità di mezzi che pure si debbono richiedere.

È evidente che, a parte il lato contingente, il lato immediato della questione, si apre poi un discorso di prospettiva che evidentemente un organo politico come il Consiglio regionale, come la Regione, i quali hanno delle competenze statutarie in materia, non possono evidentemente né ignorare né sottovalutare. Cioè il problema, oltre a quello dell'intervento immediato per tamponare le falle, il problema del riassetto idrogeologico, il problema della difesa del suolo, il quale evidentemente non può occupare solamente l'arco di un anno o di due anni, ma occuperà un arco di anni molto superiore, data la mole ingente di interventi finanziari e di opere che si devono fare.

Non siamo per nulla rassicurati di quanto il Governo ha fatto per affrontare questa situazione, come non siamo rassicurati per quello che la Regione, sia con il proprio bilancio, sia con la propria linea politica potrà operare.

Per quanto riguarda il Governo noi ci siamo intrattenuti qualche giorno fa su un ordine del giorno del gruppo comunista, il quale chiedeva la nomina di una deputazione consiliare per affrontare determinati e importanti emendamenti alla legge così detta Ponte, al disegno di legge cosiddetto Ponte che affronta la questione del riassetto idrogeologico nell'arco di due anni. Abbiamo esposto come questo disegno di legge sia fatto in palese e clamorosa violazione delle competenze statutarie della Regione, e come proseguendo sulla strada burocratica dell'affidare gli interventi in questo campo agli organi decentrati dello Stato, ne verrà automaticamente un forte rallentamento dell'attività e, oltretutto, uno scoordinamento, il quale andrà a tutto svantaggio della nostra Regione e delle popolazioni che sono interessate vitalmente a questa questione.

Noi ci auguriamo che l'intervento di que-

sta deputazione valga a ristabilire le competenze della nostra Regione al riguardo, e su questo punto mi auguro anche che tutte le forze politiche, pensose delle questioni dell'autonomia, si mobilitino per esercitare adeguate pressioni e sul Governo e sui vari gruppi parlamentari. Certo che, dal punto di vista finanziario, dopo quel po' po' di disastro del novembre scorso non solo nel Trentino - Alto Adige, ma in un terzo d'Italia, lo stanziamento di 200 miliardi su un biennio, è uno stanziamento assolutamente inadeguato, ove si tenga conto anche che lo stesso programma quinquennale, lo stesso piano Pieraccini, prevede per ciascuno dei 5 anni degli stanziamenti di molto superiori ai 100 miliardi all'anno. Quindi, proprio quando si dovrebbe intervenire massicciamente per far fronte alle situazioni dopo l'alluvione, si stanziavano meno soldi di quei pochi soldi che sono previsti dal piano quinquennale pro futuro.

Questo evidentemente ci lascia estremamente delusi ed estremamente preoccupati circa il futuro del nostro territorio. Sappiamo che purtroppo siamo in un periodo in cui le piogge abbondano, lo abbiamo visto per esperienza ed era necessario ed era anche logico aspettarsi un diverso comportamento da parte dello Stato.

Ma, signori consiglieri, e mi avvio alla conclusione, purtroppo queste cose non accadono per caso. La impostazione di tipo meramente produttivistica che ha improntato di sé il piano quinquennale, la impostazione che vede queste opere di difesa del suolo come un accessorio anziché una piattaforma fondamentale sulla quale deve svilupparsi la vita del paese, questa impostazione evidentemente dà i suoi frutti anche in quei determinati disegni di legge che il Governo manda avanti con assoluto disprezzo dell'autonomia. Come un'impo-

stazione produttivistica abbiamo ravvisato anche nel discorso illustrativo da parte dell'assessore all'agricoltura, il quale ci ha parlato di coltura, ci ha parlato di zootecnia, ci ha parlato di tanti altri settori, ha dato una immagine abbastanza rosea della questione, ma sul punto preliminare importantissimo della difesa del suolo, che pure è strettamente connesso con la questione dell'agricoltura, ha detto ben poco e ha chiaramente sottovalutato e accantonato il problema. Se il signor assessore all'agricoltura avesse occasione di parlare con i contadini che lavorano lungo l'Adige e che sono stati alluvionati nello scorso novembre, se avesse visto i loro frutteti ricoperti da un metro, un metro e mezzo di ghiaia, per la profondità di un chilometro, avrebbe sentito costoro dire: prima dei contributi, prima delle elargizioni, prima delle specializzazioni, garantiteci dall'Adige, che poi il problema verrà, il problema delle conversioni colturali ecc., verrà in un secondo tempo, ma il lato primario per noi che lavoriamo lungo l'Adige è quello di essere salvati dalle alluvioni, perché un'alluvione spazza via i contributi e i mezzi finanziari accumulati in anni.

Io quindi concludo, signori consiglieri, esponendo queste obiezioni di carattere e politico ed economico al programma della Regione e dichiarando che la Regione, anziché opporsi in maniera politica e in maniera più decisa alla tendenza del Governo, si adegua invece ad essa e sottovaluta il problema della difesa del suolo o quanto meno non ha il coraggio di affrontare le tendenze del Governo sul terreno politico per fargli cambiare orientamento.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Riprende alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.10.

PRESIDENTE: La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, on. assessore, prima di prendere la parola su questo suo assessorato, era mia intenzione cogliere l'ispirazione immediata, anche per poter emettere taluni giudizi, talune considerazioni, su quella che era la politica voluta dal centro-sinistra nell'assessorato che la riguarda e diligentemente allora io ho scorso pagina dopo pagina il breviario dei laici, che tutti a memoria conosciamo, ma che non ci permette considerazione alcuna proprio nel settore a lei riservato. E mi sono chiesto perché fra le tante formule miracolistiche o le individuazioni di problemi in esso presentato, manchi proprio ogni traccia di pensiero politico per quello che riguarda l'economia montana delle foreste. È una dimenticanza voluta, mi sono domandato, o non è piuttosto un atteggiamento imposto? In altri termini, allorché si trattava di concordare una determinata politica e una determinata collaborazione, l'economia montana e le foreste entravano in un panorama di trattativa, in una materia di ripartizione, oppure sfuggivano a queste leggi che sogliono presiedere da formazione di Giunta e di Governo? È materia importante la sua? Anche questa domanda ci dobbiamo porre, di fronte alla assenza assoluta di ogni pensiero da parte del programma della Giunta. E ho concluso, per quello che mi riguarda che è materia di assoluta importanza, vorrei dire che è la materia più importante che la Regione ha avuto in competenza. Vorrei affermare, senza tema di smentita, che il suo assessorato investe vita, opere, giorni, di tanta parte della nostra gen-

te, e viene ad incidere in un settore economico che non ha l'eguale di fronte a sé. Forse potremo a lungo e giustamente dibattere nel settore dell'industria, però non possiamo dimenticare, anche per la natura stessa del terreno che noi abitiamo, come gran parte della nostra gente sia vincolata ad una scelta geografica entro cui condurre la propria esistenza e la propria attività economica, e non possiamo non dimenticare come le alluvioni e le calamità che si sono abbattute, non solo sul nostro territorio, ma anche in pianura, trovano origine nella nostra terra, proprio perché troppo poco o perlomeno non certo con una massa di investimenti sufficienti si è potuto da parte della Giunta regionale intervenire in questo settore.

Pertanto io lo trovo settore di assoluta responsabilità e di grandissima importanza. Forse, on. assessore, proprio perché lo si è individuato importante non lo si è messo in discussione questo settore, allorché si è dato vita al breviario dei laici. Mi parrebbe assurda la volontà di ignorare i problemi della montagna. Si è parlato dei piccoli, grandi problemi del commercio con pochissime parole, si è teorizzato sui rapporti fra maggioranza e minoranza, si è parlato in questo libretto della pubblicità degli atti per quello che riguarda i lavori pubblici, si è discusso minutamente di tante cose minute e ci si è dimenticati completamente di intervenire o di far conoscere comunque il pensiero per quello che riguarda questo settore. E penso che la maggioranza di cui ella è espressione, on. assessore, si sia potuta accorgere di quanto valga questo settore proprio per la politica in esso condotta dal fu assessore del P.P.T.T. Probabilmente allorché si giunse a quella prima formulazione di Giunta regionale delle convergenze parallele non si era ancora profondamente capito il significato vero di questo settore economico, e lo si era affidato accet-

tando la spartizione del tradizionale assessorato agricoltura e foreste ad un piccolo partito, che aveva saputo farne grande piattaforma di operatività politica. E allora se questa è la verità del silenzio, se questa preclusione la si è voluta porre all'atto stesso della trattativa, debbo riconoscere che, da parte del partner della D.C., l'aver accettato il silenzio equivale o a debolezza oppure a sconoscenza di un problema così importante. Ma sconoscenza non penso, perché anche noi abbiamo qui l'uomo delle terre alte, che per lunghe serie di legislature si era esercitato nei problemi dei boschi, nel problema dell'economia montana, aveva contribuito con lei a quello che era il raggruppamento delle segherie regionali e si sarà sentito indubbiamente investito di questo settore per sua competenza specifica. Il libretto, l'aureo libretto, non ne parla, non ci dice nulla, ed oggi, anche dalla sua parte politica dobbiamo sentire idee nuove e idee antiche, idee comunque di sempre e idee comunque del domani, perché qui si procede un tantino disassociati da quella che è la realtà economica e umana che investe il suo assessorato. Io sono perfettamente d'accordo, on. assessore, con coloro che nell'accostarsi alla materia di sua competenza la individuano essa ancorata alla difesa del suolo, alla preparazione del suolo, alla difesa dell'uomo che su quel suolo abita. Stamane con molta attenzione ho sentito il cons. Pruner, e l'ho sentito con attenzione proprio perché dalle sue parole traspariva un sincero amore alla terra, e con la mente andavo a quello che era un vero innamorato della materia, il nostro collega Pedrini. Tutti noi che abbiamo avuto la ventura e la fortuna di accostarlo nella sua attività di amministratore portiamo dentro di noi viva quella sua carica di amore che lo portava ad accostarsi al bosco, che lo portava ad accostarsi alla economia della montagna. E anche nel

cons. Pruner questo amore questa mattina io l'ho colto, solo che, purtroppo, come tutti gli amori, anche il suo presenta la difficoltà di scoprire quali sono i veri limiti del razionale e quali invece i limiti che si tuffano nella fantasia. Quando egli parla di altri mezzi, di altri strumenti da impiegare in questa immane lotta con il tempo e con la natura non certo benigna, pecca veramente il cons. Pruner di fantasia, perché non è pensabile che le forze armate possano essere impiegate per quegli scopi che egli addita, e se vengono impiegate quando ormai è troppo tardi è nella logica dei fatti politici, è nella logica dei fatti di governo che questo avviene. E quando parla di quell'amore originario di quegli uomini che sulla montagna abitavano, che faceva sì che essi offrissero volontariamente e gratuitamente le loro giornate lavorative, per approntare la difesa del suolo che era anche il loro pane, evidentemente il cons. Pruner non fa più distinzione con il tempo che è trascorso, e il tempo si riflette e nei gusti e nell'anagrafe, e i giovani di oggi non sono certo più portati a quei sacrifici e il tempo non permette più di soffermarsi in una visione di una economia, che è destinata a spaziare, ad alleviare, e non certo appesantire le ore dell'uomo, non permette più di fermarsi a queste fatiche che la nostra gente ha invece conosciuto. Oggigiorno purtroppo si sente parlare sempre più spesso di terra ingrata, non si sente più parlare di terra patria. E non possiamo non riandare con la mente a un grande esempio pedagogico. Io vorrei, on. assessore, che lei accostasse la gran massa della nostra gente a quell'esempio pedagogico che proprio un uomo di questa terra, un regista, Luis Trencher, ha saputo affidarci in quel suo bellissimo film: « Il figliol prodigo ». Vorrei veramente che nei nostri paesi quel film venisse proiettato per infondere, con la poesia e l'amo-

me alla terra, anche il sentimento capace di radicare gli uomini alla terra. Quando noi vediamo, nella sovrapposizione delle fotografie, i grandi grattacieli di New York, che si precipitano incontro all'uomo che emigra, sovrapporsi alla visione delle Dolomiti, delle guglie alpine, noi riusciamo perfettamente a capire quale fascino, quale suggestione poteva determinare e può determinare il ricordo della terra, nella gente che è disposta ad accogliere e a portare dentro di sé il ricordo della terra. Opera pedagogica, grandissima, che sarebbe bene far conoscere a tutti. E proprio se noi avremo la forza e la capacità di restare in questo solco, on Presidente, allora anche le proposte avanzate dal collega Pruner potrebbero trovare una loro pratica attuazione.

Purtroppo oggi, nella ferrea legge dell'economia, due sono i fattori fondamentali che vengono a dominare in questo campo affidato alla sua sensibilità, e sono i mezzi e sono gli uomini. Quando io parlo di mezzi io non intendo certo parlare, on assessore, della pache o delle scavatrici o di tutte le attrezzature destinate allo sviluppo dell'economia montana, intendo parlare di denaro; e quando parlo di uomini io non intendo certo parlare di lavoratori specializzati a mettere sasso contro sasso, ad erigere i muri a secco o con il cemento, ma parlo di politici, parlo di uomini politici. È la visione della politica che si deve condurre in questo settore che riveste ormai una particolare importanza per noi; è la visione che si possiede in questi problemi, che sono problemi complessi e sono problemi che possono affascinare ancora l'uomo, perché investono veramente la vita degli altri uomini. La sua materia è una materia umana. Ecco perché è bello avvicinarsi al suo assessorato. La sua opera di amministratore è quella che più direttamente ci porta a contatto con la quotidiana fatica del-

l'uomo. Ecco perché io penso che si riescano a cogliere quei dati o quelle espressioni, così di vivo amore, di cui prima io mi facevo portatore. Purtroppo, quando si parla di visione dell'uomo politico io debbo amaramente concludere, on assessore, che per questo particolare aspetto della nostra vita economica e sociale e umana si è posseduta fino ad oggi una visione atomistica. Noi abbiamo proceduto su questo vostro lungo cammino soltanto con leggi stralcio, non abbiamo posseduta la visione unitaria dei problemi della montagna. Si è intervenuti su tutto, disseminando tanti mezzi, e non ci si è accorti che, proprio nel suo settore, bisogna avere il coraggio di determinare notevolissime aliquote di denaro pubblico in investimenti settoriali. Lei si ricorda quando a un certo momento si volle affrontare nella Germania pre - seconda guerra mondiale il problema di determinati investimenti, lo si affrontò dando vita alla rete delle grandi autostrade. Era un investimento settoriale, che raggiunse i suoi effetti economici e che raggiunse anche effetti politici di non trascurabile entità. Anche nel suo settore credo si debba rispettare questa legge, che è poi la legge che risponde, mi pare, in tutto e pienamente ai requisiti della programmazione. Purtroppo, in vent'anni di attività di governo noi abbiamo visto che in questo settore ogni uomo politico che si è trovato ad interferire in esso ha voluto intervenire con una propria legge, ha voluto intervenire con un proprio provvedimento. E ricordiamo tutti quello che fu l'annuncio datoci nella riunione consiliare tenuta a Roma all'indomani delle terribili calamità naturali, ricordiamo tutti la considerazione prospettata a noi dal sen. Trabucchi, allorché ci parlò di una commissione Macini, forte di ben 500 elementi, che doveva incominciare a studiare gli interventi dello Stato per la difesa del territorio

nazionale dall'ira sconvolgente dei fiumi. Già in quella sede di governo, da responsabili uomini di governo apprendemmo come di commissioni ormai eravamo stanchi, eravamo largamente dotati, avevamo goduto abbondantemente per più e più anni, e non era certamente il caso di vederne rieditare un'altra, perché essa avrebbe indubbiamente contribuito a creare divisioni, a creare gelosie, a creare concorrenze e non risolvere certo i problemi che tanto ci interessavano. Fu in quella riunione in cui Corsini giustamente disse che il sen. Berlanda aveva preparato le vie del Signore, e che il sen. Unterrichter aveva aperto, disse lui, i sentieri, io dico l'autostrada, per avvicinarci alla responsabilità del Governo, fu in quella riunione che noi avemmo modo di prospettare all'on. Ministro come là dove l'uomo è mantenuto alla sua economia di montagna, sorge spontaneamente la difesa prima della montagna, perché inavvertitamente, magari lontano da ogni concetto di programmazione proprio l'uomo determina le prime cure, i primi interventi destinati a difendere la terra. Il sen. Trabucchi era d'accordo, ci disse: e allora, tosi, cosa volete? Noi sappiamo che il sen. Trabucchi vuole le piccole Dolomiti della provincia di Trento, noi non sappiamo ancora che cosa voglia il governo in questo settore, sappiamo che ha stanziato 200 miliardi per la difesa dei torrenti, per l'approntamento del letto dei fiumi e sappiamo altresì come questa spesa, giustamente criticata stamane dal collega Pruner, sia una di quelle piccole medicine versate dentro una vasta piaga. È proprio a questo riguardo dei problemi della montagna, delle leggi stralcio, di questo procedere con visioni atomistiche, il cons. Corsini ebbe a dire che tutti i governi d'Italia erano stati governi Galla e Sidamo, era una espressione cara all'italiano Brancati questa dei governi Galla e Sidamo,

tutti, dalla liberazione in poi, disse, i governi che si sono succeduti in Italia sono governi Galla e Sidamo, quasi a significare che questo era territorio di colonia. Ed io vorrei dire che non è vera questa impostazione, non è vera perché una impostazione unitaria ai problemi della difesa del suolo è pur stata data in tempo, e rispondeva essa ai concetti e alle direttive impartite dalla legge sulla bonifica integrale, che fu la prima legge di visione unitaria, che contemplava la terra e l'uomo, la terra messa al servizio dell'uomo, la terra approntata per lo sviluppo dell'uomo, e considerava l'uomo chiamato e destinato ad operare sulla terra. Quindi visione unitaria e non certo atomistica, anche se il prof. Chigi va ormai da anni sostenendo, e lei ne avrà avuto occasione più volte di sentirlo e imperversare sulla stampa nazionale e nei congressi all'uopo indirizzati, anche se il prof. Chigi va sostenendo che non ci sia più bisogno ormai di bonifica integrale per riscattare la campagna. Siamo perfettamente d'accordo, forse non c'è più fame di terra; ma la bonifica integrale non significava riscattare la terra nel senso della bonifica e basta, la bonifica integrale aveva mete ben più ampie, ben più profonde, aveva mete che sono servite da studio ai governi degli altri popoli che si sono decisi di creare una legislazione in questa materia. E fu proprio in quell'epoca che si aggredirono i corsi interni dei fiumi, e lei me lo insegna; trovandosi ad operare ogni giorno nell'assessorato proprio dell'economia montana e delle foreste, lei avrà avuto modo di constatare che il letto dei torrenti proprio a quell'epoca venne risalito. Non si giunse alla sorgente, questo no, ma dalla foce si risalì l'asta dei torrenti, proprio per approntare quelle difese che hanno sempre retto di fronte all'incalzare degli elementi. E risale a quell'epoca anche lo svaso o la canalizzazione dell'Adige a Mori, per trasportare l'acqua

in eccedenza dal grande fiume entro il lago di Garda. Risale a quell'epoca anche lo sbarramento regolatore della Rocchetta. Quindi un programma c'era, un programma venne dato a chi doveva operare in questo settore. Risale a quell'epoca anche la canalizzazione alle chiuse di Verona, e non era più l'epoca del solitario a un suon di corno, che si sentiva vagare sull'Adige a mezzogiorno; era l'epoca in cui a mezzogiorno sull'Adige risuonavano i rumori dei cantieri, di martelli pneumatici, le scavatrici, si creavano i grandi canali che avrebbero permesso alla pianura di salvarsi dalle invasioni liquide che sarebbero precipitate dai monti. È di quell'epoca, on. assessore, la creazione del Magistero del Po. E non ci fu nulla, nulla di trascendentale nel Magistero del Po, in definitiva i romani tanti e tanti secoli prima avevano pur creato il Magistero del Tevere, anche se si ostinavano a chiamare il Tevere biondo, mentre purtroppo noi sappiamo come fosse rossa e limacciosa la sua furia distruggitrice.

Politica, politica unitaria, politica unitaria che va dal 1927 al 1935, con la creazione della prima commissione di studio per le calamità naturali, on. assessore, e che vede poi come coronamento a queste ricerche, a queste analisi, a questi studi, il regio decreto 30 dicembre 1923. Pensi, un anno dopo la conquista del potere, nel 1923 il governo emetteva un suo decreto che dettava norme sul riordino e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani. Quindi non è vero che tutti i governi sono stati Galla e Sidamo, perché 10 anni dopo a questa prima disposizione legislativa seguiva la legge 13 febbraio 1933, n. 215, sulle nuove norme per la bonifica integrale. Ed è da allora, on. assessore, è da allora che noi incontriamo la prima classificazione dei comprensori, è da allora che questa opera viene affrontata, è da allora che

si attua il piano generale della spesa per le opere di difesa, per le opere di riparazione, e si individuano allora gli enti che debbono intervenire con il contributo dello Stato per approntare tutto questo. Poi, si è lasciato correre evidentemente, i tempi sono stati quelli che son stati, c'era da pensare alla ricostruzione. Io non voglio minimamente sottovalutare quella che è stata l'opera di governo degli uomini che si sono susseguiti dopo il secondo dopoguerra, on. assessore, dico solo che dobbiamo arrivare al 12 marzo 1952 per trovare una nuova legge, le 184 per la precisione, in cui il Parlamento delegava al Governo il compito di approntare un piano per i corsi d'acqua. Era un piano specifico, che andava indirizzato alla difesa dei territori montani dalle furie dei torrenti, e dobbiamo attendere altri 10 anni perché si attuasse un'altra legge stralcio, cioè la legge che vide la nascita il 23 marzo 1961, legge che contemplava stanziamenti per 127 miliardi, da ripartirsi in 5 anni.

I 1454 miliardi che erano stati stanziati per un trentennio il 6 febbraio 1954 vedono la cifra di 1.549 miliardi e mezzo nel 1960, perché si riconosce che gli interventi fino a quel momento attuati erano stati di scarsa efficacia e assolutamente insufficienti. E sa quanti se ne sono spesi di quei miliardi previsti? Ne avevamo previsti 1549, lo Stato è riuscito a spenderne 127, gli altri si sono perduti in altre leggi stralcio. Abbiamo creato lo stralcio dello stralcio, si è investito in altri settori, si è sottratto alla terra e alla montagna quello che alla montagna si era riconosciuto doveroso dare, si è tolto dalla difesa del nostro suolo quello che il Governo aveva riconosciuto doveroso stanziare per la difesa del nostro suolo. E allora, on. assessore, lei vede che se di deficienze dobbiamo discutere in questo campo, esse appartengono tutte a questo secondo dopoguerra,

ed è inutile che ci si stracci oggi giorno le vesti.

200 miliardi, questo è l'ultimo stanziamento nell'ambito della programmazione. Ci è dato di constatare una *escalation* in quelli che sono gli investimenti nel settore da parte dei governi italiani, solo che è un'*escalation* alla rovescia. Noi partiamo con programmi bellissimi, diciamo che ci vogliono tante migliaia di miliardi, dopo di che al «dunque» arriviamo alle poche centinaia di miliardi. È ovvio, è chiaro, on. assessore, che con questo metodo e con questo sistema non è pensabile di affrontare gli immani, innumerevoli problemi che riguardano il settore da lei presieduto. Direi in definitiva a un certo momento che non è nemmeno serio, perché dovremmo trovare il coraggio tra di noi di tenerlo il discorso. Il governo non ci rimette nulla quando seriamente imposta un discorso, ma attua, all'interno delle priorità, una sua scelta. Dice: signori, io debbo investire tot miliardi del reddito pubblico in tanti anni in questo settore. Non dice: io provvedo alla difesa del suolo con 200 miliardi; perché nessuno gli crede. Non è possibile intrattenere discorsi politici di questa portata, bisogna avere il coraggio di imboccare la grande via maestra della serietà nei rapporti fra Stato e cittadini, fra Stato e amministrazione di enti subordinati ad esso. Non è serio anche perché, on. assessore, lei mi insegna che non solo i danni si riflettono su questa terra o sulla terra che in genere è addossata all'arco alpino; i danni si espandono, i danni più tremendi si abbattano in pianura, ed è quindi l'investimento fatto in questo settore un investimento che va a garanzia della vita dell'intera nazione, non di una regione, non di una provincia.

Quindi, sul concetto di difesa della economia montana, on. assessore, lei trova consenziente questo gruppo politico. Lei non deve ave-

re il minimo timore che da parte nostra si possano muovere appunto per quello che riguarda interventi come volume di denaro, potremmo discutere su certi indirizzi, ma non certo mai sul volume di denaro necessario per attuare determinati interventi. Sappiamo che qui la Nazione è chiamata ad investire una massa tale del suo reddito, che forse non trova immediata rispondenza nella creazione di nuove fonti di reddito. Sappiamo che si è chiamati ad investire a tempo indeterminato, con volumi enormi di ricchezza, senza ottenere immediatamente il corrispettivo. Però otteniamo la tranquillità, però otteniamo la difesa del nostro suolo, però otteniamo di creare quelle premesse che vincoleranno gli uomini alla terra, senza esasperare l'inurbanamento che oggi giorno invece ci esaspera. E quali sono i settori di intervento per potenziare questa economia montana capace di frenare l'esodo degli uomini? Si parla tanto di turismo, non credo al turismo oltre a una determinata altezza, e non credo al turismo come strumento idoneo e capace ad assorbire adesso gran parte di una manodopera che grava ancora sulla terra. Non ci credo, perché tutt'al più il nostro turismo potrà assorbire ancora talune unità che gravano nel settore del commercio, ma non più in là. È il settore dell'azienda agricola di montagna, è il settore della zootecnia che non deve essere più a lungo compromesso. Lei, on. assessore, ci ha parlato di un ufficio malghe, io debbo riconoscere che l'ufficio malghe finalmente è entrato in funzione, che esiste da due anni. Ma si è mai chiesto lei da quanti anni esiste la Regione? Si è mai domandato lei per quante legislature questo settore importantissimo della nostra economia montana è rimasto scoperto, perché l'assessorato non possedeva un proprio ufficio malghe? E se si fa questa domanda lei saprà darci anche la risposta sul

piano economico; lei saprà anche rispondere a se stesso quale massa di finanziamenti non sia venuta a cadere su quel particolare settore della azienda di montagna, lei saprà fin d'ora individuare quanta e quale superficie di pascolo non sia stata ancora individuata e posta in essere con un intervento sul piano della bonifica, sul piano della irrigazione, sul piano della creazione delle infrastrutture. Lei saprà darsi una risposta a questa sua domanda, che non può essere che risposta destinata a constatare come la nostra Regione qui sia rimasta per tanti anni ferma, arroccata su posizioni che erano di attesa, non certo di avanzata e non certo di conquista. E per tanti anni noi abbiamo permesso che i nostri comuni considerassero quel grande ed enorme patrimonio, costituito dalle malghe e dai pascoli alpini, come fonte, come cespiti di reddito. Noi per tanti anni abbiamo permesso ai nostri amministratori che come consideravano il provento delle foreste destinato a pagare il segretario comunale e i dipendenti, a coprire cioè gli oneri obbligatori, abbiamo permesso che considerassero le malghe e i pascoli come un provento da percepire sugli affitti che soprattutto i mandriani delle vicine province potevano pagare allorché in estate venivano a monticare il bestiame. E questa è stata un'opera non certo encomiabile, condotta da parte nostra nel disinteresse con il quale si è lasciato l'intero settore. Noi dovevamo sentire prepotente il bisogno e la volontà di associare i contadini, tutti i nostri contadini, al problema dei pascoli, al problema della malga. Associarli, farne un qualche cosa di unitario, la loro azienda di fondovalle doveva essere concepita come proiezione di una azienda di montagna. Se lei pensa che la Val Sugana possiede quella estensione di pascoli enorme che possiede, se lei pensa che la Val Sugana è dotata di quel numero vasto di mal-

ghe di cui è dotata, e lì proprio la crisi del bestiame esiste in maniera profonda, lei avrà una risposta a quella che non è stata l'attività della Regione in questo settore. Se lei pone mente, on. assessore, che nella sola Val di Ledro esistono 18 malghe inoperose, lei avrà una risposta al perché della fine del caseificio della Val di Ledro. Se lei pensa che la Val di Non, con quella sua azienda avanzata, dico, in confronto a tutte le altre aziende delle nostre valli alpine, se lei pensa che la Val di Non con quelle sue aziende zootecniche, proiettate verso l'avvenire non sa dove mandare il suo bestiame, avrà ora risposta a quella che è stata la inattività in questo particolare settore. Se lei una volta ancora si chiede come nella stessa Val di Sole, con quella dotazione abbondante di pascoli, non si sia ancora riusciti a creare noi, in virtù di una nostra politica, la creazione di zone omogenee entro cui permettere la monticazione e assistiamo ogni giorno alle diatribe di comune a comune, assistiamo ogni giorno alle intemperanze di amministratori comunali verso altri amministratori comunali, perché non si sa sortire dal confine catastale, e si blocca anche una certa attività di malga, lei avrà avuta la risposta a quella che è stata la carenza di una nostra politica in questo grande settore dell'economia montana.

Forse che noi possiamo avere dubbi, on. assessore, sul costo, sulla parte remunerativa della azienda zootecnica? Forse che noi possiamo credere oggi giorno che non ci sia un incentivo economico in questo settore della autonomia? È vero, on. assessore, è vero, le malghe comportano sempre un problema di costi, un problema di investimenti, bisogna prendere la matita e la carta quando si affronta questo problema, sono perfettamente d'accordo con lei, però ci dicono tutti che non costano più di 25-35 mila lire al capo le monticazioni con-

dotte nel periodo di tre anni per chi manda il bestiame in montagna. E allora siamo indubbiamente e largamente dentro la economicità della azienda. E dobbiamo, on. assessore, farci certi di una realtà che forse a lei non piace, e capisco che a lei non piaccia, dobbiamo però renderci certi e convinti che il problema della azienda zootecnica in montagna non può essere problema affrontato ed affidato al suo assessorato, perché troppo diversa è la mentalità degli uomini incaricati dell'economia boschiva, degli uomini incaricati alla tutela e alla difesa del bosco, i quali sono naturalmente portati a diffidare di quella che è l'espansione di un'economia zootecnica, bisogna che troviamo il coraggio di unificarlo questo settore: o prende tutto lei, il che è ancora meglio del peggio, oppure diamo tutto quanto il settore all'agricoltura, perché non è possibile procedere ancora per compartimenti stagni. E bisogna che riusciamo a trovare i mezzi per intervenire con investimenti massicci nella irrigazione, nella bonifica dei pascoli.

C'è richiesta del nostro bestiame? Ecco un altro problema che investe la economia dell'azienda. C'è richiesta del nostro bestiame, è la nostra razza che procreiamo e alleviamo nelle due province. Indubbiamente i dati statistici ce lo stanno a testimoniare. La razza bruno alpina in Emilia è passata dai 182.280 capi del 1955 ai 251.711 capi del 1965. Nelle Puglie, da 37.456 capi del 1955 siamo saliti ai 63.819 capi del 1965; nella Lucania, stesso periodo di tempo, 10 anni, da 4.018 esemplari siamo saliti a 21.748; in Calabria, dai 14.902 ai 31.086; in Sardegna, dai 72.624 del 1955 siamo giunti ai 164.029 del 1966. Come vede, la economicità di queste aziende è ampiamente garantita, ma se questi sono dati positivi, on. assessore, io mi permetto di richiamare la sua attenzione sui dati negativi, perché ne posse-

diamo, e in grande numero, io penso, nella provincia di Trento, lieto se lei potrà smentire questo mio convincimento. Qual'è la consistenza del bestiame che noi abbiamo nella nostra provincia? Abbiamo 44.500 capi di vacche da latte. E qui, on. assessore, è veramente triste constatare come certo sia il cammino verso il viale del tramonto della nostra zootecnia. Non siamo noi proiettati verso una economia montana, con larghe prospettive di avvenire; se questo è il dato del 1966 io mi sento autorizzato di dire che siamo sul viale del tramonto: 44.500 vacche da latte, enorme diminuzione in confronto ai primi anni in cui questa Regione vide e salutò i primi giorni della sua esistenza.

Abbiamo altri bovini per 36.300 capi; ovini e caprini 10.820; equini 3.765; suini 14.210. Nel nostro ragionamento aziendale sarebbe veramente interessante parlare dei suini, ma non è il tema e l'argomento che possa interessare l'azienda di montagna.

E vediamo ora, on. assessore, i prodotti di questo nostro patrimonio zootecnico. Noi abbiamo prodotto latte in provincia di Trento nel 1966 per quintali 1.120.000, di cui 553.000 quintali li abbiamo destinati alla trasformazione.

All'alimentazione umana e dei vitelli abbiamo destinato 567.000 quintali; al burro 11.060 quintali; al formaggio 39.000 quintali. Orbene, on. assessore, all'alimentazione umana ed ai vitelli 567.000 quintali; al burro 11.060 quintali. Ma questo vuol dire veramente non possedere il concetto della economicità della trasformazione del latte, perché il burro si deve e si può dedicare una massa di latte infinitamente più grande di quella che noi abbiamo dedicata; solo che bisognava avere il coraggio di dedicarla al burro, non di dedicarla al formaggio e quello che avanza al burro;

quello che avanza lo si dedica al nutrimento dei vitelli, non si dà ai vitelli il latte munto come lo si dà agli uomini. In massa così enorme vediamo praticato questo sistema antieconomico nella nostra provincia. E non si dedicano 39.300 quintali di latte per il formaggio, quando proprio per questa iniziativa noi vediamo intasati i mercati, per le enormi varietà dello stesso. Intasiamo i mercati della val di Non, produciamo decine e decine di qualità di formaggio, che non hanno prezzo, che non hanno valore, e dimentichiamo l'unico settore validissimo nella economia, che è quello del burro, affiancato da una o due qualità di formaggio, alle quali bisogna avere il coraggio di conferire il marchio di origine per garantire il consumatore e per qualificarlo sui mercati.

Lei vede che dall'andamento statistico della nostra economia montana noi non abbiamo nulla, noi in provincia di Trento, non abbiamo nulla che ci possa far dichiarare soddisfatti. Noi abbiamo assistito a un lento declino in questo settore, mentre doveva essere questo il settore aperto sull'avvenire. Forse che i paesi del MEC possano farci paura? Io dico di no, non ci possono fare paura perché la bontà e la qualità del nostro prodotto può sempre valere un 20% di più sul mercato comunitario dei prezzi praticati dagli altri paesi. E invece, purtroppo, questa propensione nostra in questo settore non l'abbiamo affatto constatata.

E accanto alla economia montana, on. assessore, mi permetta di proporle alcune brevi considerazioni, per quello che riguarda il settore delle foreste. Io ricordo ancora quell'articolo, direi di stupefatta meraviglia, con il quale il Corriere della sera, in uno dei giorni non poi tanto lontani dalla seconda guerra mondiale, se ne sortì per proporre alla nostra attenzione una considerazione che ci faceva pia-

cere. Diceva l'inviato del « Corriere della Sera » che, sorvolando con l'aereo la cerchia delle Alpi, per quello che riguardava il confine italiano s'era accorto come soltanto la regione Trentino-Alto Adige presentasse un suo rimboschimento valido, presentasse un esteso manto boschivo che la faceva balzare come una macchia verde in mezzo a tante altre regioni che non possedevano l'identica fortuna. E allora forse noi ci siamo abituati sull'ala della poesia, on. assessore, a considerare il bosco per quello che non lo si può considerare. Io sono perfettamente allineato in quelle che sono state le tesi esposte cinque giorni fa e ribadite stamane dal cons. Pruner circa la validità del bosco, non come strumento di propensione economica, di sviluppo economico, ma come strumento primo e necessario di difesa. Quando noi pensiamo al bosco come strumento di economia è perché siamo ancora con la mente attanagliata dai fotogrammi dei films; siamo abituati a vedere i films russi con quelle distese di pianura, centinaia di migliaia di ettari di betulle e betulle, i raggi del sole penetrano a malapena tra le betulle; o quando riandiamo con la memoria ai boschi dei pini ci piace soffermarci nelle belle immagini che i films americani ci hanno consegnato, con larghissime estensioni di bosco, di aghifoglie, in cui gli uomini con le loro attrezzature meccaniche segano giorno e notte, e le correnti dei fiumi trasportano a valle migliaia e migliaia di tronchi. Sono visioni che non appartengono a noi, non sono della nostra terra, non sono del nostro mondo, noi le possiamo avere tutt'al più nei fotogrammi dei films. Noi ci dimentichiamo che abitiamo sul massiccio alpino, e ci dimentichiamo che questo massiccio alpino per sua natura è limitato, e ci dimentichiamo che contro questo massiccio alpino gli uomini, che avevano posta la loro

sede di civiltà e di sviluppo nel bacino del Mediterraneo, si sono accaniti per ampliare il loro spazio di vita, e hanno disboscato, hanno dischiomato, gli uomini hanno costruito le navi che solcavano il Mediterraneo, hanno tagliato i pini della Sila, i veneziani hanno disboscato in quella maniera, non certo bella, che ci hanno consegnato fino al giorno d'oggi la val Venosta, allorché anch'essi hanno incontrato il problema di armare le flotte per fare l'unica politica valida nel mondo, la politica della loro forza e della loro espansione verso i bacini d'oriente. Noi ci dimentichiamo quando vogliamo vedere nel bosco uno strumento di economia, che nei paesi in cui esso è tale, esiste la pianura, e attraverso queste sterminate distese di pianura corrono addirittura le autostrade, e quando non corrono le autostrade ci sono migliaia e migliaia di laghi che raccolgono i tronchi degli alberi abbattuti proprio con questo intendimento di sfruttamento industriale. Noi ci dimentichiamo che son venuti gli arabi dai deserti caldi dell'Arabia a sterminare il bosco, che era ostacolo naturale alle loro cavalcate; noi ci dimentichiamo che da tempo antico, perlomeno dal giorno in cui un imperatore nel suo palazzo gridava « Varo Varo, dammi le mie legioni », il timore del bosco si era impossessato anche degli uomini politici, e tutto un particolare indirizzo si era attuato contro il bosco e non certo in favore del bosco. Noi ci dimentichiamo, on. assessore, le visioni tristi che all'indomani della seconda guerra mondiale ci era stato dato di vedere, quando teorie lunghe di treni, quando teorie lunghissime di carri merci passavano lungo l'asta dell'Adige e trasportavano tronchi, trasportavano alberi, alberi, alberi, che andavano ad imbarcarsi nel porto di Napoli per l'America quella era la volontà ed era la legge del vincitore. Noi tutto questo lo dimentichiamo

mo e teorizziamo oggigiorno sul piccolo bosco regionale, che può essere fonte di reddito; io non ci ho mai creduto e non ci crederò mai, on. assessore, o credo esattamente il contrario, credo che dobbiamo spendere soldi, e tanti soldi per mantenerlo questo bosco. E credo che dobbiamo spendere tanti soldi, on. assessore, per difendere anche coerentemente il sottobosco, perché non è pensabile che quello che il gabinetto chimico della vita vegetativa delle nostre montagne venga calpestato, venga disintegrato da chi crede di nobilitare le proprie vacanze raccogliendo i funghi senza alcun discernimento o crede di poter strappare i prodotti del sottobosco senza meditare all'immenso valore che esso possiede come rigenerazione naturale della nostra terra, come rigenerazione delle piante, senza le quali paghiamo poi con grave prezzo gli avvenimenti del 4 novembre. Quindi, investimenti tanti. Che cosa mi serve la casa, on. assessore, forse è un reddito la mia casa? forse l'appartamento che io occupo è un reddito per me? neppure per sogno, però quel tetto che ho sopra la testa protegge me e la mia famiglia dalle intemperie, dal caldo e dal freddo, e così il bosco protegge noi, tutti noi, dalle intemperie. E come ci sono le opere di manutenzione per la casa ci sono le opere di manutenzione per il bosco, e bisogna mettersi l'animo in pace, il cuore tranquillo negli investimenti di questo ordine e negli investimenti di questo tipo. Io desidererei tanto, on. assessore, vedere le leggi speciali per questo settore, desidererei tanto vedere attuata una politica in questo settore.

E lei, nell'ambito di questa economia, ha voluto richiamare la nostra attenzione su un problema che mi pare antico, ed è il problema della azienda forestale. Certo che questo problema lei si è trovato a porlo in un momento che non è felice; lei parla di azienda forestale

in un momento in cui meglio sarebbe parlare di due aziende forestali; lei ci parla della volontà della Giunta di attuare quella che era una antica richiesta avanzata, mi pare, dai settori socialisti e anche dal settore liberale, da me sempre combattuta perché io diffido delle aziende di questo tipo quando in esse entrerà ad operare il politico, lei parla della costituzione di questa azienda quando stiamo per perdere le competenze in materia, perché verranno trasferite alle Province. Oh Dio, è vero, con i tempi che corrono e con gli ancoraggi che si richiedono può ben darsi che lei stessa riesca a trovare 3 o 4 successori alla sua carica di assessore alle foreste, può darsi, ma certo che oggi come oggi è un problema che è nato tardi e che tardi giunge ad una sua soluzione. È come un tipico sasso lanciato in piccionaia, così tanto per accontentare qualcuno che gridava e che richiedeva, ma lei i sassi in piccionaia sa che effetto fanno, come l'effetto del re Tredicello, fan tanto del chiasso quando piovano entro lo stagno. Quindi non è che io creda tanto o veda il toccasana in questa azienda forestale, il toccasana che ci sgraverà da oneri passivi in avvenire, il toccasana che ci permetterà di gestire con maggiore economicità le selve demaniali. Io tutta questa prospettiva filantropica nella amministrazione veramente non riesco a coglierla, on. assessore.

Proprio nell'ambito di questa sua politica lei ha parlato di una gestione del materiale che ha subito l'assalto del tempo durante le alluvioni; non ha ritenuto opportuno concedere a privati l'esbosco, il ricupero del materiale alluvionato, ha ritenuto che rispondesse meglio a criteri anche di economicità, il gestire direttamente tutto il lavoro connesso con questa opera grande di ricupero. Io penso che non sia andato esente da questa decisione della Giunta anche la preoccupazione giusta tante

volte del personale forestale, il quale teme che mani non esperte possano offendere ancor più il bosco, specialmente là dove gli elementi si sono scatenati senza pietà e senza riguardo prima. Io questo riesco a comprenderlo; certo è però on. assessore, che i costi che noi andremo a sopportare saranno indubbiamente costi superiori a quelli che avrebbero potuto incontrare gli stessi comuni.

È vero una volta ancora che le imprese private una volta fiorenti in questo settore dell'esbosco, del lavoro del legname, della economia del legname, si sono andate rarefacendo anch'esse, perché proprio si è persa la economicità di questo tipo di intervento. Però non vi è dubbio che i comuni avrebbero risparmiato. Dalle tabelle che ci manda tanto diligentemente la Giunta regionale ogni due mesi, vedo quelli che sono i prezzi praticati in provincia di Trento sulle aste del legname, e mi accorgo come il legname da opera, allestito su strada, venga a costare 16.530 lire, presentando una spesa di 3.210 lire in più di quando lo si comperi in piedi, cioè le amministrazioni comunali incontrano 3.210 lire di spese per tagliare e portare il legname sulla strada. Non c'è dubbio, on. assessore, che la Regione avrà prezzi superiori, avrà costi superiori, che non saranno inferiori alle 6-7 mila lire al metro cubo. E quindi nella coscienza di questa realtà — io non voglio minimamente discutere sulla bontà o meno dell'iniziativa presa dalla Giunta —, io mi auguro solo di giungere alla fine di questa legislatura senza dover constatare ulteriori appesantimenti, perché già adesso, a ben 42 milioni giunge il passivo della nostra foresta demaniale. 42 milioni, ivi compresi evidentemente gli stipendi di chi è chiamato ad operare, a produrre in essa.

Io non vorrei che essi fossero destinati ad aumentare. Nella relazione presentata alla

attenzione di questo Consiglio, on. assessore, si fa presente che l'aumento delle spese correnti lo si deve essenzialmente ad un aumento dei costi di questo Consiglio regionale — è strana la constatazione che essi sono diminuiti in confronto agli stanziamenti dell'anno precedente —, e si dice che le spese correnti sono aumentate e aumenteranno perché aumentano i costi di gestione delle foreste demaniali.

Io mi auguro veramente che in sede di consuntivo non ci sia permesso di rendere valida e di prendere per buona questa sua affermazione; del resto la risposta che lei vorrà gentilmente dare al cons. Corsini sulle precise domande avanzate per quello che è il costo e l'intervento del denaro pubblico sul piano della gestione delle selve demaniali, penso che potrà aprire anche a noi tutti gli orizzonti futuri e spiegarci quello che sarà l'avvenire dei costi in questa situazione, in questo settore.

Debbo anche rammaricarmi con lei di quanto avviene nel settore dei comprensori di bonifica, on. assessore. Lei mi insegna che sono di due tipi: i comprensori riconosciuti dallo Stato, in definitiva quattro mi pare, Folgaria, Ala, Fersina e il Monte Baldo; i comprensori riconosciuti dalla Regione, che dovrebbero essere 7: Pusteria, per la quale si prevede l'intervento e l'investimento di 1 miliardo, Sagron Mis, le Giudicarie esteriori e ulteriori, Rabbi, Terragnolo, Vallarsa. Orbene, on. assessore, mentre per ciò che riguarda i comprensori riconosciuti dallo Stato noi abbiamo potuto assistere ad un discreto intervento di denaro pubblico, che penso superi il miliardo, se le mie valutazioni sono esatte, o che comunque sarà vicino al miliardo, altrettanto non possiamo dire per quello che riguarda l'intervento del denaro pubblico sui comprensori di bonifica riconosciuti dalla Regione.

Ed era proprio in questo settore che la

Regione doveva esercitare la propria autonomia. Ma che senso ha la autonomia intesa come autoamministrazione, intesa come soddisfacimento di particolari bisogni della gente, bisogni che sono del tutto diversi ed opposti a quelli sofferti o portati innanzi dagli abitanti di altre Regioni? Che senso ha l'autonomia se non è chiamata ad operare proprio in questi particolari settori? Ma è risibile l'intervento del denaro pubblico effettuato in questi comprensori di bonifica. Dicevo: la Pusteria 1 miliardo, avrà avuto sì e no 10 milioni fino al giorno d'oggi.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): 100 milioni!

PREVE CECCON (M.S.I.): Li ha stanziati lei?

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Sì, li ho stanziati io.

PREVE CECCON (M.S.I.): E li ha spesi tutti i 100 milioni? Stava facendo il progetto. Comunque, non certo abbiamo potuto assistere ad un intervento programmatico, come doveva essere nella realtà, perché il riconoscimento dei comprensori di bonifica comporta con sé tutta una serie di programmazioni, di investimenti, comporta le scelte, comporta la indicazione delle opere che si devono finanziare, e invece in questo settore, specialmente per quello che riguarda taluni di questi comprensori, abbiamo visto come proprio dalla buona volontà dei singoli assessori si è potuto reperire il finanziamento qua e là, risparmiando in altri capitoli, per riversarli in questi capitoli che altrimenti sarebbero stati vuoti di cifre. Solo alla loro buona volontà si deve se qualche cosa si è potuto fare, ed è proprio questo il motivo di rammarico che volevo e-

sporre, on. assessore, perché dobbiamo assolutamente intervenire, secondo il mio modesto modo di vedere, dobbiamo intervenire perché qui sì, effettivamente qui, si rispetta il concetto della programmazione, qui si deve rispettare i requisiti del programma, che sono già stati definiti qualitativamente, quantitativamente, che sono stati definiti qualitativamente e quantitativamente per un numero globale di diversi miliardi. E, allora, dobbiamo trovare noi la forza e la capacità e la volontà veramente di andare avanti, on. assessore.

E così son giunto, avviandomi al termine, on. assessore, alla conferenza, alla tanto famosa conferenza dell'Adige. Son giunto alla conferenza dell'Adige, che costituisce per noi un grosso interrogativo: si son esercitate, nei suoi confronti, le illazioni più grandi, si sono avanzati i sospetti, si sono avanzate proposizioni rimaste in sospeso e senza risposta alcuna. Le alluvioni, lei me lo insegna, on. assessore, per diretta esperienza, quando si ritirano lasciano dietro a sé la prova del loro momentaneo potere. E la prova del loro momentaneo potere si estrinseca, mi pare, in una manifestazione importantissima, che spetta all'ente pubblico, ed è la ricerca delle responsabilità. Il Presidente della Giunta regionale, proprio in questo particolare settore ha voluto correre la quintana, e ha spezzato la sua lancia in favore di responsabilità non esistenti, e ha voluto stendere un suo tributo di riconoscenza al genio civile. E la sua affermazione egli l'ha proposta desumendola da un documento politico, l'ha desunta dalla risposta data dall'on.

de Cocci ad una interrogazione presentata in Parlamento dal partito liberale, interrogazione che tendeva ad appurare responsabilità su Trento e sulle sue vicende acquatiche. Io penso, on. assessore, che molto si sia detto in questo campo e che molto si sia taciuto. È

vero che un bel tacer non fu mai scritto, però un articolo lunghissimo è stato scritto a questo riguardo, ed è un articolo che è apparso sull'organo ufficiale della provincia di Trento e nel corso del quale il nome del Presidente della Giunta lo si è speso veramente in modo abbondante. Quindi penso che sia un documento che abbia tutta la sua validità, che debba essere ascoltato, che debba essere analizzato. Io, on. assessore, leggendo quell'articolo mi son voluto fare un diagramma dei fatti e degli avvenimenti, un diagramma del giorno 4 e del giorno 5 novembre, la cui lettura credi risulti molto interessante. Vogliamo vedere per ciò che attiene il Genio civile, di fronte al quale si son voluti togliere di mezzo pensieri, opinioni, di responsabilità.

Dice la rivista della Provincia: prime ore del mattino, giorno 4 novembre 1966, negli uffici del genio civile si ha la sensazione che la situazione stava precipitando. Prime ore del mattino, sensazione di una situazione che precipita. Ore 14, — era passato il mattino —, il genio civile dispone il servizio di piena. Ore 14 del 4 novembre, alle 2, volgarmente parlando, il genio civile mobilita i suoi funzionari e predispone il servizio di piena. Il pericolo si è fatto incumbente. Ore 17, il genio civile segnala la gravità dell'evento al commissario del governo, alla stazione delle ferrovie dello Stato, — fermate i treni, dicono, fermate i treni a Rovereto e a Lavis —, ed ai vari comandi dei carabinieri. Ore 17,05, cinque minuti dopo queste telefonate, nell'ufficio del genio civile già c'era un ufficiale di collegamento del presidio militare. Il commissariato del governo, i carabinieri, i vigili del fuoco, furono avvertiti che la situazione era grave e si suggeriva di predisporre subito l'ordine di sgombero. Ore 19,30, il genio civile fa chiudere la diga di S. Giustina. Ore 21,30, il genio civile

invia una foto elettrica al belvedere sovrastante la Vela. Mi pare, on. assessore, che il genio civile abbia, con continuità allora e in tutto l'arco del giorno 4 novembre, prese disposizioni e diramati inviti e allarmi, a nessuno nascondendo la gravità del pericolo che ci stava sovrastando. E la piena, l'andamento della piena, vogliamo desumerla dal diagramma anch'essa? E questa: ore 18.05, del 4 novembre, l'Adige rompe a monte del ponte S. Giorgio. Ore 20 del 4 novembre, è allagata Roncafort con la campagna, il rione di Cristo Re e Campo trentino. Ore 21, raggiunto il livello record di metri 6,20 l'Adige cessa improvvisamente di crescere, — evidentemente aveva rotto da qualche parte. Ore 23, l'Adige rompe alla draga di Roncafort. Ore 23,30, la zona di Roncafort e dei Solteri sono ormai invase ed isolate, scoppiano i fusti di sodio nella zona industriale. Ore 0,30 del 5 novembre, l'acqua giunge alla ferrovia e la sommerge. Ore 3,45 i carabinieri danno l'allarme in via Brennero, l'acqua è all'altezza delle officine Rangoni, suonano le sirene. Ore 6, on. assessore, dal Dos Trento si scopre con il cannocchiale la falla di Roncafort.

Ma noi dovremmo essere un tantino persone serie, noi non possiamo continuare a dire che non ci sono responsabilità, qui c'è un documento ufficiale che parla chiaro, che dice che il genio civile ha fatto tutto quello che doveva fare, dopo di che andiamo a guardare i vigili del fuoco e sappiamo che nessuno li ha messi in allarme. Sono stati sorpresi dall'ondata in piena, hanno avuto la caserma allagata, si son dati da fare per portar via gli automezzi e correre alle caserme Perini, nessuno li ha messi sul piede di allarme. A mezzogiorno del giorno 5 novembre alla radio sentiamo che c'è bisogno di barche, bisogna portare le barche. On. assessore, il magazziniere del genio milita-

re aveva fatto sapere esattamente un'ora prima, tramite un sottufficiale in pensione alla Provincia che c'erano 58 barche disponibili entro il magazzino, ed era quindi inutile che ci si mettesse al microfono per invocare l'arrivo delle barche. Non è pensabile che tutto questo lo si possa dire così, con assoluta tranquillità, come l'on. Presidente della Giunta ha fatto, sgravando tutti ed ognuno delle loro responsabilità. Non esistono soltanto responsabilità d'ordine tecnico, esiste una responsabilità nei confronti di chi detiene il potere politico, perché ci dicono che alle 23 rompe l'Adige a Roncafort, ci dicono che alla mattina alle 6 col cannocchiale hanno visto la falla, però si dimenticano che il Presidente della Giunta provinciale di Trento, nel corso della discussione sulle alluvioni tenuta in Consiglio regionale a Trento, ha proclamato che alle 11,22 del giorno 6 novembre, contemporaneamente il funzionario della provincia e il funzionario del genio civile han fatto sapere che l'Adige aveva rotto a Roncafort. Ma quale cellula fotoelettrica, ma quale cannocchiale? Veramente ci guardano con il cannocchiale rovesciato, lor signori.

Le responsabilità esistono e sono d'ordine politico. Chi rompe paga ed i de Cocci sono suoi. Siamo d'accordo con quello che dice il de Cocci, però vogliamo che i de Cocci siano di chi e responsabile della rottura, non è possibile che ci si continui a condurre così, vagolanti, brancolanti, entro questo settore che presenta dei lati profondamente oscuri. E in una delle varie pubblicazioni democristiane, on. assessore, quindi del suo partito, che si conducono in Trento, si è scritto a tal riguardo, da parte del direttore, si è scritto: « L'amministrazione può scusarsi di essere stata colta alla sprovvista per ciò che concerne l'origine del disastro, ma non può scusarsi per il fatto che il di-

sastro l'ha colta di sorpresa». Sono parole di una vostra rivista. È vero, lo debbo ammettere, è vero che nella stessa rivista il capogruppo democristiano al comune di Trento lamenta quella dell'alluvione come una situazione che non era prevedibile, e sulla quale sono mancate informazioni tempestive ed adeguate. È vero che nella pagina n. 1 si dice una cosa e che nella pagina n. 3 della stessa rivista si contraddice a quella cosa e si sostengono tesi del tutto contrastanti, ma proprio il ricorrere continuo alla eccezionalità del fatto ed alla carenza di informazione, sta a significare che qualche cosa di marcio esiste nel regno di Danimarca. Non è pensabile, on. assessore, non è pensabile che l'allarme aspetti per scattare quando l'acqua impedisce ormai in città ogni movimento; non è pensabile che alla zona industriale, ove operano alti forni nessuno abbia dato l'allarme, si sono accorti gli operai di turno che entrava l'acqua negli stabilimenti. E lei mi insegna che se giungeva improvvisa l'onda di piena, che si abbatteva sugli alti forni, ci sarebbero state le esplosioni che avrebbero incendiato la benzina che ormai navigava in tutto il mare di Campo trentino e la città di Trento oggi giorno sarebbe un pallido ricordo anche per noi. Non ci si può dire che non esistono colpe, non è pensabile che in una città, in una provincia, in una regione, servita da due stazioni della RAI, non si sia pensato di dare ad intervalli regolari un bollettino degli avvenimenti, con le istruzioni del caso. Centinaia di imprenditori avrebbero posto in salvo la loro roba depositata negli scantinati, centinaia di imprenditori e famiglie avrebbero salvato i bruciatori. E anche la società degli allevatori avrebbe salvato le 30 bestie selezionate, che invece ha lasciato morire, mentre bastava scioglierle e lasciarle andare in libertà sulle pendici delle colline attorno. Ma come è pensabile che tutto questo avvenga e che nes-

suno sia responsabile? Non è pensabile che le automobili dei privati abbiano fatto la stessa fine del bestiame. Questa responsabilità io dico che esiste ed esiste al di là dell'on. de Cocci e della interrogazione liberale che l'on. Presidente ha voluto proporre alla nostra attenzione.

Ed è una responsabilità che io penso, on. assessore, vada indicata per richiamare l'attenzione dei politici, non solo de tecnici. E il riconoscimento delle responsabilità non è mai segno di debolezza, è tutt'al più segno di forza, è tutt'al più manifestazione di coscienza di andare avanti, di voler essere entro il solco valido e vitale della corretta amministrazione, dell'esercizio pieno della sovranità. Non è mai debolezza il riconoscere queste responsabilità. Altro che fotoelettriche e cannocchiali disseminati un po' dovunque, on. assessore.

Ed io mi auguro che proprio in questo convincimento, in questo sentire convinto, che noi tutti dobbiamo possedere, dell'amministrare senza la paura delle responsabilità e del riconoscere quando si può fallire e sbagliare, in questo nostro convincimento intimo, che deve essere costume amministrativo, io mi auguro che la conferenza da lei giustamente convocata per i problemi dell'Adige riesca a dare a noi quelle indicazioni, a tracciare per noi quelle direttrici che debbono costituire premessa per una politica finalmente valida da condursi nell'ambito del suo assessorato.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Grigolli.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Signori consiglieri, dopo undici, se non vado errato, interventi dedicati a questo settore del bilancio regionale, la tentazione mia potrebbe essere quella di spaziare

in molti campi e su molti dettagli delle argomentazioni portate qui dentro pro e contro una impostazione di questo bilancio. Tuttavia a me pare che la discussione che stiamo facendo qui dentro abbia da riguardare elementi di sintesi, elementi di fondo, linee di ispirazione e di realizzazione di questa politica dell'economia montana e delle foreste, che si potrà criticare o sottolineare con approvazione, ma che, tuttavia, a mio modo di vedere, ha da guardarsi qui in questa sede, in questo momento, per sommi capi e per linee ispiratrici.

Voglio indicare in questo profilo come opportune talune precisazioni che sono venute dai banchi del Consiglio, dai cons. Bolognani e Pruner e Ceccon in particolare, mi pare, su una concezione integrale della politica per la montagna che si ha da avere in questo momento e nella nostra situazione, così da dire come questa concezione integrale non può più esprimersi in interventi che non siano commisurati, e nella entità e nella impostazione, ad una visione completa di tutti i fenomeni, da quelli umani a quelli economici che si svolgono sulla montagna, e che quindi non si possa più parlare soltanto di zootecnica o di selvicoltura o di turismo, ma che si debbano vedere queste cose in un concerto unico e che, pertanto, per la montagna si è giustificata una politica propria e quindi pertinente, che affronti globalmente questi temi, anche se qualcuno dei signori consiglieri ha sottolineato aspetti che opportunamente potevano essere sottolineati, mi riferisco all'aspetto della difesa del suolo, e che più opportunamente, più modernamente, più comprensivamente, vorrei dire, chiamerei oggi gli aspetti della conservazione del suolo, rispetto a quelli della protezione pura e semplice del suolo, sui quali sono intervenuti i cons. Kapfinger e Pruner ancora e il cons. Margonari, quando hanno accennato con accenti particolari e all'aspetto delle sistemazioni idrau-

lico - forestali e all'aspetto della foresta, come elemento di protezione, come è stato chiamato, del suolo, e un aspetto anche in secondo luogo propulsivo, che mi è parso si possa ricavare dagli interventi dei cons. Volgger e Ceccon, e anche a suo modo dal cons. Corsini, quando ci si è intrattenuti sui problemi delle infrastrutture della montagna, dalle strade agli approvvigionamenti elettrici, all'aspetto che riguarda l'amministrazione regionale, in particolare il demanio forestale. Ed allora ripeto, evitando di scendere in troppi dettagli anche per ragioni di tempo, riferirò su alcuni filoni conduttori che vorrebbero comunque integrare e una relazione che abbiamo inviato ai consiglieri, riepilogativa dell'attività svolta nel 1966 e che è fatta di ben 100 pagine, con documentazioni più che complete, a me pare, e quanto ho avuto occasione di dire in apertura della discussione su questo settore del bilancio regionale.

Una preoccupazione che ha espresso il cons. Kapfinger, a me pare, che riguarda l'aspetto delle sistemazioni idraulico - forestali, con esplicito riferimento alle cifre, credo possa trovare una breve puntualizzazione ulteriore da parte mia, dicendogli che i criteri lungo i quali ci muoviamo in questo momento sono questi: ovviamente per quanto concerne la politica di ripristino delle opere, oppure la costruzione di opere che si rendono necessarie in conseguenza dell'alluvione, deve avere riferimento allo stato delle necessità. Pertanto, l'orientamento che in via di massima in sede tecnica, in constatazione di danni, di progettazioni in corso, si è espresso è che i 4.800.000.000 che verranno dalla legge 1142 dello Stato, avranno una spesa per 3 miliardi in provincia di Trento e per 1.800.000.000 in provincia di Bolzano, mentre altre leggi, e mi riferisco alla legge per le aree depresse e ai fondi di bilancio della Regione, avranno una utilizzazione a me-

tà per ciascuna provincia. Questo può anche esprimersi in cifre complessive, ma mi pare che più utilmente lo potremmo ricavare, a conforto delle preoccupazioni del cons. Kapfinger, che si procede nelle opere di ripristino secondo quanto gli eventi stessi impongono, consultando le cifre spese nel 1966; poiché abbiamo notato come l'alluvione, e tutti lo sappiamo, abbia colpito in modo particolare, nell'agosto soprattutto, la provincia di Bolzano, l'anno scorso ci siamo trovati impegnati in opere di sistemazione dei bacini montani in queste misure: rispettivamente sul miliardo e 280 milioni che abbiamo speso; 788 milioni in provincia di Bolzano, 491 milioni in provincia di Trento. Quest'anno potrà avvenire che le parti si invertano, nel senso che abbiamo avuto di mezzo l'alluvione del novembre dell'anno scorso, che evidentemente comporta quest'anno particolari sforzi in provincia di Trento. Tuttavia io voglio dire che non viene disatteso in nessun modo quello che è nei fatti e nelle situazioni un giusto e fondato criterio di interventi solleciti e rapidi nella provincia di Bolzano, in corrispondenza alle situazioni che si sono verificate. Pertanto noi puntiamo quest'anno su un miliardo e mezzo di lavori, da effettuarsi soltanto nella provincia di Bolzano, pressoché raddoppiando quello che è stato un intervento fatto l'anno scorso. Devo anche dire che per quanto riguarda le opere di somma urgenza che rappresentano la prima fase dell'intervento di quest'anno, che è la fase che va da febbraio a maggio, per intenderci, sui 950 milioni disponibili a questo titolo ne abbiamo impegnati 430 in provincia di Bolzano, come corda logica di certi interventi che fanno capo alle alluvioni rovinose dell'agosto scorso.

Vengo ad un secondo aspetto della discussione che c'è stata qui dentro e che riguarda le infrastrutture della montagna, non solo

quindi l'aspetto della difesa, ma l'aspetto della promozione economica, sociale e civile quindi, delle popolazioni della montagna. Qui i cons. Volgger e Kapfinger hanno fatto riferimento al problema delle strade, mi hanno chiesto se io avessi dimenticato per caso un certo ordine del giorno votato l'anno scorso dal Consiglio regionale. Non l'ho dimenticato, e devo dire che non è un comodo rifugio affermare che il fatto delle alluvioni non ha consentito che i propositi enunciati in sede regionale, e conseguentemente dall'assessorato, non avessero quest'anno una visibile corrispondenza. Dico che le alluvioni hanno comportato un dirottamento di fondi su temi di pronto intervento, che si esprimono soprattutto nel disegno di legge per la viabilità forestale, che il Consiglio regionale avrà fra non molto tempo occasione di esaminare.

Tuttavia, giustamente mi si può dire, rimane per l'Alto Adige come rimane per il Trentino il tema delle infrastrutture della montagna. Il cons. Volgger mi dice di aggiornarlo su quante domande esistano allo stato dei fatti presso il ripartimento di Bolzano e che riguardino in generale l'aspetto delle strade poderali e interpoderali. Le richieste che sono giacenti in questo momento sono di 1 miliardo e 726 milioni. Non mi soffermo sugli aspetti degli acquedotti rurali, dei fabbricati, delle teleferiche, perché la cifra complessiva allora si porterebbe su 2.430.000.000. Una cifra come si vede imponente e che riguarda soltanto la provincia di Bolzano, il che attesta, e non ho difficoltà ad ammetterlo, la gravità del problema, conseguente proprio alla particolare struttura della montagna altoatesina. Ciò nonostante, noi abbiamo in programma quest'anno la realizzazione in Alto Adige di 50 chilometri circa di strade forestali, e mi riferisco solo alle strade da costruirsi, non mi riferisco alle stra-

de che verranno riaperte, verranno rese transitabili in applicazione della legge che il Consiglio regionale dovrà esaminare. In sostanza, il tema della viabilità forestale, come ho avuto occasione di dire nella introduzione alla discussione di questo settore del bilancio, nella nostra prospettiva ventennale vorrebbe significare il raddoppio dell'attuale rete stradale da 6.000 chilometri a 12.000 chilometri. Il che, se noi ci muoviamo sulla base di 4 milioni al chilometro circa, dovrebbe comportare un impegno nel ventennio di 24 miliardi; evidentemente un impegno di onere molto notevole, ma è chiaro che non si può caricare soltanto sulle disponibilità regionali. Ed allora, mi si può dire, in che modo affronterete questo problema? Io dico che per affrontarlo seriamente occorre un fatto, a mio modo di vedere, ed occorre che la legge della montagna, per la quale già si va predisponendo il nuovo testo, diventi entro l'anno, come avverrà, operante, così da consentirci di impostare nel 1968 il discorso collegato delle provvidenze dello Stato e delle disponibilità regionali, che possa anche eventualmente trasferirsi in un particolare disegno di legge. In questo momento non potrei prendere un impegno diverso da questo, poiché in questo momento non è possibile diversamente esprimersi, anche perché il Piano verde n. 2 in questo aspetto è estremamente scarso quanto a disponibilità, disponibilità che peraltro fanno capo, secondo la nuova distribuzione di pertinenze, fanno capo all'assessorato all'agricoltura, e quindi non ritengo che per l'aspetto delle strade si possa dire di più di quanto oggi dico, anche se questo rappresenta un impegno serio che io confido possa anche, attraverso reciproci scambi di idee e di proposte, trovare durante questi prossimi mesi una possibilità di concretarsi in modo assai efficace e preciso.

Il cons. Kapfinger in questo aspetto di promozione della montagna si è intrattenuto sul discorso delle malghe. Qui posso essere più concreto nelle mie affermazioni, dicendo che i contatti già avuti in sede ministeriale fanno prevedere per il settore silvo - pastorale, nel quinquennio di applicazione del Piano verde, una disponibilità di 1 miliardo e mezzo. Per i primi due esercizi noi possiamo contare con buona certezza sui 100 milioni, che dovranno riguardare l'aspetto delle malghe, l'aspetto silvo - pastorale in particolare. Vorrei dire al cons. Ceccon a questo riguardo che non condivido pienamente la sua osservazione che debba essere dissociato dalla attività dell'assessorato alle foreste l'aspetto delle malghe, per ragioni direi non tanto che riguardano questioni di principio e di prestigio, ma per ragioni di opportunità, per la quota dove questa attività si svolge, per il suo profondo interesse anche rispetto al bosco, del quale si occupano i forestali, ad evitare evidentemente che vi siano situazioni non producenti per l'uno e per l'altro aspetto, ma vi sia invece promozione di garanzie nello stesso tempo anche per l'aspetto forestale. Tutto ciò evidentemente comporta che vi sia uno stretto collegamento tra quella che è l'attività dell'ispettorato agrario provinciale e quella che è l'attività del ripartimento forestale, poiché evidentemente la malga è un riflesso dell'attività zootecnica di fondovalle, e in questo profilo è chiaro che non possiamo pensare ad attività di alpicoltura che siano disancorate da quella che è una realtà di fondovalle. Questo accordo, questo coordinamento, che già si va praticamente attuando, lo ritengo fondato in modo più assoluto per evitare talune giuste occasioni di deplorazioni alle quali si è riferito il cons. Ceccon. Quando egli dice che la razionalizzazione in questo settore non è ancora raggiunta, io gli dico che infatti in

certe valli celebrate del Trentino, e forse anche immagino nell'Alto Adige, in valle di Fassa, per esempio, assistiamo a fenomeni di invasione di prodotti lattiero-caseari della pianura, in una zona là dove potrebbe esserci la più indicata, la più qualificata e competitiva produzione nel settore lattiero-caseario, anche nel profilo del Mercato comune assai apprezzabile, — e questo evidentemente è un controsenso, che non ha più alcun motivo di sopravvivere —, ed è per questo che alcune iniziative sono già in atto. Mi riferisco alla valle di Fassa per dare un primo esempio, per rompere queste situazioni che sono di totale disincattivazione per la prosperità economica locale di queste vallate e delle economie familiari.

Per l'aspetto delle malghe io dico al cons. Kapfinger, che si è fatto in particolare portavoce di tali necessità, che non appena esaurite queste discussioni noi vorremmo venire in sede altoatesina e in sede trentina per determinare la previsione di spesa quinquennale per questo settore, in modo da poter far corrispondere la attuale prevedibile e non lontana disponibilità finanziaria dello Stato, con un sollecito avviamento di progettazioni, che tengano conto non solo evidentemente dell'aspetto murario delle opere, cioè di quello che è da fare in mattoni e in altre cose di questo genere, ma dall'aspetto complessivo del pascolo, il quale finora si è considerato molto poco, comunque in misura non sufficiente.

Devo dire che in questo profilo promozionale io ho apprezzato anche l'accento fatto dal cons. Volgger alle elettrificazioni dei masi di montagna, e aggiungo anche i collegamenti telefonici, che oggi sono resi possibili con talune provvidenze che il Piano verde inserisce fra i suoi articoli. E dico che da questo punto di vista occorrerà prevedere, e noi stiamo già operando per questo, una certa programmazio-

ne di interventi, poiché qui il discorso riguarda contemporaneamente e l'ispettorato all'agricoltura e l'ENEL, oltre che l'aspetto forestale, e qui evidentemente occorre sapere impostare un'idea, un programma, una previsione che investa non solo singole situazioni, ma che investa un'intera vallata, secondo disponibilità di spesa, che poi noi andremo a reperire sul Piano verde.

Vorrei riferirmi anche a talune possibilità che l'attività e l'esigenza della Provincia potrebbe consentire in appoggio ad attività della Regione. Mi riferisco qui ai comprensori di bonifica montana ai quali si è riferito il cons. Ceccon. Prima di tutto vorrei tranquilizzarlo nel senso che se è vero che lo Stato per ragioni sue finanziarie essenzialmente ha ritenuto di poter riversare una certa parte dei fondi soltanto sul 3% del territorio regionale, cioè per i quattro comprensori riconosciuti dallo Stato, mentre in totale sono 11, perché altri 7 sono riconosciuti dalla Regione, — e questo è avvenuto, ripeto, soltanto per ragioni di carattere finanziario, poiché è noto che a un certo punto anche Palermo era stato inserito fra i territori montani, ed evidentemente la estensione dei comprensori di bonifica montana era andata al di là di ogni logica e di ogni razionalità, e ne hanno fatto le spese quelli più seri che non avevano avuto il coraggio neanche di inserire tutta la montagna fra le opere e i settori da considerarsi comprensori di bonifica montana —, tuttavia il discorso in atto ora con il Ministero e sulla base della nuova legge della montagna è tale che porteremo la estensione dei comprensori di bonifica almeno al 4% del territorio regionale, e soprattutto nell'ambito dei comprensori di bonifica avverranno gli investimenti che saranno resi possibili dalla nuova legge della montagna. E aggiungo che sarebbe utile prevedere qui un intervento

concomitante della Regione e della Provincia. Mi riferisco con alcuni esempi a quanto abbiamo concordato in provincia di Trento, io una proposta analoga l'avevo fatta anche in provincia di Bolzano, senza avere riscontro. Io dico che nell'ambito dei comprensori di bonifica, sulla base prevedibile di 200 milioni all'anno, il che ci fa pensare ad 1 miliardo complessivo sul Piano verde, che non è grossa somma, è da prevedere che dovremmo dedicarci soprattutto alle grosse infrastrutture. Io non sono del parere che debba essere proseguita una certa politica per cui in quest'ambito e con queste provvidenze che vanno fino all'89% a carico della Regione si debba pensare ai piccoli collegamenti, tra piccoli masi, che sono interventi non significativi dal punto di vista della ripresa economica, mentre invece significano spesa non razionale da parte dell'ente erogatore dei fondi; io dico che potremmo prevedere anche in provincia di Bolzano un'azione concomitante in questi interventi per grosse opere che abbiano un significato veramente comprensoriale, per usare un termine in voga e logico del resto. Mi riferisco alla *strada dei fiorentini*, che in provincia di Trento abbiamo fatto con l'84% di spesa a carico della Regione e con il rimanente a carico della Provincia; mi riferisco alla strada della Sega di Ala che faremo secondo un analogo concetto; mi riferisco alla strada del Redebus, che collegherà l'altipiano di Pinè con la Valle del Fersina, e che probabilmente realizzeremo secondo questo stesso concetto di contemporaneo intervento, anche a sollievo delle economie locali, perché molto spesso essendo interventi questi in comuni in zone depresse, è certo che manca spesso a taluni comuni anche la possibilità di mettere la residua parte del 16, dell'11%, secondo il nuovo Piano verde che dovrebbe essere a carico loro. Con questa colla-

borazione proficua si possono realizzare opere di grosso significato per più paesi, per una intera vallata, nell'ambito quindi un intero comprensorio. Io sono a disposizione perché si portino avanti idee, proposte e suggerimenti a questo riguardo. Dico, la disponibilità non è eccessiva, 1 miliardo in 5 anni non è grande cosa. Tuttavia io ritengo che, unendo questo tipo di provvidenza, e ancora faccio riferimento a quelle della legge della montagna, e avviando eventualmente in sede ministeriale un finanziamento ad hoc, specifico, per una singola opera, oltre il normale finanziamento, io ritengo che si possano prevedere opere di sicura validità nel profilo economico e nel profilo sociale. Completo la mia informazione sui comprensori di bonifica montana dicendo al cons. Ceccon che per quanto lo Stato sia stato di borsa molto ridotta, come ho detto prima, tuttavia l'anno scorso con fondi della Regione siamo intervenuti in tutti i comprensori di bonifica montana, anche in quelli riconosciuti della Regione, eccettuato il comprensorio del Chiese, per il quale interverremo quest'anno. E dico che l'abbiamo fatto con opere di grosso significato, abbiamo messo in finanziamento tutti e tre gli acquedotti della Vallarsa, ad esempio, in una valle che noi tutti sappiamo di depressione economica, ma garantendo quel minimo di sussistenza alle popolazioni, perché almeno abbiano il minimo per trattenersi, mettendo un minimo presupposto ad una delle poche attività in prospettiva possibile a quella valle, quella turistica, attraverso un approvvigionamento sicuro e che può andare in là negli anni, quindi con sicuro vantaggio anche in tale prospettiva.

C'è un altro discorso di cui si sono molto occupati in questa discussione sia il cons. Corsini che il cons. Ceccon, che il cons. Pruner, ed è quello del demanio forestale, sul

quale occorre dire qualche cosa. A me pare che in una discussione di sintesi e quindi di linee di orientamento, quale questa che facciamo in questo momento, non abbia molto significato l'approfondirsi nell'estremo dettaglio delle cifre, oltre quello che già è stato dato e oltre quel qualche cosa che ulteriormente potrò dare. Mi pare che essenzialmente la discussione avvenuta qui dentro abbia riguardato criteri, criteri sui quali ci siamo trovati su posizioni diverse o anche difformi. Io non condivido in pieno l'impostazione del cons. Pruner secondo il quale la foresta abbia ad avere un significato puramente nel riflesso idrogeologico, diciamo così, della conservazione del suolo. Non condivido pienamente il criterio del cons. Corsini, secondo il quale la foresta abbia da essere vista solo nel significato patrimoniale e quindi del reddito che essa può arrecare. A me pare che, come avviene molto spesso, una via di mezzo abbia da essere guardata come quella più pertinente, e che quindi non si possa pensare alla azienda forestale regionale come a un qualche cosa che possa essere condotto con criteri puramente privatistici, essendo il suo fine un fine a carattere pubblico. Mi pare logico invece semmai e doveroso che, rispettati questi fini pubblici sui quali un poco mi intratterrò, all'interno debba aversi di mira in modo costante e direi anche severo una valutazione, un criterio di gestione attinente ad una visione economica delle cose, e quindi non dispersiva come troppo spesso sicuramente, come si può lamentare, avviene in enti a carattere pubblico. E mi riferisco al demanio e alla sua caratteristica di azienda pubblica, per dire come vi siano talune situazioni di partenza che comportano un discorso diverso rispetto ad una azienda privata; mi riferisco all'aspetto delle paghe e dico che nell'amministrazione delle foreste regionali l'operaio specializzato riceve 659 lire l'ora, quando le aziende

private nel settore del legno ne pagano 448.

Un dislivello quindi di 211 lire, mi riferisco solo a questo aspetto che mi pare il più macroscopico, — e non sto a constatare il perché e il per come, la situazione di fatto è questa —, per dire come vi sia comunque un punto di partenza che, rispetto all'azienda privata, non è quello eminentemente competitivo. Mi riferisco a talune altre caratteristiche di quella che è una proprietà demaniale forestale, quindi la cura che doverosamente deve aversi per la disponibilità di questo patrimonio a vantaggio del pubblico, cioè le cure che devono aversi ad esempio nel settore del ripopolamento della caccia e della pesca, il che comporta da solo questo intervento una spesa annua di 11-12 milioni di lire. Mi riferisco ad un terzo aspetto, il rimboschimento in terreni nudi che viene fatto dall'azienda pubblica, in quanto essa deve riguardare anche taluni aspetti di garanzia nella valutazione di quello che il suolo è nel suo aspetto fisico, e quindi investimenti che i privati in modo tale ovviamente non farebbero, che l'ente pubblico in questo criterio deve fare anche se sono investimenti evidentemente che non si può pensare abbiano una loro specifica remuneratività. Mi riferisco a quella che è la tipica espressione della foresta regionale di Paneveggio, che noi prevediamo, se ne è fatto cenno facendo discorsi sul piano urbanistico provinciale di Trento, che noi prevediamo abbia a diventare un parco attrezzato, come si suol dire, un parco naturale, il che comporta che vengano create all'interno talune infrastrutture, le quali evidentemente si sommano a talune altre cure che si hanno per lo aspetto soltanto del bosco, il che comporta quel tanto di accorgimento che consenta al turista di passaggio di fermarsi, di accendere un fuoco di fare merenda e di collocare il campeggio; tutto ciò evidentemente comporta che ta-

lune spese sì di carattere straordinario, ma comunque tali da rendere caratteristico un luogo, debbano essere fatte, e l'ente pubblico le fa, il privato non sarebbe tenuto a farle. Mi riferisco ad un accordo preso con la Provincia di Trento per la strada che attraversa la zona di Paneveggio che è stata provincializzata, e questo comporta che un itinerario fra i più belli, fra i più suggestivi che esistano nelle nostre Alpi, quello al cospetto delle Pale di S. Martino, venga in questo modo veramente ad inserirsi in una complessa valorizzazione della foresta di Paneveggio, che, ripeto, non ha attinenza soltanto con l'aspetto produttivistico del bosco, ma ha attinenza con un bene pubblico che, secondo i nostri criteri, ha da essere messo in una più larga disponibilità per quanti hanno occasione o volontà di ricercarlo.

Questi alcuni dettagli, queste alcune indicazioni, mi pare che abbiano ovviamente talune conseguenze. La conseguenza è che, ad esempio, non si possa disattendere una situazione di fatto, quale c'è all'interno della foresta demaniale. Si può ironizzare se si vuole sul fatto che nell'ambito della foresta di Paneveggio ci sono le conseguenze ancora da sanare degli schrapnel della prima guerra mondiale, noi possiamo ironizzare su questo fatto, ciò non toglie che questo sia un fatto esistente e tale che ha provocato ritmi minori nell'accrescimento di questa foresta rispetto alle altre foreste; né io voglio farne un caposaldo difensivo in questo senso, ma dico che poiché questa circostanza si è accertata, non è con un tratto di ironia che si può eliminarla, dico che qui nell'ambito delle foreste c'è ancora un problema di incremento della produttività. Si parla molto di queste foreste, e in questo senso sono vicino a talune considerazioni fatte dal cons. Pruner, ma dico che siamo ancora lontani attualmente dal ritmo di produttività che pos-

siamo proporci come livello, come limite ottimale. La provvigione è ancora a livelli non sufficienti, siamo ai 180-190 metri cubi per ettaro, puntiamo sui 270-290, e questo evidentemente comporta che non si possa pensare al bene foresta come un qualche cosa che si consideri nel profilo puramente di sfruttamento. Anche perché sarebbe puramente assurdo, — qui il cons. Corsini nel suo intervento mi pare non sia stato completo rispetto ad un certo ragionamento iniziato —, mi sembrerebbe assurdo che, per riferirsi puramente ad una tesi di sfruttamento del bosco, si dovessero disattendere alcuni canoni che riguardano la selvicoltura moderna, e cioè questo che è il discorso della programmazione della produzione forestale. Sarebbe assurdo che nel settore forestale, là dove il discorso della programmazione non è di oggi, è di ieri, è dell'altro ieri vorrei dire, in questo settore noi ad un certo punto disattendessimo completamente talune regole che ci siamo dati, e noi, oltre che mancare ad una funzione indicativa, noi come patrimonio regionale rispetto ad altri patrimoni, dei privati o dei pubblici enti minori, noi cedessimo puramente ad una considerazione che non ha riferimenti con l'assetto moderno e razionalmente guardato delle foreste e delle selve. Quindi se noi diciamo che dalle foreste regionali si possono ricavare ogni anno 18.000 metri cubi lordi, noi diciamo che questo è un limite che ci si è dati e che intendiamo osservare e che è quello che corrisponde anche a questo profilo di incentivazione della produzione che evidentemente è un discorso a lunga distanza, ma che è un discorso che si va facendo, poiché a conti fatti i piani economici che ora andremo a rifare dopo il primo decennio nell'ambito delle foreste, sia del Latemar, sia di Cadino, — dico teoricamente, perché a Cadino è avvenuto quello che sappiamo

—, prevedevano e prevedono, nel caso del Latemar in modo specifico, un incremento nella ripresa del 10%. Quindi evidentemente è un discorso a lunga distanza, ma è un discorso che si fa, è un discorso progressivo, nel senso che non è un discorso che si ferma allo stato delle cose, ma consente l'incremento rispetto allo stato delle cose.

Considero un ultimo dato di fatto circa una volontà, sia pure entro questa cornice di razionalizzare il settore, considero quanto consegue alla decisione presa l'anno scorso dalla Giunta, di chiudere le segherie che avevamo sparse nella zona di Canal S. Bovo e di Paneggio e di Cadino, concentrando la lavorazione a Predazzo. Questa decisione, come già detto, ha consentito un risparmio di 1.184 lire al metro cubo, un risparmio su quello che si è lavorato, in sostanza di 8 milioni. È noto che l'alluvione di novembre ci ha bloccati per 2 mesi, poiché non è stato possibile approvvigionare la segheria di Predazzo ulteriormente e quindi dico che non è un limite impossibile quello di arrivare ad ulteriori economie in questo settore, quando sarà possibile operare e lavorare a pieno ritmo e su due turni addirittura, come ci ripromettiamo di fare quest'anno, anche in conseguenza del maggiore materiale che affluirà sulla segheria di Predazzo. E quindi il rendiconto che ho dato, il consuntivo che ho riferito tre giorni fa, che non ha trovato molto d'accordo il cons. Corsini, io lo confermo. Dico che se è vero che si è avuto un passivo nella gestione 1966 di 42 milioni su 335 milioni di spese, 293 milioni di entrate, questo ha avuto talune spiegazioni specifiche, che ho riferito l'altro giorno e che soprattutto si concretano nella mancata effettuazione dell'asta a Cavalese per 28 milioni di materiale, nel fatto che si è dovuta chiudere per 2 mesi la segheria di Predazzo e

in questioni connesse appunto con l'alluvione. Specifico che quando mi sono riferito alle spese per il governo delle foreste e ho fatto la cifra di 213 milioni di lire, mi sono riferito a quel tanto che riguarda la paga per gli operai permanenti, le opere necessarie per rimboschimenti, per manutenzioni di strade, di fabbricati, tasse e tutte queste cose che concernono l'andamento generale delle foreste nell'ambito della Regione. Quando mi sono riferito a 68 milioni di lire per i 34 operai di ruolo, mi sono riferito a questi che sono vincolati evidentemente all'amministrazione regionale, e che è una spesa in quanto tale in questo momento non riducibile. Quando mi sono riferito a 54 milioni occorrenti per le spese per stipendi a personale direttivo, mi sono riferito agli ispettori forestali e al personale di concetto, esattamente a 4 ispettori forestali, a 4 della carriera di concetto, a 4 della carriera esecutiva e a 16 fra sottufficiali e guardie. In totale dà quello che ho prima riferito e io sono nella convinzione che il rispetto di un andamento, sia pure ulteriormente oculato e severo dello andamento delle cose e nella previsione che altro di eccezionale non abbia ad avvenire, non è avvenutato già oggi prevedere che si possa uscire nel 1967 con una posizione di equilibrio fra costi e ricavi.

Mi riferisco ancora a talune preoccupazioni emerse nei discorsi del cons. Corsini e del cons. Ceccon sulla operazione Cadino, come l'ho chiamata e a taluni consigli fatti dal cons. Vinante a questo riguardo. Io dico che se abbiamo optato per gestire direttamente questa operazione, attualmente ci sono 120 operai, boscaioli, che stanno lavorando a Cadino, è perché a conti fatti, a seri e fondati conti fatti, valutazioni e verifiche, noi abbiamo trovato che quel tanto che ci dava la privata iniziativa, i privati operatori, vendendo come stava il ma-

teriale legnoso, quel tanto noi possiamo assicurarlo attraverso la nostra organizzazione, prevedendo l'operazione Cadino nello spazio di 2-3 anni, prevedendola sulla base di cifre, ripeto, che abbiamo cercato di verificare al massimo, che dovrebbero consentire un introito tra le 11.000 e le 11.400 lire al merto cubo, esattamente con una spesa che ripartiremo fra quest'anno e l'anno prossimo di 450 milioni, per quanto riguarda tutto quanto concerne lo allestimento del legname, con una entrata alla fine del triennio di 952 milioni, con un utile quindi che noi riteniamo sul mezzo miliardo. Evidentemente questo comporta una organizzazione particolare. Io sarò lieto di invitare i signori consiglieri regionali in giugno a Cadino, essi vedranno che cosa si va mano a mano realizzando; ho già riferito dell'apporto che ci da per questo aspetto il consiglio nazionale delle ricerche, attraverso particolari macchinari, macchinari che anche per parte nostra abbiamo acquisito, e sono macchinari anche nuovi, e che possono essere rapidamente ammortizzati in questa operazione; là si vedrà come quando sussista serietà di impegno le cose, anche per un ente pubblico, possono procedere con sufficiente tranquillità. Questo lo dico per i signori consiglieri regionali che hanno parlato e che giustamente hanno la preoccupazione che quello che si va a fare venga fatto bene.

Certamente, rimangono alcuni punti interrogativi, ne ho già fatto cenno nella mia introduzione. Il punto interrogativo principale che sorgerà e che dedicheremo alla nuova azienda forestale regionale, sarà quello circa il mantenimento o meno della segheria, della lavorazione del legname.

Questo è un quesito sul quale occorrerà approfondire notevolmente la discussione, poiché non è sicuro, io non sono di questo parere, che si possa continuare sulla dimensione delle

strutture di questo tipo. che non tengano conto dei passi avanti che ha fatto la tecnica e l'organizzazione in questo frattempo. Io dico che noi lavoriamo ogni anno, abbiamo lavorato l'anno scorso a Predazzo circa 8.000 metri cubi, da conti fatti una struttura pienamente rispondente a criteri economici deve consentire la lavorazione almeno di 18.000 o 20.000 metri cubi in un anno. Quindi il discorso, a mio modo di vedere, va impostato evidentemente in una prospettiva a lunga distanza, che può avere due soluzioni: o quella di vendere il legname tondo, o quella di inserire il patrimonio di legname della Regione in quello che è il grande patrimonio legnoso della Valle di Fiemme e della Valle di Fassa, in un discorso che io so quanto è lungo e complesso e difficile, ma che tuttavia sarebbe quello che dal punto di vista competitivo consentirebbe sulla base di 50-60.000 metri cubi all'anno veramente un discorso a livello di mercato comune, tale da portare anche queste impostazioni un poco più inanzi di quanto non siano rimaste purtroppo, a volte per tradizioni, e che abbiamo tirato avanti senza sufficiente esame di merito.

Vengo ora all'aspetto della conferenza dell'Adige, e mi faccio alcuni interrogativi: io non ho ben capito se sia questo il momento o se sia questa la sede per riaprire una polemica sulle vicende del 4 e del 5 novembre, e quanto sia pertinente nel caso specifico quello che io posso dire o la posizione della Giunta regionale accanto a quanto si è già avuto occasione di dire all'indomani della alluvione, quando si sono discussi taluni documenti.

Io dico che, rispetto a quanto fu detto in quella occasione, mi pare dallo stesso Presidente della Giunta provinciale di Trento, a quanto fu confermato in dichiarazione ufficiale in sede governativa alla Camera del sottosegretario de Cocci, elementi nuovi da aggiungere

non ci siamo. Posso semmai portare una testimonianza personale, e cioè ricordare che la esistenza della famosa falla di Roncafort presso il Genio civile era già nota prima del famoso sopralluogo con l'elicottero, fatto unitamente da un tecnico della provincia e da un tecnico del genio civile; questo lo ricordo con assoluta esattezza, anche se la materiale individuazione del luogo ove l'Adige era tracinato si ebbe solo nelle prime ore della mattinata del 5 novembre. Del resto da un punto di vista strettamente idraulico io non so neanche che cosa prima di quell'ora e del mezzogiorno, quando incominciarono ad entrare in azione le ruspe e le macchine, si sarebbe potuto fare, essendo chiaro, del resto è scritto in tutti i testi di idraulica, che nel momento della piena le opere di tamponamento non possono effettuarsi fintanto che almeno non venga ristabilito un certo livello idrometrico più disteso e più diffuso di quanto non fosse nel momento in cui si seppe che un qualche cosa si era verificato di anormale rispetto all'argine dell'Adige. Se si voglia fare un discorso più ampio, che riguardi il passato, e cioè il fatto che gli argini dell'Adige fossero sufficienti rispetto al fatto eccezionale, se si voglia fare il discorso rispetto alla organizzazione della protezione civile, io dico che su questi temi evidentemente vi è possibilità di discorrere e di approfondire e soprattutto di realizzare, ma io dico che, rispetto all'episodio, in quanto tale, io non credo di aver niente altro di nuovo da aggiungersi, salvo questa testimonianza personale che ho portato e che conferma la circostanza già nota e resa nota che il genio civile accertò per primo l'esistenza di questa falla e la individuò, anche se in seguito, alle 11,28 di quel certo giorno, fu possibile con l'elicottero ulteriormente individuarla, congiuntamente dalla provincia e dal genio civile.

Per il resto, signori, io dico che se è vero che la cosa ora è nelle mani della Magistratura, nel senso che è la Magistratura che ha il compito, non solo a Trento, ma in altre città, di esprimere un giudizio conclusivo, non vedo perché dovremmo a questo punto indagare o approfondire o dichiarare noi ulteriormente, quando questo tema è in mani più proprie, più pertinenti, per esprimere valutazioni obiettive.

C'è il tema della conferenza dell'Adige. Il cons. Corsini si chiede se si è voluto impostare l'affare dell'accademia. Io dico che accademia non si è voluta fare dal momento che i relatori sono quelli che hanno specifica attinenza e specifica competenza con attività concrete che essi svolgono nel settore in questo momento. Mi riferisco ai due ingegneri capi del genio civile, mi riferisco ai funzionari della Regione; sono persone che hanno il compito di mantenere il discorso sul concreto, di concludere il discorso con delle proposte, tanto è vero che i professori di università che presenteranno delle comunicazioni sono stati pregati di contenerle nel limite di un quarto d'ora, — anche se le pubblicheranno le porteranno stampate —, poiché non vogliamo che l'aspetto dell'approfondimento puramente scientifico, comunque accademico per intenderci, vada a detrimento degli apporti utili che possono esserci dal punto di vista dell'esperienza diretta di chi può apportarla.

Quindi in ciò, in questo criterio, c'è un riflesso anche per quanto riguarda gli inviti fatti. Noi abbiamo invitato tutti i tecnici che, secondo la nostra conoscenza, fossero interessati a queste discussioni, a questi problemi. Altre proposte, altre indicative, altri nominativi fatti hanno avuto il seguito opportuno, si è provveduto a invitare anche queste altre persone in un secondo tempo indicate. Abbiamo

invitato tutte le segreterie parlamentari dei partiti alla camera, abbiamo invitato tutti i parlamentari delle province interessate all'asta dell'Adige, abbiamo invitato funzionari del Ministero dell'agricoltura e foreste e funzionari del Ministero dei lavori pubblici, abbiamo invitato ovviamente i signori consiglieri regionali. Da come le adesioni pervengono, assai numerose, e dalle richieste che già ci sono di intervento, io credo che saranno due giorni assai intensi. A me piacerebbe soltanto che si volesse portare là dentro, in quella sede, che io vorrei configurare come sede tecnica, una argomentazione o più argomentazioni che facciano debordare le argomentazioni che noi vogliamo, che sono quelle del suggerimento e delle indicazioni di linea operativa, valide per impostare da qui in avanti il tema della regolamentazione dell'Adige e in generale quello dell'assetto idraulico-forestale nell'ambito dei bacini montani.

Noi ci facciamo l'augurio che si abbia questo senso reciproco della autolimitazione e della volontà di essere costruttivi, perché se ciò si potrà realizzare, questo potrà anche consentire, io immagino, di concludere i due giorni di lavoro in modo assai positivo.

E passo all'ultimo argomento, che è l'argomento alluvionale. Se ne sono occupati in modo particolare, mi pare, i cons. de Carneri e Vinante. Al cons. Vinante desidero dire che su un particolare quesito da lui fatto circa la possibilità per i comuni di accedere alla legge 1142 per il ripristino di strade forestali, in linea di diritto certamente questo non si può loro vietare, se sono strade classificate comunali, la legge può prevedere, a totale carico dello Stato, della Regione in questo caso, la ricostruzione. Dico tuttavia che, rispetto ad una somma di domande che l'assessore Pasqualin ha presso i suoi uffici, che mi pare si aggiri intor-

no ai 18 miliardi, e rispetto ad una disponibilità che è fino a questo momento intorno agli 11 miliardi, mi pare sommamente improbabile che anche le strade forestali possano essere comprese tra quelle da inserire nella legge 1142. Oltretutto io dico che le provvidenze regionali, così come si sono congegnate, a me pare siano sufficientemente tranquillanti per i comuni, — e non dobbiamo dimenticare che alla fine il legname si vende, e quindi un certo sacrificio possono fare anche gli stessi comuni —, e che gli ispettorati distrettuali hanno già avuto istruzioni di poter avviare i lavori necessari, soprattutto al ripristino della viabilità, e che entro il 30 marzo, il che è dire entro due giorni, saranno pronti i programmi di intervento, distretto per distretto, il che ci potrà consentire in quel momento un supplemento, così desidera mi pare il cons. Vinante, di informazioni e di istruzioni tale che consenta il totale avviamento delle opere necessarie all'esbosco e al ripristino della viabilità forestale.

C'è qualche altro aspetto che ha sottolineato il cons. Vinante, là dove si è detto del parere che localmente si debba provvedere ad una piccola organizzazione di pronto intervento per quanto riguarda i danni eventuali conseguenti alle alluvioni. Debbo dire che i capi operai ultimamente assunti in ruolo dalla Regione, verranno destinati e ripartiti fra le quattro zone nelle quali si divide il Trentino e analogamente in Alto Adige, in modo che essi abbiano appunto una presenza di regia delle operazioni, che dovrebbe consentire anche la utilizzazione invernale come si è suggerito, nel periodo cioè in cui i lavori non si fanno, e che ha riguardo soprattutto con la cosiddetta polizia idraulica, cioè al fatto che questi sorveglianti idraulici, come sono stati chiamati e che dovrebbero essere i nostri capi operai

assunti in ruolo, avranno l'alta sorveglianza lungo i corsi d'acqua nel periodo in cui per la avanzata stagione non è possibile fare opere in muratura, ma è opportuno invece fare talune valutazioni che preparino il lavoro dell'anno seguente, sia per quanto riguarda le opere da farsi, sia per quanto riguarda le manutenzioni delle opere già fatte.

Vi è un ultimo cenno piccolo alla festa degli alberi, cioè per essere esatti a quello che riguarda le norme da applicarsi per la protezione del sottobosco. Devo dire che dal punto di vista giuridico le ordinanze che han fatto i sindaci contro quelli che portano via i funghi, i mirtilli e via dicendo, in applicazione di una certa norma delle prescrizioni di polizia forestale, le sto facendo verificare, perché non sono estremamente convinto che sia bene inquadrata; tuttavia questo tipo di ordinanza, ammesso che abbia da essere ulteriormente fatto, se è vero che va incontro a talune esigenze tipiche di valli alpine, là dove vi sono spesso in estate razzie di prodotti del sottobosco, è vero che deve essere inquadrata con un criterio particolare. Infatti il mio collega Raffaelli potrebbe lamentare delle preoccupazioni per il turismo, che questo valga a volte a creare malintesi o taluni fatti controproducenti rispetto al fenomeno turistico, ed è una preoccupazione fondata che anch'io desidero per questo aspetto particolarmente approfondire.

C'è un ultimo cenno che riguarda l'alluvione che devo dedicare al cons. de Carneri. Il discorso del cons. de Carneri a me è parso sulle linee generali, non mi è parso che abbia investito temi specifici. Egli ha parlato di disagio conseguente all'alluvione, e sono il primo a dire che disagi vi sono stati. Meglio sarebbe stato che ovviamente l'alluvione non ci fosse stata. Io debbo dire che meglio sarebbe stato per tutti che egli avesse indicato le situazioni

specifiche, o di privati o di comunità, che egli ha riscontrato e che dovrebbero implicare una nostra mancanza di pronto intervento, o nelle maniere più adeguate. Ma questo non c'è stato e quindi quelle che lui ha chiamato, a me pare, sensazioni che non si fosse presenti come occorreva o quanto occorreva, io le lascio allo stato di sensazioni e gli dico che invece le cose procedono per quanto riguarda il settore delle sistemazioni dei bacini montani, tanto è vero che se a fine febbraio noi avevamo all'opera nelle nostre squadre 87 uomini in provincia di Trento, oggi, a fine marzo, ne abbiamo 283, e se in provincia di Bolzano ne avevamo 50 a fine febbraio, oggi ne abbiamo 260 all'opera. Questo indica come con l'avanzare della stagione evidentemente è possibile dispiegare con il massimo ritmo i programmi di lavori che abbiamo previsto.

Per quanto riguarda l'indennizzo a singoli, il cons. de Carneri sa che la competenza, a norma della legge 739, era in buona parte del ripartimento forestale, in minima parte dell'ispettorato all'agricoltura. Noi stiamo in questo momento emettendo i decreti che si riferiscono all'alluvione del novembre e settembre 1965. Dobbiamo ricordare che i soldi da spendere li abbiamo avuti solo nella tarda estate dell'anno scorso. Dobbiamo anche dire che le pratiche già istruite, i decreti già pronti hanno trovato presso l'organo di controllo un certo atteggiamento, che ci ha portati a dover revisionare talune impostazioni nell'aspetto formale, ma ora questo intoppo è stato superato e in questo momento sono in pagamento 470 domande di indennizzo per la provincia di Trento e 985 per la provincia di Bolzano.

Per quanto riguarda l'alluvione dell'agosto dell'anno scorso e del novembre, noi abbiamo già concertato con il collega Segnana e

la Giunta ha in via di massima approvato il disegno di legge che stabilisce un nuovo criterio circa l'indennizzo dei danni alluvionali, e cioè il loro pagamento farà capo d'ora innanzi agli ispettorati dell'agricoltura. Avverrà soltanto che gli ispettorati forestali e quelli della caccia e della pesca, per l'aspetto di competenza, forniranno quanto attiene all'aspetto tecnico estimativo di questi danni, anche se, ripeto, allo stato finale delle cose sarà soltanto un ente e cioè l'ispettorato all'agricoltura che effettuerà i pagamenti. Nel frattempo, come forse è noto, la Giunta ha autorizzato la effettuazione dei lavori nelle campagne ovunque ci sia la necessità, salvo un piccolo preavviso da farsi presso l'ispettorato all'agricoltura o i distretti forestali o i distretti dell'ispettorato stesso dell'agricoltura.

Quindi chi vuole mettersi in movimento in questo momento è nella condizione di muoversi, certamente se vi sono situazioni di ritardo e che sono da imputarsi a volte a una non volontà di sentire o la radio o leggere i giornali o leggere anche i manifesti che abbiamo affisso in tutti i paesi delle zone alluvionate, evidentemente non si può imputare questo fatto all'ente pubblico; chi voleva sapere in questo momento è nella condizione di sapere e di fare. Questo a me pare che faccia giustizia di qualche giudizio che si è fatto con una certa sufficienza e con una certa approssimazione.

Concludo con qualche cenno che aveva fatto il cons. Volgger, il cons. Pruner ancora, il cons. Ceccon, circa le somme, circa le esigenze necessarie in ordine finanziario per affrontare i problemi che chiamerò i problemi della montagna. Io convergo e ringrazio della sensibilità che essi hanno dimostrato per questi problemi, che sono veramente problemi che, come ha notato il cons. Ceccon, sono da vedere nell'aspetto umano, soprattutto, e non solo nel-

l'aspetto sentimentale. Devo dire che la Giunta a questi problemi è stata sensibile e è sensibile, se è vero che nella ripartizione delle somme disponibili la quota assegnata all'assessorato dell'economia montana e delle foreste è passata dall'11,2 dell'anno scorso al 15,2 di quest'anno. Dovremmo prevedere di avere sul Piano verde, grosso modo, una assegnazione che dovrebbe essere di 750 milioni, che farà oggetto di una variazione di bilancio successiva.

Quindi mi pare che attenzione sufficiente e idonea c'è presso la Giunta per considerare questi problemi, anche se certamente le somme sono in parte impari rispetto alle esigenze della montagna. D'altra parte non posso non considerare che la Giunta è organo collegiale, non posso non considerare il fatto che giustamente vi sono altri settori che hanno il loro peso, perché se consideriamo solo l'aspetto del turismo o dell'industria vediamo come inevitabilmente quanto la montagna scarica in forze può essere utilmente assorbito dal settore secondario o terziario, ed evidentemente è giusto che anche altri settori abbiano la loro parte confacente rispetto ad un assetto più idoneo e dinamico della economia regionale. Certamente i costi della montagna sono più alti, lo si è rilevato più volte. L'ha detto il cons. Pruner, l'ha detto il cons. Bolognani, sono costi tuttavia necessari, sono costi che intendiamo affrontare.

Io voglio qui dire che mi piace sottolineare l'entusiasmo con il quale quanti sono addetti all'opera nell'ambito del mio assessorato si dedicano a queste cose e sono fatti, sono situazioni, sono cose da farsi, nelle quali essi vivono con grande disinteresse e sempre con grande volontà. Noi sappiamo che di conseguenza le attese delle popolazioni della montagna sono molte, ma io dico che con gradualità e criterio noi sapremo una alla volta poterle incontrare e

sapremo anche quindi non deludere la gente della montagna.

PRESIDENTE: Passiamo ora alla votazione dei capitoli.

Cap. 460: approvato a maggioranza con 5 astensioni;

cap. 481: approvato a maggioranza con 4 astensioni;

cap. 482: approvato a maggioranza con 5 astensioni;

cap. 1255: approvato a maggioranza con 4 astensioni;

cap. 1256: approvato a maggioranza con 3 astensioni;

cap. 1258: approvato a maggioranza con 7 astensioni;

cap. 1284: approvato a maggioranza con 6 astensioni;

cap. 1285: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Passiamo all'assessorato all'industria e trasporti.

La parola all'assessore per la sua relazione.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Nel quadro e nelle linee della relazione del Presidente della Giunta regionale il programma di lavori dell'Assessorato Industria e Trasporti prevede le seguenti fasi:

1) Approntamento, presentazione delle leggi che faranno carico al presente bilancio e precisamente:

a) la legge per i danni alluvionali

b) la legge per l'acquisizione di aree industriali ;

c) rifinanziamento della legge per il credito agevolato.

2) Predisposizione di un piano di intervento che tenga conto delle conclusioni della conferenza dell'Industria che si avrà ai primi del prossimo mese, delle indicazioni dei due piani urbanistici di Trento e di Bolzano, degli studi statistici riguardanti le necessità occupazionali per il futuro decennio.

Premesso che ormai è acquisito che il settore dell'industria è settore strategico per la soluzione di fondo dei problemi della nostra collettività; premesso quindi che il settore dell'industria deve inquadrarsi nelle linee della programmazione economica ed urbanistica del nostro territorio, è evidente che questo bilancio e gli stanziamenti dello stesso a favore del settore industriale non danno una risposta completa a tali esigenze.

Questo bilancio ed i fondi a disposizione del settore industriale risentono delle necessità contingenti derivanti dal fatto alluvionale. Ecco perché senza addentrarmi nella illustrazione del disegno di legge che favorirà la ripresa delle Aziende danneggiate, impegno notevole per l'amministrazione regionale in quanto pone a carico del bilancio un onere di 300 milioni all'anno per un decennio e cioè 3 miliardi per movimentare investimenti nel settore dell'industria, del commercio, del turismo di circa 23 miliardi, prendo lo spunto dalla tematica delle aree industriali per prospettare una soluzione programmatica e finanziaria al tema industriale.

Do per acquisiti i dati della nostra situazione economica industriale nella Regione Trentino-Alto Adige già ampiamente illustrati da precedenti promemoria consegnati ai Signori Consiglieri, al Ministro dell'Industria, al Ministro per la Programmazione. Do per acquisita

la conoscenza da parte dei Signori Consiglieri della legge sulla Cassetta Centro Nord n. 614.

Dovendo quindi tener conto che l'azione della Regione deve coordinarsi con quella dello Stato, è balzata evidente la necessità di risolvere un fondamentale problema che condiziona tutti gli altri e cioè il problema delle aree e delle infrastrutture. Infatti nessuna legge statale, né quella di recente emanazione come la 614, provvede a favorire l'acquisizione di aree da parte di comuni o di altri enti ed è evidente che la prima condizione per nuovi insediamenti industriali e per il potenziamento degli esistenti è l'avere a disposizione un sufficiente numero di aree nei territori delle due province.

Pertanto il problema delle aree diventa un problema prioritario nei confronti di tutti gli altri. Questo non vuol dire che risolto il problema delle aree esso non trascini con sé la necessità di mantenere in vita gli altri incentivi quali il credito agevolato e le azioni al portatore.

1) *Aree industriali*

Il problema della acquisizione di aree da parte degli enti pubblici da destinare al futuro insediamento di opifici industriali in modo da rendere più facile la trasformazione della struttura sociale della nostra Regione verso il settore secondario, l'unico veramente in grado di fornire alle popolazioni delle nostre province gli strumenti ed i mezzi per assicurarsi al di fuori dell'agricoltura un sicuro reddito di entità quanto più possibile vicina al reddito medio nazionale, è indubbiamente un problema di struttura e di impostazione politica che deve determinare le scelte dell'amministrazione regionale nei prossimi anni.

Gli studi finora svolti nel settore, ad iniziare da quello della Tekne di Milano fino alla

conferenza dell'industria, nonché le ricerche compiute sulla base degli elementi forniti dai dati dei due ultimi censimenti nonché delle tendenze in atto rilevantesi negli ultimi anni e messe in luce anche in un recente studio dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, I.A.A. hanno dimostrato che esiste un'asse di sviluppo industriale che coincide con la vallata dell'Adige, con qualche possibilità minore nelle zone periferiche, dove le infrastrutture esistenti rendono più facili e meno costosi gli oneri per le comunicazioni.

Per quanto concerne l'indicazione delle superfici che dovrebbero rientrare in un quadro di politica dell'industrializzazione, tenuto conto dei dati relativi alla popolazione ed a una struttura sociale ottimale che dovrebbe vedere l'assoluta prevalenza degli addetti al settore secondario, si ricorda che la ricerca della TEKNE aveva previsto per la Regione, tenuto conto delle indicazioni delle singole amministrazioni comunali interessate, una superficie complessiva di circa 1.500 ettari di cui circa 200 in provincia di Bolzano ed il resto in provincia di Trento. La prima indagine svolta per la redazione del piano urbanistico della provincia di Trento indicava come superficie da destinare a nuove localizzazioni la cifra di 855 ettari. Il recente piano urbanistico provinciale di recente approvazione da parte della Giunta provinciale di Trento ha tenuto conto di una superficie totale riservata ad insediamenti di 1.506 ettari, di cui 853 nell'asta dell'Adige e 653 al di fuori di questa direttrice ivi compresa la Valsugana. Da tali cifre si devono detrarre le aree già acquisite ed occupate dagli insediamenti finora avvenuti che si possono indicare in via preventiva in un 20% circa nell'asta dell'Adige e in un 10% circa sul rimanente territorio, per cui resterebbero da destinare all'industrializzazione circa 1.200 ettari.

Per quanto riguarda la provincia di Bolzano gli studi finora predisposti per la preparazione del piano di coordinamento territoriale, prevedono oltre a quelle già in atto, circa 150 ettari da destinare a tale scopo, di cui circa 95 sull'asta dell'Adige ed il resto sull'asta Isarco-Rienza.

Per meglio chiarire il problema sarà utile ricordare che l'attuale zona industriale di Bolzano si estende per 175 ettari e che il Comune di Bolzano ha previsto un'ulteriore superficie industriale di 35 ettari.

2) Rapporto superficie-mano d'opera

Per quanto concerne la creazione di nuovi posti di lavoro sarà utile tener conto dei dati medi relativi ai rapporti tra superficie delle aree industriali ed unità lavorative dei costi di investimento per posto di lavoro.

Per quanto riguarda il calcolo della superficie media per unità di mano d'opera occupata, si fa presente che le due Giunte provinciali nella elaborazione dei piani urbanistici hanno usato criteri differenti. Per Trento è prevalso il principio di considerare destinate all'industria non solo le superfici di ubicazione delle singole aziende, ma — secondo la concezione urbanistica che tiene conto di un indirizzo sociologico prevalente fra gli studiosi dei problemi dell'urbanizzazione industriale — anche delle aree necessarie per le infrastrutture sociali e cioè i cosiddetti servizi (spazi verdi, asili nido, organizzazioni per il tempo libero, ecc.) per cui il rapporto area occupati — unità lavorativa che attualmente si aggira su 200 mq. — viene a salire a circa 450 mq.

Sulla base di queste previsioni di larga massima si può considerare che con i nuovi 1200 ettari riservati dal PUP all'industrializ-

zazione sia possibile la creazione di circa 27.000 posti di lavoro.

Tenuto conto peraltro che le disposizioni regionali sono state finora applicate solo per il finanziamento delle aree destinate agli insediamenti ed alle spese per le infrastrutture necessarie al funzionamento delle aziende, si può ritenere che sia sufficiente la previsione del rapporto di 200 mq. per unità di addetti e che assicurare i fondi necessari per l'acquisizione di 650 ettari sia ottimale rispetto alla necessità massima di assicurare in avvenire circa 30 mila nuovi posti di lavoro (vedi tabella A).

Diverso invece è stato — secondo le notizie raccolte — il criterio seguito in sede di preparazione del piano di coordinamento territoriale della Provincia di Bolzano. Infatti secondo questi calcoli si è ritenuto sufficiente un rapporto area industriale-unità di addetti di 100 mq. cifra invero assai ridotta. Secondo tale rapporto base è stata prevista la destinazione ad insediamenti industriali di 150 ha sufficienti per assicurare circa 15 mila nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda la provincia di Trento, dando ormai per assodato che il processo di industrializzazione involge i due principali poli di sviluppo di Trento e Rovereto — per cui sono previste due zone industriali per nuovi insediamenti di rispettivi 360 ha e 140 ha — ed interessa per un ulteriore incremento degli insediamenti la piana rotaliana, la Valsugana e la periferia, si potrebbe tenere per base il problema di destinare a nuovi insediamenti una superficie orientativa di 650 ha, il che significa la creazione di circa 30 mila nuovi posti di lavoro, cifra che si considera ottimale ed aderente alla realtà.

Per quanto riguarda le motivazioni che inducono a considerare ottimale la creazione nel settore industriale di circa 30 mila posti di lavoro in provincia di Trento, si ritiene oppor-

tuno rifarsi alle previsioni del PUP che stabilivano in 40 mila l'esigenza di nuovi posti di lavoro nell'industria e nelle altre attività per il prossimo futuro.

Dallo studio del Prof. Angeloni circa le previsioni demografiche in provincia di Trento e di Bolzano, si ricava per la provincia di Trento che nel 1970 la struttura sociale dovrebbe vedere la ripartizione fra gli addetti ai vari settori economici così suddivisa: un 20% all'agricoltura, un 41% all'industria e un 35% ai servizi (la rimanenza riguarda un margine di persone che pur essendo in età lavorativa non si dedicano ad attività produttive. Pur pensando che l'attività industriale deve assorbire gran parte delle nuove forze lavorative si deve pure ammettere che una percentuale di esse si dedicheranno ai lavori agricoli o ai servizi.

Se noi basiamo il nostro ragionamento sui calcoli relativi all'indice di natalità nelle due provincie di Trento e di Bolzano, al fine di ottenere un dato di massima circa l'esigenza di nuovi posti di lavoro in un prossimo decennio possiamo fare le seguenti valutazioni orientative. I nati nel decennio 1952-61, cioè quelli interessanti le classi in cerca di nuova occupazione tra il 1968-1977 — considerata età lavorativa quella superiore ai 15 anni — sono stati mediamente, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, sono stati di circa 7.000. La metà di tale cifra è costituita da femmine le quali mediamente nella nostra regione si avviano al lavoro in misura non superiore alla metà. Sulla base di questi dati si può calcolare che le persone in grado di avviarsi ad una prima occupazione nelle due provincie non superino mediamente all'anno le 5.000 unità.

Tenuto come base la ripartizione tra i tre settori economici sopra ricordata si ha che in provincia di Trento si avvieranno all'industria — come massimo circa 2.000 nuove unità. Par-

te di queste sono destinate a sostituire gli anziani collocati a riposo — per cui, tenuto conto che nel passato l'incidenza degli addetti all'industria era più modesta dell'attuale, si può calcolare un'esigenza massima di nuovi posti di lavoro di circa 1.300 l'anno.

A questi si devono aggiungere i posti necessari per il recupero di almeno parte degli emigranti, che attualmente si calcolano in circa 12-15 mila, ma che non sono certamente tutti interessati dal lavoro dell'industria (sono molti infatti quelli che si dedicano alle attività alberghiere e turistiche per le quali hanno avuto una specifica preparazione, mentre parte della mano d'opera femminile preferisce questo lavoro a cagione della sua stagionalità, che permette di curare anche gli interessi della propria famiglia.

Ammettendo di poter riassorbire queste 6 mila unità nel primo quinquennio si ha una ulteriore esigenza di circa 1.200 nuovi posti che sommati a quelli precedentemente calcolati danno un totale di circa 3.000 nuovi posti di lavoro all'anno, per il primo quinquennio e perciò complessivamente 15 mila nuovi posti di lavoro e di circa 9.000 nuovi posti nel secondo quinquennio con un totale di 24 mila nuovi posti. Riteniamo opportuno mantenere poi nelle previsioni l'eventualità di un assorbimento di parte della disoccupazione in atto e di un maggior futuro travaso di mano d'opera dall'agricoltura all'industria qualora si mantenga un divario di redditi notevole fra i due settori, per cui possiamo parlare in un decennio per la provincia di Trento di 30 mila nuovi posti.

Per la provincia di Bolzano l'analisi del Prof. Angeloni, constatate le maggiori capacità di quel settore agricolo a mantenere una sua forza di attrazione sociale ha previsto una minore percentuale di addetti all'industria. Come

abbiamo sopraccennato le persone in cerca di prima occupazione saranno per il decennio 1967-1977 mediamente circa 1800 l'anno con un'esigenza di nuovi posti di lavoro nell'industria in media di circa 12.000 nel decennio.

Peraltro è augurabile che anche in provincia di Bolzano il carico di mano d'opera sull'agricoltura possa diminuire per mantenere una certa concorrenzialità in termini di reddito con gli altri settori e perciò si dovrà prevedere una cifra superiore di nuovi posti di lavoro tenuto anche conto della emigrazione stagionale che anche in Alto Adige ha una notevole importanza, pur ammettendo ad esempio che gli abitanti della zona di confine sono attratti dalle possibilità di occupazione oltre frontiera che permettono loro il ritorno serale nel luogo di residenza (frontalieri).

In complesso si può ragionevolmente sostenere che se fosse possibile creare nei prossimi anni circa 30 mila nuovi posti di lavoro in provincia di Trento e 12 mila in provincia di Bolzano, si otterrebbe un notevole risultato per il miglioramento della struttura sociale e della situazione di reddito nella Regione.

3) *Finanziamento delle nuove aree industriali*

Secondo un recente calcolo effettuato sulla base delle operazioni attualmente in corso di perfezionamento, si può calcolare che il costo del terreno da acquisire per la destinazione che ci interessa nonché delle sue infrastrutture necessarie per richiamare gli insediamenti di opifici si aggira sulla cifra massima di Lire 2.500 il mq. di cui Lire 2.000 in media per l'acquisto del terreno e le rimanenti 50 per la sua sistemazione; tale cifra è mediana calcolata che nelle zone di fondovalle il costo del terreno incide maggiormente, mentre nelle altre zone sono necessarie opere di maggior costo.

In provincia di Trento si potrebbe avere come costo sociale delle aree dei tre principali poli di Trento, Rovereto e della piana rotaliana, calcolato in 540 ha. l'importo complessivo di lire 12.855 milioni, cui si deve aggiungere il costo degli altri 110 ha. periferici, di cui 50 ha. nella Valsugana, per cui la spesa complessiva aumenta di ulteriori 1.750 milioni con un totale di 15.605 milioni.

Per la provincia di Bolzano, tenuto conto di una maggiore incidenza dei costi si ha che il calcolo dell'intera operazione relativa ai 150 ha. ammonterà a non meno di 4.587 milioni.

Il costo sociale delle operazioni complessive regionali viene così a salire a 20.192 milioni.

Se si dovesse calcolare un intervento sulla base della legge regionale n. 11/1964, nella media del 7% dei mutui accesi dalle Amministrazioni comunali per il reperimento delle somme sopraindicate, si dovrebbe disporre di un limite d'impegno di 1.413 milioni l'anno che estesi nei 15 anni di validità della legge fanno salire il costo a carico del bilancio regionale a complessive lire 21.195 milioni (vedi tabella all. B).

A questo punto è doveroso sottolineare che lo stato finanziario dei Comuni interessati — ad eccezione forse del comune di Bolzano — è tale per cui difficilmente gli enti troverebbero cespiti delegabili a garanzia delle operazioni di mutuo da realizzarsi con il Credito Fondiario sufficienti a coprire le esigenze finanziarie relative all'acquisto ed all'apprestamento delle aree industriali. Perciò si deve trovare una soluzione a questa strozzatura, che frena tutto il processo industriale, che da noi mostra in questi giorni un timido risveglio, con due mezzi: o la creazione di un demanio industriale regionale, o con la autorizzazione alle Province a compiere le operazioni di acquisto o di infra-

strutturazione inserendole con apposite norme legislative tra gli enti beneficiari delle agevolazioni previste dalla citata legge 11/1964 e non applicando in tal caso, per evidenti motivi giuridico-legali collegati a considerazioni di ordine finanziario, l'istituto della delega.

Piano finanziario per i provvedimenti a favore dello sviluppo industriale in Regione.

Anno	L.R. 4-10-1965 n. 11 - in milioni	L.R. 7-3-1963 n. 10 - in milioni
1967	200	120
1968	400	380
1969	400	380
1970	413	380
Totale	1.413	1.260

Preventivo di spesa per gli interventi sull'abbattimento del tasso di interesse sui finan-

sono previsti i seguenti finanziamenti:

	posti di lavoro n.	investimenti in milioni	mutui assistibili in milioni	contributo regionale in milioni
TRENTO	30.000	150.000	90.000	900
BOLZANO	12.000	60.000	36.000	360
Totale	42.000	210.000	126.000	1.260

4) *Viabilità nelle zone industriali.*

Nel computo dei costi dell'apprestamento delle aree industriali non è stato tenuto conto delle spese necessarie per la costruzione della rete viaria interna e di penetrazione, in quanto

ziamenti concessi dagli Istituti di Medio-termine. L.R. 7-3-1963, n. 10

Tenendo per base i seguenti presupposti:

- predisporre in provincia di Trento n. 30 mila nuovi posti di lavoro nell'arco di 5 anni;
- predisporre in provincia di Bolzano n. 12 mila nuovi posti di lavoro in 5 anni;
- un nuovo posto di lavoro costa mediamente Lire 5 milioni;
- il finanziamento concesso dagli Istituti è di circa il 60% sul totale degli investimenti;
- il tasso di interesse praticato dagli Istituti, in applicazione della legge 614, si aggira sul 4% annuo;
- che l'intervento della Regione sull'abbattimento del costo del denaro sarà di circa l'1%;

l'articolo 3 della Legge 22-7-1966, n. 614, concernente la Cassetta del Centro-Nord, prevede che dette opere rientrino in quelle finanziabili a carico dello Stato, per cui le singole Amministrazioni comunali interessate dovranno provvedere con separate pratiche all'istruttoria per

la realizzazione delle opere stesse. Poiché ai sensi dell'art. 2, comma terzo, l'esercizio delle attribuzioni del Ministero dei LL.PP. è delegato all'Amministrazione regionale mediante assegnazione degli stanziamenti necessari, si potrà così avere in Regione il quadro complessivo per tutto il piano finanziario del processo di acquisizione delle aree industriali e del suo costo ripartito tra oneri diretti a carico della Regione.

5) *Rapporto costo di investimento per posto di lavoro.*

Difficile è il problema del calcolo del rapporto tra immobilizzi tecnici e numero degli addetti. Nella relazione programmatica del Ministero delle Partecipazioni statali all'ultimo bilancio statale (parte II n. 6) si legge testualmente:

« Il rapporto immobilizzi netti per addetto, in termini assoluti, nonostante si riferisca alla consistenza netta degli immobilizzi, raggiunge nelle imprese a partecipazione statale punte in genere assai elevate rispetto alla media nazionale, ovvio riflesso, oltre che delle caratteristiche dell'attività svolta, anche dell'alto livello tecnologico. In particolare, nel settore trasporti e comunicazioni, esso raggiunge i 18 milioni di lire circa per addetto nei trasporti marittimi e nei telefoni, mentre nel settore manifatturiero-estrattivo esso sfiora i 19 milioni per addetto nell'industria degli idrocarburi e attività connesse, e si colloca tra gli 11 ed i 15 milioni nella siderurgia e nel cemento ».

È da dire peraltro che è difficile poter contare in Regione su insediamenti nei settori sopra richiamati, per cui ci si limiterà; sulla base delle cifre sopra indicate e sull'esperienza diretta degli altri insediamenti avvenuti, a tenere come media il costo relativo ai settori manifat-

rieri che prevedono lire 5 milioni di immobilizzi per ogni nuovo addetto, ivi compresa la media di lire 500.000 per il costo dell'area, per cui il costo netto da tale dato si limita a lire 4.500.000 per unità lavorativa.

Un'analisi orientativa ci dà la media delle voci in cui è ripartita tale somma e cioè, lire 2 milioni per superficie coperta, lire 2.500.000 per macchinari ed attrezzature in genere.

Prendendo tale cifra come base, ne consegue che il costo degli opifici necessari per dar lavoro a 42.000 nuovi addetti — di 30.000 in provincia di Trento e 12.000 in provincia di Bolzano — sarà di lire 183.000 milioni di cui 135.000 per la provincia di Trento e 48.000 per la provincia di Bolzano.

6) *Riammodernamenti tecnologici.*

È utile ricordare anche, nel corso di questa relazione, che per favorire l'intero processo di industrializzazione del paese, è necessario predisporre i mezzi per assicurare alle aziende operanti in regione un idoneo e costante rammodernamento dei macchinari necessario alla produzione, senza di che non solo non si avrà un aumento di occupati nel settore industriale, ma anzi ne potrebbe derivare un indebolimento di tutto il settore medesimo.

È noto infatti che entro il 1970 avrà completa attuazione il Trattato di Roma sul Mercato Comune Europeo il quale agli artt. 52 e seg. prevede il principio della libertà di stabilimento per l'accesso alle attività non salariate ed agli artt. 67 e seg. la libera circolazione dei capitali. Questi fatti uniti all'abbattimento totale delle tariffe doganali, porranno inesorabilmente il problema della competitività delle nostre aziende industriali in termini di costi, il che presuppone la soluzione del problema del rammodernamento tecnologico degli impianti

in modo da consentire una produzione a prezzi competitivi almeno nell'ambito della Piccola Europa dei Sei.

Al fine di acquisire tutti gli elementi di giudizio di un fenomeno così complesso, l'Assessorato intende condurre a mezzo delle Camere di Commercio I.A.A. della Regione, un'apposita ricerca, in modo da orientare soprattutto le piccole industrie che non hanno nè i mezzi nè gli strumenti per seguire nella loro portata ed estensione tutti i termini della grave questione.

L'Amministrazione regionale non può ignorare il problema per cui oltre che preoccuparsi di disporre di mezzi per la creazione di nuovi posti di lavoro, è assolutamente necessario difenda la capacità delle imprese attualmente operanti ed offrire il lavoro che già sono in grado di dare al presente anche negli anni in avvenire.

Per la verità il problema del costo del rammodernamento tecnologico dovrebbe poter essere impostato e risolto all'interno di ogni gestione aziendale che assieme ad un'onesto utile del capitale investito, all'ammortamento degli impianti, dovrebbe prevedere la totale acquisizione nel tempo dei mezzi finanziari per la loro sostituzione a mezzo di autofinanziamenti.

Purtroppo non occorre essere profondi conoscitori di questi problemi economici per ammettere che la velocità della obsolescenza dei macchinari è talmente rapida — dato il continuo e costante evolversi delle ricerche e della scoperta nei termini di automazione della produzione e di aumento della produttività sia in rapporto ai tempi di produzione che di addetti — che qualche volta qualche stabilimento nasce già vecchio.

Per questo, tenuto conto che i profitti troppo spesso non arrivano a coprire il costo oltre che dell'ammortamento degli impianti an-

che della loro sostituzione, è necessario prevedere a condizioni facilitate l'ammannimento dei capitali necessari.

Tenendo per base la cifra di lire 2.500.000 quale investimento di macchinari per unità di addetto, ne consegue che ogni 10 anni al massimo si deve provvedere alla sostituzione di detti macchinari con nuovi immobilizzi il cui costo, tenuto conto dell'ammortamento, si può calcolare in circa i 3/5 della somma sopra indicata.

Per esemplificare diremo che se per cento unità/addetti sono necessari a questo titolo 250 milioni di immobilizzi ogni 10 anni, occorrerà un nuovo finanziamento dell'importo medio di 150 milioni, che distribuito nel decennio, comporta una disponibilità finanziaria annua di lire 15 milioni per ogni 100 unità/addetti.

Calcolando che il numero attuale degli addetti alle branche manifatturiere (esclusi Artigianato e Costruzioni) si aggira in regione sui 40.000 con una leggera prevalenza della provincia di Trento, il costo dei rammodernamenti si aggira sui 6 miliardi annui.

Ricapitolando si deve considerare che i finanziamenti debbono aggirarsi, tenuta per base una media di intervento del 50%, delle somme necessarie per immobilizzi, sui complessivi 92 Miliardi per i nuovi insediamenti da distribuirsi logicamente nel periodo medio di un quinquennio e cioè L. 18,4 miliardi annui circa.

Aggiungendo i 6 miliardi necessari per gli ammodernamenti, avremo un importo massimo di L. 24,5 miliardi, per il I° quinquennio e di lire 6 miliardi per il quinquennio successivo.

7) *Interventi sulla legge 22.7.1966 n. 614 - Cassetta per il Centro Nord.*

Come è noto, tale legge prevede all'art. 5

che nelle zone che presentano le caratteristiche di depressione calcolate a norma dell'art. 1 della legge stessa, nonché per effetto dell'art. 4 della legge 15 febbraio 1967 n. 38, « nei territori classificati montani a sensi della legge 25.7.1952, n. 991 e indicati all'art. 9 della legge n. 614, gli Istituti di Mediocredito possono concedere finanziamenti a tasso agevolato alle medie e piccole imprese industriali e cioè a quelle che investono fino ad un massimo di immobilizzi di due miliardi ». Tale cifra può costituire infatti una interpretazione autentica del concetto di media azienda deducibile dall'art. 8 della stessa legge 614 il quale disponendo in merito alle esenzioni fiscali per le nuove imprese artigiane e industriali, dispone testualmente che « per le nuove imprese industriali l'esenzione è applicabile alle aziende il cui investimento in impianti fissi non superi comunque i 2 miliardi di lire ».

Poiché l'esenzione decennale da ogni tributo diretto del reddito è — unitamente alle concessioni di crediti facilitati — uno degli strumenti più importanti per l'incentivazione, è logico affermare che il limite di due miliardi costituisce un confine difficilmente superabile sotto il profilo dell'economicità dell'azienda e dei costi competitivi.

Fatte queste premesse è auspicabile che i mezzi messi a disposizione sulla legge in oggetto siano sufficienti a permettere agli Istituti di Medio Credito operanti in Regione ed in primo luogo a quello regionale, cui si aggiungono la Sezione Mediocredito della Banca Nazionale del Lavoro e la Medio-Banca che opera da noi tramite i collegati Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano - Banco di Roma, di accogliere tutte le richieste che verranno via via presentate dagli operatori interessati per la realizzazione dei loro programmi. Poiché il tasso di interesse per tali operazioni dovrebbe aggirarsi

sul 4%, pari cioè a quello adottato nel Mezzogiorno — l'Amministrazione regionale dovrebbe intervenire per abbattere tale percentuale al 3%, limite massimo ammesso per le zone depresse dagli accordi attualmente vigenti in sede di C.E.E., la quale come è noto attraverso la Commissione per il controllo della concorrenza esercitata una vigilanza sulle agevolazioni concesse dai paesi membri alle imprese industriali ivi ubicate.

In tale caso, poiché l'intervento regionale è costante, mentre l'interesse del 4% è scalare, sarebbe sufficiente un concorso annuo dello 0,7% circa per assicurare all'operatore il finanziamento del denaro necessario al costo dal 3%. Ciò significa che con un limite di impegno di Lire 70 milioni si possono assistere mutui per Lire 10.000 milioni.

Infine è utile ricordare che con la legge recentissima del 15 febbraio 1967 n. 38 è stata prorogata a tutto il 30 giugno 1970 per la presentazione delle domande e a tutto il 30 giugno 1971 per la stipulazione dei relativi contratti la legge 30 luglio 1959 n. 623, la quale autorizza il Mediocredito Centrale a concedere mutui facilitati al tasso del 5% alle piccole e medie aziende industriali; tale proroga può interessare la Regione in quanto le domande che non potranno, essere accolte sulla legge 614 potranno essere ammesse a termine della predetta legge 623 per la quale il limite di operabilità è fissato in un massimo di immobilizzi per unità operativa di Lire 3.000 milioni. Su detta legge che già ha operato da noi negli scorsi anni, l'intervento regionale dovrà essere maggiore del limite dello 0,7 sopra citato e cioè dovrà elevarsi a circa l'1,10% — l'1,20% per abbattere allo stesso limite del 3% il costo dei mutui. Ciò significa che per ogni 10 mila milioni di investimenti è necessaria una disponibilità finan-

ziaria quale limite di impegno di 100 - 120 milioni.

8) *Confronti con altre zone extra regionali per le aree industriali.*

Ritornando al tema della offerta delle aree già predisposte e fornite di tutte le necessarie infrastrutture agli operatori industriali e al prezzo più conveniente possibile, è utile ricordare la politica delle aree seguita dalla pubblica amministrazione nelle vicine regioni del Veneto e dell'Emilia, senza andare nel Mezzogiorno. Vi sono infatti in dette Regioni comuni che, pur di richiamare iniziative industriali offrono agli imprenditori spesso i terreni a titolo gratuito ma talvolta anche le aree con gli edifici industriali già realizzati. Inoltre si deve considerare che il prezzo dei terreni in pianura è notevolmente inferiore a quello praticato nel territorio della nostra regione raggiungendo talvolta il rapporto di 1 a 10. L'imprenditore perciò che sceglie la regione decentrata in relazione alle principali piazze di mercati nazionali, lontano sia dai porti di Genova che di Venezia non ancora dotata di collegamenti stradali e ferroviari adatti a facilitare lo scorrimento a prezzi sopportabili delle merci quivi prodotte, mentre si vanno sviluppando sempre più i mercati del vicino Mediooriente, che se esistesse un collegamento rapido ed a buon mercato con il porto di Venezia, potrebbero costituire un notevole sbocco anche per le nostre esportazioni; questo imprenditore deve trovare valide motivazioni economiche a sostegno della sua buona volontà di insediare da noi il proprio opificio.

L'Amministrazione regionale ha assistito tramite l'Assessorato tutti i nostri piccoli operatori nella loro evoluzione dal settore dell'artigianato verso la piccola e media industria con risultati veramente ottimi ed encomiabili, dato

che i rari dissesti in tale categoria di imprenditori sono stati veramente insignificanti.

Noi confidiamo inoltre che l'attuale nuova disciplina sulla imposta cedolare gravante sugli utili azionari, costituisca un motivo di maggior interessamento che negli ultimi due anni verso la nostra Regione, la quale offrendo la possibilità dell'anonimato azionario, può sempre rendere più conveniente all'operatore l'insediamento di tutta o parte della sua attività nelle nostre provincie.

Ad esempio le disposizioni emanate a suo tempo per la zona del Vajont e la provincia di Belluno vanno oltre le agevolazioni massime previste per le zone di azione della Cassa del Mezzogiorno, prevedendo finanziamenti totale dell'investimento a tasso agevolato al 3% e finanziamenti per credito di esercizio nel limite del 20% dell'importo di cui sopra, e di un 20% del costo dell'opera quale contributo una tantum in conto capitale.

I terreni vengono messi a disposizione degli operatori dall'apposito consorzio per l'industrializzazione della zona della vallata del Piave, oltre ad altre agevolazioni fiscali tra cui l'esenzione delle imposte comunali di consumo che si aggiunge all'esonero decennale dall'imposta di R.M.

Attività dell'Istituto Medio Credito a favore dell'industria.

Durante l'esercizio 1966 l'Istituto Medio Credito ha accordato n. 267 finanziamenti per complessivi 18.005 milioni; di questi n. 142 per complessivi 11.053 milioni sono relativi ad operazioni conseguenti alla applicazione della legge 1142 concernente provvidenze per le ditte alluvionate; al netto di questi dati perciò il Mediocredito ha concesso n. 125 finanziamenti

per complessivi 6.952 milioni. Per completare i dati relativi all'esercizio dell'Istituto, è opportuno aggiungere che esso ha concesso 42 finanziamenti a ditte commerciali per 973 milioni di cui n. 32 finanziamenti per 875 milioni riguardano ditte danneggiate dalle alluvioni.

In applicazione poi della sopracitata legge 1142, l'Istituto ha concesso n. 5 finanziamenti per complessivi 210 milioni a ditte operanti nel settore turistico-alberghiero che normalmente sono escluse dall'ambito delle competenze dell'Istituto stesso.

Per quanto riguarda l'attività complessiva dell'Istituto, si fa presente che i finanziamenti accordati dall'inizio della attività fino a tutto il 31.12.1966 assommano per il settore industriale a N. 1144 per complessive Lire 60.714 milioni. Si aggiungono a questi n. 146 finanziamenti nel settore del commercio per Lire 1.988 milioni più i 5 già accordati nel settore turistico-alberghiero, complessivamente il Medio Credito ha concesso in un dodicennio n. 1.295 finanziamenti per complessive Lire 62.912 milioni.

Per quanto riguarda la destinazione, tra finanziamenti concernenti nuovi impianti e finanziamenti concernenti ampliamenti, rimodernamenti e potenziamenti, essi sono così suddivisi: n. 871 operazioni per complessivi 37.099 milioni riguardano la seconda categoria, mentre per nuovi impianti sono stati concessi 273 finanziamenti per complessivi 23.615 milioni; le operazioni inerenti al settore del commercio e a quello turistico-alberghiero riguardano esclusivamente la seconda categoria.

Analizzando le singole branche relativamente ai nuovi impianti, si ha la seguente suddivisione:

INDUSTRIA

Alimentari	51	operaz.	per	2.868	milioni
Legno ed affini	23	»	»	838	»
Estrattive	10	»	»	157	»
Minerali	21	»	»	2.472	»
Metallurgiche	6	»	»	575	»
Meccaniche	60	»	»	5.898	»
Chimiche	8	»	»	1.230	»
Gomme	3	»	»	210	»
Carta e Stampa	14	»	»	2.262	»
Tessili e abb.	19	»	»	1.729	»
Pelli	1	»	»	200	»
Trasporti	37	»	»	2.858	»
Energia elettr.	10	»	»	1.665	»
Costruz. edilizie	2	»	»	100	»
Soc. finanz.					
e ind.	1	»	»	150	»
Varie	7	»	»	403	»

Durante il 1966 si sono avuti per i nuovi impianti n. 28 finanziamenti per complessivi 2.513 milioni e 239 finanziamenti per complessivi 15.492 milioni per ampliamenti e rimodernamenti aziendali. In media dunque si sono avuti finanziamenti per i nuovi impianti inferiori ai 90 milioni di Lire mentre quelli per gli ampliamenti sono inferiori ai 64 milioni.

Le 28 operazioni relative a finanziamenti per nuovi impianti sono così suddivise:

- 2 nel settore delle industrie alimentari per 450 milioni
- 4 nel legno ed affini per 305 milioni
- 2 nelle estrattive per 85 milioni
- 2 nelle minerali per 101 milioni
- 1 nelle metallurgiche per 35 milioni
- 6 le meccaniche per 425 milioni
- 1 nella chimica per 360 milioni
- 2 carta e stampa per 272 milioni

1 tessili e abbigliamento per 90 milioni
4 per i trasporti per 160 milioni
1 per l'energia elettrica per 30 milioni
e 2 nelle costruzioni edilizie per 100 milioni.

Per quanto riguarda le possibilità di intervento del Mediocredito, si ricorda che a sensi dello statuto la sua competenza è limitata al settore delle piccole e medie imprese industriali e cioè alcune aziende che non hanno più di 3 miliardi di investimenti o di 500 addetti e che il limite massimo dei suoi finanziamenti non può superare i 500 milioni e cioè il 10% del capitale di dotazione.

Il patrimonio attuale del Mediocredito è di 5.354 milioni di cui 4.800 milioni a fondo di dotazione, 141,5 a titolo di fondo di riserva ordinario e 412,5 a titolo di riserva speciale.

La sezione agraria opera con un fondo di dotazione di 1,200 milioni a cui si aggiungono 22,9 milioni per riserva ordinaria e 54 milioni per riserva speciale. A questi mezzi si devono aggiungere obbligazioni per Lire 3.865 milioni destinate a finanziare la sezione agraria. In totale le obbligazioni in circolazione al 31.12.1965 assommano a 10.789,3 milioni.

Per quanto riguarda l'utile di esercizio, si fa presente che a bilancio 1965 è stato messo un utile di 161.689.000 per l'istituto e 38.089.000 per la sezione agraria.

Qualora si dovesse tener conto di remunerare il fondo di dotazione di 6 miliardi con un interesse del 5%, gli utili avrebbero dovuto superare i 300 milioni, tenuto conto che sul patrimonio valutato a complessive Lire 6.630,9 milioni, grava l'imposta sul capitale che è dello 0,57 circa per cento.

Azionariato al portatore (L.R. 10.8.1959 n. 10)

La legge è nata come è noto quale incentivo per richiamare investimenti nei settori industriali e del turismo nella nostra Regione.

All'inizio essa ha ottenuto un notevole interessamento provocando nei primi cinque anni di attività complessive n. 101 costituzioni di Società — delle quali 34 nel settore turistico — concernenti l'autorizzazione alla emissione di azioni al portatore per un totale di lire 15.110.646.000 dei quali 2.488.210.000 relative al turismo. Il totale degli investimenti provocati da tali autorizzazioni assomma a circa 27.346 milioni nel settore dell'industria e 5.000 milioni in quello del turismo.

Come è noto nel 1964 è sorta la cosiddetta questione dell'imposta cedolare per cui gli utili delle società con azioni al portatore che anteriormente sulla base della legge 29 dicembre 1962, n. 1745 erano colpiti con l'imposta dell'8% venivano tassati con l'imposta secca del 30%, salvo opzione dei titolari delle azioni di denunciarne al fisco la proprietà optando per il pagamento dell'imposta del 5% salvo poi conguaglio sul totale dei redditi del singolo azionista a norma delle disposizioni vigenti per l'imposta complementare sul reddito.

Questa legge costituì una remora notevole tanto che nel 1965 vi furono n. 21 operazioni di cui 13 per il settore industriale ed 8 per quello turistico però concernenti cifre modeste e precisamente lire 849.000.000 per l'industria e 780.000.000 per il turismo.

Il 1966 ha segnato un miglioramento della situazione perché pur nell'incertezza della disciplina legislativa alla quale sarebbero state sottoposte le società costituite con azioni di questo tipo, gli operatori hanno accettato la disciplina dell'imposta del 30%, quale cedolare secca, regime che è stato confermato dalla leg-

ge di recente entrata in vigore — D.L. 21 febbraio 1967, n. 22 — che all'art. 5 dispone in merito nel senso su accennato.

Comunque nel 1966 sono state rilasciate n. 27 autorizzazioni di cui 20 per l'industria e 7 per il turismo rispettivamente per un capitale di lire 2.093 milioni e 567 milioni.

N. 21 di queste operazioni interessano la provincia di Trento (n. 16 industria e n. 5 turismo) e n. 6 la provincia di Bolzano (n. 4 industria e n. 2 turismo).

Gli investimenti provocati sono stati complessivamente di lire 3.775.000.000.

Complessivamente nei 7 anni di operatività della legge si sono avute n. 185 autorizzazioni di emissione di azioni al portatore di cui n. 136 per il settore industriale e n. 49 per quello turistico.

I capitali investiti in titoli al portatore assommano ad un totale di lire 19.339.446.000 mentre gli investimenti sono saliti a lire 38 miliardi 441.800.000.

La provincia di Bolzano ha avuto da parte

degli operatori un minore interessamento e le autorizzazioni per insediamenti ivi ubicati ammontano complessivamente a lire 3.495 milioni per il settore industriale ed a lire 1.489,7 milioni per quello turistico.

L'Amministrazione regionale si augura che la certezza del regime fiscale introdotto con la succitata legge 21.2.1967, n. 22, sia per la cedolare secca sia per quella di acconto favorisca nuovamente gli investimenti in Regione attirando l'attenzione degli operatori che stanno già interessandosi in particolare alle possibilità di insediamento lungo l'asta dell'Autostrada del Brennero.

Come già comunicato nelle precedenti relazioni l'Assessorato si è poi interessato al problema della nuova disciplina delle Società per azioni esaminando e facendo esaminare dal prof. Allorio il problema dei riflessi possibili che le nuove disposizioni — attualmente all'esame dei competenti Ministeri — potrebbero avere per le società costituite o in via di costituzione sulla base della legge regionale.

LEGGE REGIONALE 8 AGOSTO 1959, n. 10 - AZIONI AL PORTATORE
Operazioni eseguite:

Anno	Pro. vincia	N. Operazioni			Aumenti di capitali		Investimento		Totale aumento	Totale investimento
		Sett. ind.	Sett. tur.	Totale	Industria	Turismo	Industria	Turismo		
1960	BZ	4	—	4	1.460.000.000	—	3.940.000.000	—		
	TN	14	6	20	1.031.000.000	321.540.000	2.248.000.000	678.000.000	2.812.540.000	6.866.000.000
		18	6	24	2.491.000.000	321.540.000	6.188.000.000	678.000.000		
1961	BZ	1	4	5	30.000.000	320.900.000	34.000.000	678.000.000		
	TN	12	2	14	1.138.316.000	197.000.000	3.346.500.000	400.000.000	1.686.216.000	4.458.500.000
		13	6	19	1.168.316.000	517.900.000	3.380.500.000	1.078.000.000		
1962	BZ	7	1	8	766.080.000	25.000.000	1.280.000.000	35.000.000		
	TN	20	6	26	2.488.740.000	378.000.000	6.183.000.000	1.220.000.000	3.657.820.000	8.718.000.000
		27	7	34	3.254.820.000	403.000.000	7.463.000.000	1.255.000.000		
1963	BZ	3	4	7	530.000.000	194.000.000	1.542.000.000	464.000.000		
	TN	24	3	27	3.238.200.000	258.000.000	6.137.500.000	271.500.000	4.220.200.000	8.415.000.000
		27	7	34	3.768.200.000	452.000.000	7.679.500.000	735.500.000		
1964	BZ	2	5	7	44.000.000	448.770.000	95.000.000	631.500.000		
	TN	16	3	19	1.895.900.000	345.000.000	2.540.300.000	626.000.000	2.733.670.000	3.892.800.000
		18	8	26	1.939.900.000	793.770.000	2.635.300.000	1.257.500.000		
1965	BZ	4	3	7	252.000.000	283.000.000	269.000.000	344.000.000		
	TN	9	5	14	597.000.000	497.000.000	895.500.000	815.000.000	1.629.000.000	2.326.500.000
		13	8	21	849.000.000	780.000.000	1.167.500.000	1.159.000.000		
1966	BZ	4	2	6	413.000.000	219.000.000	689.000.000	241.000.000		
	TN	16	5	21	1.680.000.000	348.000.000	2.295.000.000	550.000.000	2.660.000.000	3.775.000.000
		20	7	27	2.093.000.000	567.000.000	2.984.000.000	791.000.000		
Totali generali		136	49	185	15.564.236.000	3.835.210.000	31.497.800.000	6.954.000.000	19.399.446.000	38.451.800.000

TABELLA A

Calcolo della superficie da destinarsi ai nuovi insediamenti industriali

a) Valori medi del parametro superficie totale per addetto calcolati dallo studio TEKNE
Industrie con meno di 50 addetti
= 211 mq/add.

Industrie con un numero di addetti compreso fra il 50 e il 100 = 133 mq/add.

Industrie con più di 100 addetti = 182 mq/add.

b) Valori desunti dalle industrie operanti in Regione:

In Provincia di Trento:

Ditta	superf. stabil. mq.	di cui coperti mq.	Addetti n.	Rapporto mq./superf.	Rapporto mq./superf. coperta
Off. Elettrochimiche Trentine - Trento	50.000	12.000	118	423	101
Rovertx - Rovereto	24.000	2.000	175	137	11
Pirelli - Rovereto	83.000	22.000	550	150	40
Baraldi - Ala	10.800	5.000	75	144	66
Prada - Trento	40.000	19.500	195	205	100
SLOI - Trento	70.000	20.000	180	388	111
Sala - Levico	10.800	3.900	70	154	55
	288.600	84.400	1.363	211	61

Dai dati sopra rilevati si è potuto desumere che in provincia di Trento — valori medi del parametro superficie per addetto risultano:

$$211 \frac{\text{mq. di superficie totale}}{\text{addetti}}$$

$$61 \frac{\text{mq. di superficie coperta}}{\text{addetti}}$$

In provincia di Bolzano

Ditta	Superficie stabilim.	Addetti	Rapporto mq./addetti
n. 6 ditte del settore meccanico	276.650	3.600	76
n. 2 ditte del settore confezioni	20.650	415	49
n. 1 ditta del settore chimico	18.000	75	240
n. 5 ditte del settore alimentare	89.100	475	187
n. 3 ditte del settore lavorazione legno	69.100	360	191
n. 2 ditte del settore metallurgico	307.000	1.820	168
n. 1 ditta del settore materiale per l'edilizia	11.000	50	220
	791.500	6.795	116 mq/addetto

Dal quadro si è potuto rilevare che in provincia di Bolzano il valore medio del parametro superficie per addetto è

116 *mq. di superficie totale addetto*

TABELLA B

Piano per l'acquisto di aree necessarie allo sviluppo industriale in Regione - L.R. 4-10-65 n. 11.

Provincia di Trento

	superficie in ha.	costo in milioni
comprensorio Trento-Lavis-Zambana	360	9.000
comprensorio di Rovereto	140	2.855
comprensorio della Valsugana	50	1.250
comprensorio Mezzocorona-Mezzolombardo	40	1.000
comprensori periferici	60	1.500
	650	15.605

Provincia di Bolzano

	superficie in ha.	costo in milioni
Consorzio Bolzano-Laives	35	1.500
Zona industriale di Bolzano	35	1.400
» » » Lana	10	100
» » » S. Candido	5,5	120
» » » Cortaccia	0,90	17
» » » Ora (apprestamenti)	1,5	30
» » » Brunico	35	500
» » » Casies (apprestamenti)	0,4	5
» » » Caldaro (apprestamenti)	0,2	10
» » » S. Martino in Passiria	1	20
» » » Monguelfo	0,2	20
» » » Silandro	11	275
» » » Campo Tures	2,5	65
» » » Bressanone	15	525
	<hr/>	
	153,2	4.587
	<hr/>	

Riepilogando:

Per la provincia di Trento	ha. 650	Lire 15.605 milioni
per la provincia di Bolzano	ha. 153,2	» 4.587 »
	<hr/>	
	ha. 803,2	Lire 20.192 milioni
	<hr/>	

Considerando un intervento nella misura del 7% abbiamo:

per la provincia di Trento:	15.605 milioni × 7% =	1.092 milioni
per la provincia di Bolzano:	4.587 milioni × 7% =	321 milioni
	<hr/>	
	Totale	1.413 milioni
		annui per 15 anni

PRESIDENTE: Prego?

CORSINI (P.L.I.): Faccio una richiesta, non per interrompere i lavori. Avevo pregato prima in sede privata, e adesso faccio la richiesta qui in aula, se era possibile associare alla relazione dell'assessore Albertini la relazione dell'assessore ai lavori pubblici e al credito per quanto riguarda il settore del credito, ritenendo utile che la discussione sulla situazione economica generale e sulla situazione dell'industria, tenesse conto anche delle dichiarazioni del signor assessore al credito. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pasqualin.

PASQUALIN (Assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): La relazione relativa al settore del credito sarà abbastanza sintetica, perché si sta elaborando alla divisione del credito uno studio sul mercato regionale, che sarà distribuito entro breve tempo, per cui non ritengo di dover ampliare molto questa relazione.

Il mercato del credito, con particolare riferimento al settore ordinario e a quello dei crediti speciali, costituisce, con i suoi andamenti, una delle più salienti espressioni della realtà economica.

Il 1966, dopo la svolta congiunturale delineatasi nel 1965, è stato un anno di riorganizzazione delle produzioni, dei risparmi e dei consumi; ciò ha prodotto una certa ripresa, confermata da vari dati consuntivi, tra i quali l'accresciuto tasso di aumento, in termini reali, del reddito nazionale, che fu del 5,3%.

La cauta ripresa economica del 1966 è

stata confermata, tra l'altro, più che dalle variazioni, assolute e relative, intervenute nell'intera massa dei depositi e degli impieghi bancari, da quelle che erano particolarmente riferibili al settore delle imprese e degli operatori economici in genere.

Riteniamo perciò opportuna, in sede di Consiglio regionale, una rapida illustrazione delle linee principali degli andamenti del mercato del credito, nazionale e regionale, nel corso del 1966, derivate dalle rilevazioni statistiche curate dalla Divisione regionale del credito ed elaborate, prevalentemente secondo i dati ufficiali comunicati dalla Banca d'Italia.

IL MERCATO NAZIONALE DEL CREDITO ORDINARIO

È necessario premettere, innanzitutto, alcune notizie sul mercato nazionale del credito, con riguardo agli andamenti dei depositi e degli impieghi presso le 365 principali aziende di credito e gli istituti centrali di categoria, e cioè presso gli enti che amministrano circa il 99% dei depositi bancari in Italia.

Sensibili sono state sia le variazioni globali nei depositi, aumentati del 15,27% per complessivi 3.136 miliardi di Lire, sia le variazioni globali negli impieghi, aumentati del 14,32 per cento per complessivi 2.055 miliardi di lire.

Il minor ritmo di accrescimento degli impieghi rispetto alla raccolta si è leggermente riflesso sul generale rapporto *impieghi-depositi*, che da 67,7 del 31 dicembre 1965 è sceso al 67,3 del 31 dicembre 1966, con una modesta perdita complessiva di punti 0,4.

La debolezza del rapporto impieghi-depositi appare, invero, espressione delle condizioni mediamente di attesa e di riassetto in cui si trova ancora, a fine 1966, la generale economia, dopo la recessione congiunturale.

E tuttavia lo stesso sistema creditizio ha palesato taluno dei primi notevoli sintomi di rilancio dell'economia. Uno di questi è certamente costituito dalla decelerazione subita nel 1966 dall'aumento dei depositi in conto corrente del settore privato, che fu del 15,51% contro il 21,04% del 1965. Non si è verificata cioè, nel 1966, la patologica dilatazione dei conti correnti, che, l'anno precedente, era stata chiara espressione di un persistente ristagno nelle attività produttive e, pertanto, nell'avviamento di nuovi investimenti.

Gli impieghi bancari presso privati sono aumentati, in particolare, in misura più ridotta (+ 14,18%), rispetto all'aumento negli impieghi diretti a enti *pubblici e assimilati*: questi, infatti, si sono accresciuti — sempre nel 1966 — del 15,30%, dimostrando inalterata la pressione del settore pubblico anche sul sistema creditizio ordinario, con finanziamenti, peraltro, non solo a breve, ma anche a medio e lungo termine.

IL MERCATO REGIONALE DEL CREDITO ORDINARIO

Gli andamenti nel 1966 del sistema creditizio ordinario in Regione, raffrontati con quelli nazionali, possono dirsi in complesso soddisfacenti.

Lo sono senz'altro se vengono considerate le variazioni percentuali di aumento della massa, sia dei depositi che degli impieghi bancari, apparse, in genere, superiori a quelle nazionali.

Lo sono un po' meno, invece, se si considerano i *rapporti impieghi-depositi*, risultati in declino, con perdite accertate a Bolzano e, particolarmente a Trento, superiori a quelle nazionali.

È noto in proposito, che il Trentino-Alto

Adige si trova da diversi anni negli ultimissimi posti della graduatoria delle regioni, secondo i rispettivi rapporti impieghi-depositi. Ma va precisato che, in certa parte almeno, questa difficile posizione statistica, va senza dubbio corretta e ridimensionata, in quanto una parte cospicua dei depositi raccolti in Regione, attraverso vari canali (Mediocredito, Fondiario, Istituto Federale delle Venezie), va diretta ai settori di impiego a medio e lungo termine, propri dei crediti cosiddetti speciali (industria, opere pubbliche, fondiario, credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento).

Ma esaminiamo ora qualche linea della dinamica dei rapporti impieghi-depositi, dei depositi e degli impieghi nelle due Province.

In provincia di Bolzano:

I depositi bancari ammontavano al 31 dicembre 1966 a miliardi 189,9 contro miliardi 157,6 del 31 dicembre 1965.

L'incremento è stato, in valore assoluto di miliardi 32,3, pari al 20,49% (contro il 15,27 per cento nazionale).

Gli impieghi bancari, alle stesse date, ammontavano rispettivamente a miliardi 83,3 e 78,5.

L'incremento è stato, in valore assoluto, di miliardi 14,8, pari al 18,85% (contro il 14,32% nazionale).

Il *rapporto impieghi-depositi* da 49,78 del 31 dicembre 1965 è rimasto praticamente stazionario, assestandosi su punti 49,12 al 31 dicembre 1966.

In provincia di Trento:

I depositi bancari ammontavano al 31 dicembre 1966 a miliardi 192,1 contro miliardi 163,7 del 31 dicembre 1965.

L'incremento è stato, in valore assoluto, di

miliardi 28,4, pari al 17,35% (contro il 15,27 per cento nazionale).

Gli *impieghi bancari* alle stesse date, ammontavano rispettivamente a miliardi 97,8 e miliardi 85,4.

L'incremento è stato, in valore assoluto, di miliardi 12,4, pari all'11,45% (contro il 14,32% nazionale).

Il *rapporto impieghi-depositi* da 52,45 del 31 dicembre 1965 è sceso a 50,91 a fine 1966.

Nel corso del 1966 l'andamento del rapporto impieghi-depositi era stato, invero, più equilibrato e resistente in provincia di Trento, mentre era stato piuttosto cedente nella provincia di Bolzano, in cui i fattori congiunturali avversi, economici ed extra economici, avevano agito più pesantemente.

Nel mese di dicembre del 1966 si produsse un'inversione di tendenza nelle due province. Bolzano, cioè, aumentò i suoi impieghi in simpatia con l'analogo fenomeno in sede nazionale, dovuto alla stagionale dilatazione della circolazione monetaria e del credito, propria nel mese di dicembre e dei settori della economia potenzialmente più dinamici. La provincia di Bolzano, al pari dell'Italia, dimostrò quindi un buon ricupero finale nella misura del rapporto impieghi-depositi.

Ciò non accadde in provincia di Trento, dove non si produsse, nel mese considerato, la espansione stagionale degli impieghi creditizi, con conseguente mortificazione del rapporto impieghi-depositi (50,91), rimasto comunque a un livello leggermente superiore a quello di Bolzano (49,12).

Il fenomeno, anche se attribuibile genericamente alla minore dinamica economica della provincia di Trento, fu certamente causato, in parte notevole, dal disastro alluvionale, che arrestò non poche iniziative produttive e che, av-

viò, successivamente, sussidi finanziari e interventi creditizi di un certo rilievo, attraverso i canali dei crediti speciali che, statisticamente, sono estranei alla formazione del rapporto impieghi-depositi.

In definitiva, il consuntivo del mercato regionale del credito a breve per il 1966, può considerarsi abbastanza soddisfacente, perché indicativo, anche nel Trentino-Alto Adige, di buoni sintomi nella ripresa degli investimenti a breve termine da parte delle imprese, concordemente, come ora si dirà, con gli incrementi prodottisi negli investimenti a medio e lungo termine che, come è noto, sono tipicamente sorretti dai crediti cosiddetti speciali.

Concludiamo questa parte con l'utile osservazione che in Regione, nel corso del 1966, gli aumenti dei depositi bancari hanno superato gli aumenti degli impieghi di ben 33,5 miliardi di lire. Si tratta di un ulteriore incremento del potenziale creditizio regionale che — anche se attualmente dirottato verso investimenti in titoli o verso istituti centrali di categoria — potrà, in certa parte e in certo modo, giovare a una più decisa ripresa degli investimenti produttivi.

I CREDITI SPECIALI IN REGIONE

Particolare rilievo assumono da noi i crediti cosiddetti speciali che, notoriamente esercitano, nel Trentino-Alto Adige un peso notevole rispetto al credito ordinario; e ciò, si noti, a differenza delle condizioni medie nazionali che vedono, in media, una notevole prevalenza — in senso inverso — dei crediti ordinari su quelli speciali.

Siamo in possesso dei dati ufficiali a tutto il 30 settembre 1966 e pertanto, in questo importantissimo settore, non possiamo fornire dei

precisi consuntivi. Integreremo tuttavia, a sufficienza, con brevi notizie sugli andamenti presso il Mediocredito ed il Fondiario regionali per l'intero anno solare testé trascorso.

Nel periodo dianzi considerato e limitandoci all'esame delle consistenze dei finanziamenti in essere, abbiamo constatato taluni contrasti di andamento, espressi da zone ora di particolare dinamica ed ora di aperto ristagno.

Le consistenze dei finanziamenti all'*industria* sono apparse nei primi 9 mesi del 1966 in modesta ripresa, pervenendo esse da miliardi 24,4 a miliardi 25,3.

In flessione è apparso il settore delle *opere pubbliche*, in cui le consistenze creditizie sono scese da 93,2 a 90,8 miliardi.

Notevole è stata invece la *dilatazione del credito fondiario*, passato da 20,7 a 26,4 miliardi.

In progresso sono pure risultate le consistenze del *credito agrario di esercizio*, passate da miliardi 6,5 a miliardi 8,9, con aumenti particolarmente concentrati nei settori dei prestiti di conduzione e per l'acquisto di macchinario. Parimenti si dice per il *credito agrario di miglioramento*, le cui consistenze sono aumentate da 23,3 a 25,8 miliardi, ove gli aumenti più notevoli sono stati accertati nel settore delle costruzioni rurali.

Si noti che, mentre in Italia il credito agrario (di esercizio e di miglioramento) è aumentato del 10,68%, nell'arco di tempo considerato, nel Trentino-Alto Adige esso è aumentato ben del 16,44%.

Da ultimo, esaminando in particolare la opera svolta nell'intero 1966 dal *Mediocredito regionale Trentino-Alto Adige*, questo Istituto è apparso in continuo sviluppo. Un notevole impulso all'attività, nello scorcio finale del 1966, è derivato dagli interventi a favore di aziende alluvionate, a valere sul Decreto Leg-

ge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella Legge 23 dicembre 1966, n. 1142.

Notevoli sono state le richieste di finanziamento al tasso agevolato del 3% netto; esse sono state avviate prevalentemente da imprese industriali e, pure, da aziende commerciali ed alberghiere.

Sostenuto è apparso, poi, il ritmo di sviluppo delle operazioni, nel 1966, dell'Istituto di Credito Fondiario per la Regione Trentina.

I mutui in essere sono aumentati, in un anno, da miliardi 23,7 a ben miliardi 30,1, in ragione cioè del 26,9%. I mutui a favore dell'edilizia hanno assunto un ritmo più sostenuto in Provincia di Trento (con un aumento di miliardi 1,6 contro miliardi 0,7 a Bolzano); quelli a favore del settore alberghiero, invece, più in provincia di Bolzano (con un aumento di miliardi 0,9 contro 0,4 a Trento).

Più modesti sono apparsi gli aumenti dei mutui a favore dei settori agricoli.

I mutui fondiari infine, a favore di Comuni ed Enti sono aumentati più a Trento con miliardi 1,7 che a Bolzano con miliardi 0,4.

CONCLUSIONE

In conclusione, l'aumento generale dei depositi e degli impieghi bancari in regione, nel corso del 1966, va mediamente considerato ottimisticamente rispetto ai dati dell'Italia.

Anche la riscontrata flessione nei rapporti impieghi-depositi, va correttamente associata agli incrementi cospicui nel settore dei crediti speciali, che interessano particolarmente le strutture a medio e lungo termine della nostra economia.

In definitiva, nelle vicende recenti del nostro sistema bancario a medio, a breve e a lun-

go termine possiamo avvertire il muoversi di non pochi germi dell'auspicata ripresa economica. In ogni caso, sentiamo in esse, una volta di più, la conferma che le isole della nostra economia più sensibili alle alterne vicende del ciclo economico, quali l'industria e il commercio, sono in realtà circondate da una sana economia, tipicamente locale, che sa porsi, nei tempi difficili, come vitale riserva di sostegno dell'intero apparato produttivo.

I dati del credito degli ultimi anni, attualmente in corso di pubblicazione, confermano una realtà trascorsa e contengono, pure, il seme della fiducia nel lavoro della nostra gente e nelle sue prospettive avvenire.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, riprende alle ore 20.30.

(Ore 19).

Ore 20,38.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La parola al cons. Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Herr Präsident! Meine verehrten, hier anwesenden Kollegen! Es ist etwas trostlos, wenn man vor leeren Bänken sprechen muß. Nachdem das Interesse scheinbar an der Debatte nicht allzu groß ist, gestatten Sie mir, Herr Präsident, daß ich mich in meinen Ausführungen sozusagen im Telegrammstil halte, um nicht weitere Zeit zu versäumen, denn es ist hier schon sehr viel gesprochen worden und daher an der Zeit, diese

langwierige Debatte über unseren Haushalt endlich zu beenden.

Wir sind nun beim Kapitel der Industrie angelangt. Meine verehrten Kollegen! Dieses Kapitel ist ein heißes Eisen, besonders hier in Südtirol, das politisch sehr oft in den Kampf geworfen wird, sei es von unserer Seite wie auch, und in besonderer Weise, von der italienischen Seite. Gestatten Sie mir, daß ich hierzu einige kurze Gedankengänge vorbringe. Ich habe schon gesagt, daß ich es als ein billiges Argument betrachte, wenn man sagt, die Südtiroler Bevölkerung oder die politischen Vertreter Südtirols seien gegen jeden wirtschaftlichen Fortschritt im Sinne einer Industrialisierung. Dies, meine Herren, entspricht schon lange nicht mehr den Tatsachen und ich will hier nicht alte Dinge wieder ausgraben, das würde sowieso zu nichts führen. Wir leben in einer Wirklichkeit, mit der wir im Interesse unserer Bevölkerung zurechtkommen müssen. Wir wissen ganz genau, daß eine wirtschaftliche und soziale Entwicklung nur dann möglich ist, wenn wir den Sektor der Industrie in ganz besonderem Maße pflegen. Nun gehen natürlich die Meinungen über den Weg einer Industrialisierung gewissermaßen auseinander. Es gibt auch hier zwei verschiedene Richtungen: eine, die die Industrialisierung heute noch, wie vielleicht ehemals, als ein politisches Instrument zur Erreichung gewisser Zwecke betrachtet. Dann gibt es auch die andere, die die Industrialisierung als einen wirtschaftlichen Faktor ansieht. Und ich glaube, daß wir uns im großen und ganzen doch auf dieser Ebene treffen können, denn die soziale Notwendigkeit besteht nun einmal; außerdem sind wir uns der gegebenen Tatsache voll bewußt, daß jährlich soundsoviel junge Südtiroler und auch hier ansässige Italiener auswandern, weil für sie hier nicht die Existenzmöglichkeiten bestehen, die

sie sich erhoffen oder erwarten. Diese Tatsachen sind uns vollkommen bewußt. Nur müßten auch diejenigen, die die ganze Angelegenheit nicht mit politischen Brillen betrachten wollen, sich gegenwärtig halten, daß wir auch mit einer politischen Realität in Südtirol rechnen müssen, daß es hier, wo zwei Volksgruppen nebeneinander existieren müssen und in einem Klima der Entspannung leben sollten, besondere Merkmale, besondere Umstände zu berücksichtigen gibt, um nicht ein gegenseitiges Mißtrauen aufkommen zu lassen. Und daß diese Umstände manchmal die Situation bei uns erschweren und zwar in viel stärkerem Maße als in anderen Provinzen Italiens oder in der benachbarten Provinz Trient, ist sicher jedem klar. Unsere Einstellung ist die: wir bejahen auf jeden Fall eine Industrialisierung im allgemeinen, aber sie soll in der Hauptsache und vornehmlich der hier verfügbaren Arbeitskraft dienen, d.h. der Arbeitskraft, die schon vorhanden ist und die aus dem Umstrukturierungsprozeß unserer Wirtschaft von der Landwirtschaft auf die Industrie jährlich frei wird. Es ist uns vollkommen bewußt, daß es notwendig ist, in Zukunft Tausende von Arbeitsplätzen zu schaffen, aber eine Industrialisierungspolitik kann nicht nur in dem Sinne verstanden werden wie sie so mancher in der Theorie auslegen möchte, nämlich in einer Ballung von Industriezentren, was zwar rein technisch gesehen gewisse und enorme Vorteile bieten könnte. Wir sind uns bewußt, daß eine solche Politik der Ballung, der Konzentrierung der Industrie unendlich viele Probleme mit sich bringt, die nicht im Interesse unserer Bevölkerung liegen. Sie wissen, der Großteil unserer Bevölkerung lebt auf den Bergen und in den Tälern und wir haben absolut kein Interesse, dieser Bevölkerung allmählich ihre Existenzgrundlage zu entziehen, sodaß sie dazu angehalten wird in diese

Ballungszentren zu emigrieren, wo sich neue Probleme sozialer Natur ergeben. Wir wünschen — und das möchte ich in ganz besonderer Weise hervorheben — auf gar keinen Fall eine Verproletarisierung unserer Bevölkerung. Das wollen wir vermeiden. In diesem Sinne ist auch unser Bestreben nach einer möglichst dezentralisierten Industrialisierungspolitik zu betrachten. Daher auch unser Bestreben in den vergangenen Jahren die wenigen Mittel, die uns zur Verfügung gestanden sind — ich weiß, daß die Mittel der Region nicht unerschöpflich sind —, in diesem Sinne anzuwenden. Ich muß denjenigen wirklich widersprechen, die behaupten, daß wir kein Interesse an einer solchen Politik der Industrialisierung hätten. Die Mittel, meine verehrten Kollegen, die die Region in Vergangenheit zur Förderung der Industrie zur Verfügung gestellt hat, sind alle hundertprozentig angewendet worden und es ist keine Lira in unserer Provinz liegengeblieben oder unausgenützt geblieben.

Wenn es Schwierigkeiten gibt — und ich habe Gelegenheit gehabt, dies auch schon anläßlich einer anderen Debatte wiederholt zu betonen —, so liegen diese nicht mehr auf unserem Gebiet, sondern sind objektiver Natur oder zumindest liegen sie außerhalb unserer Einflußsphäre. Ich möchte hier ganz entschieden noch einmal den Zustand anprangern, in dem sich die Provinz Bozen befindet: Ich möchte diese sogenannten Militärservituten erwähnen. Die Militärservituten — und ich kann Ihnen das aus persönlicher Erfahrung sagen — sind ein derartiges Hindernis, daß bisher dem Staate dadurch mehr Schaden als vielleicht Nutzen entstanden ist. Wenn Unternehmer veranlaßt worden sind, sich anderswo anzusiedeln oder überhaupt von einer Ansiedlung hier in der Provinz Bozen abzusehen, so ist dies hauptsächlich gerade auf Grund der Schwierigkeiten

geschehen, die diese Militärservituten mit sich gebracht haben. Sie wissen, daß der größte Teil unserer Provinz unter einer solchen Servitut liegt. Die Servituten sind zweierlei Art: einmal ist es der Raum, ich glaube *von 10 Kilometern Tiefe* entlang der Grenze, also der *Grenzstreifen*, der einer besondern Servitut unterliegt, so daß es im allgemeinen in der gesamten Provinz bei der Errichtung von Bauten, die ein gewisses Volumen übersteigen, grundsätzlich der Genehmigung der Militärbehörde bedarf, und dann der *Grundstreifen* gerade in den interessantesten Zonen um der Hauptstadt unserer Provinz, also um Bozen, der ebenfalls unter Militärservitut liegt. Und wenn man bedenkt, daß die ganzen Verträge und alle diese Vorhaben dieser Genehmigung unterstellt sind und wie die staatliche Bürokratie und die Militärbürokratie in diesem besonderen Falle arbeitet, so können Sie ermessen, welche Schwierigkeiten eine solche Prozedur mit sich bringt und wie abschreckend sie wirkt. Erst jetzt wieder haben wir mit einer solchen Schwierigkeit zu kämpfen. Ich weiß nicht, ob Ihnen bekannt ist, daß in der Gegend zwischen Bozen und Meran, in unserem Raumordnungsplan und aus verschiedenen Gegebenheiten heraus, die sich im Laufe der Jahre gezeigt haben, die Errichtung einer größeren Industriezone vorgesehen ist. Ich beziehe mich auf die geplante Industriezone in Lana. Dort wird im Auslauf der Falschauer ein größeres Gebiet, zirka 30 Hektar, frei. Das Wassermagistrat ist bereit, diese Grundfläche der Gemeinde Lana kostenlos zur Verfügung zu stellen, unter der Bedingung, dort eine Schutzmauer zu errichten. Die Gemeinde Lana hat sich bereit erklärt, dieses Vorhaben durchzuführen. Es sind bereits Dutzende von Industrien angemeldet, die interessiert wären, sich im dortigen Gebiete anzusiedeln, und zwar aus den folgenden Erwägungen heraus: weil sich

Lana in einer verkehrsgünstigen Lage befindet, in Stadtnähe ist, und weil Lana ein sehr erhebliches Einzugsgebiet aufzuweisen hat, nämlich das Ultental, das Passeiertal, die verschiedenen Bergorte in der Umgebung, das untere Vinschgau usw., sodaß für die Entwicklung dieser Industriezone die besten Voraussetzungen gegeben wären. Die Situation ist heute so, daß die Gemeinde Lana das Vorhaben, mit Finanzierung natürlich seitens der Region, nicht durchführen kann, weil sich herausgestellt hat, daß das Gebiet dort — die ganzen 30 Hektar — als Truppenübungsplatz der Panzertruppen, die sich in Meran befinden, dienen soll. Es besteht im Moment keine Möglichkeit, dieses Vorhaben durchzuführen und gegen die Militärbehörde anzukämpfen. Wir haben schon verschiedenes versucht, unter anderem ist der Bürgermeister von Meran mit dem Bürgermeister von Lana und mit meiner Wenigkeit beim Regierungskommissär vorstellig geworden. Dann sind unsere Parlamentarier bei der NATO in Rom vorstellig geworden. Es ist uns überall Hilfe versprochen worden, es ist Interesse gezeigt worden, es sind schöne Worte gefallen — mit dem Ergebnis, daß die Gemeinde Lana vor nicht langer Zeit, ich glaube es sind zwei oder drei Wochen her, einen Brief bekommen hat, in dem gesagt wird, daß der Grund nicht verfügbar sei, solange die Militärbehörde nicht die Hand davon lasse. Das sind Umstände, meine verehrten Kollegen, die uns irgendwie hoffnungslos machen. Wir können nur das eine tun, und zwar uns in aller Entschiedenheit dagegen verwahren, daß uns die Schuld für eine negative Entwicklung in der Industrialisierung in die Schuhe geschoben wird, solange diese Schwierigkeiten vorhanden sind und nicht Mittel und Wege gefunden werden, dieselben aus der Welt zu schaffen. Der zuständige Assessor weiß von diesen Dingen;

er ist selber schon diesbezüglich vorstellig geworden. Ich würde gerne aus seinem Munde hören, was er in dieser Beziehung erreichen konnte. Seien Sie versichert, daß wir vollstes Verständnis dafür haben!

Ich kann nicht umhin, zu erklären, daß das Programm der Industrialisierung für das nächste Jahr sehr umfangreich ist und bei weitem das übersteigt, was wir in den diesbezüglichen Regionalgesetzen eingeplant haben. Die gesamten Industrialisierungsvorhaben unserer Provinz, d.h. die von den Gemeinden bereits eingeleiteten und angemeldeten Vorhaben, betragen für das kommende Jahr Lire 1.516.984.000. Ich kann Ihnen auch erklären wie diese Summe verteilt wird: Das Hauptvorhaben wird die Erweiterung der Industriezone von Bozen sein, wo ein größerer Grundstreifen von 15 Hektar mit einer Gesamtinvestition von ca. 600 Millionen Lire dazugekauft werden soll. Dieser Betrag wird ungefähr ausreichen, um die *Grundablösung durchzuführen*. Der Landesausschuß hat sich bereits positiv zu diesem Vorhaben ausgesprochen, weil es mit demselben möglich sein wird auch einen Streitfall in der Industriezone in Bozen endlich abzuschließen. Denn Sie wissen, daß sich die Landwirtschaft schon seit Jahren über Rauchschäden in dieser Zone beklagt. Durch den Ankauf dieser rauchgefährdeten und rauchgeschädigten Gründe wird es möglich sein, das Problem in zweifacher Hinsicht zu lösen: erstens der Landwirtschaft Genüge zu tun, und zweitens eine weitere Entwicklung der Industriezone in Bozen zu ermöglichen. Ein Interesse für Ansiedlungen in diesem Gebiet ist vorhanden.

Das zweite größere Vorhaben besteht in der weiteren Finanzierung der Industriezone von Bozen-Leifers, und zwar im Gebiete südlich von Leifers, wo eine weitere Investition

— die Region ist bereits mit 200 Millionen eingeschritten — von zirka 500 Millionen Lire notwendig sein wird. Das sind zwei sehr große und interessante Entwicklungsvorhaben, die es verdienen, glaube ich, erwähnt und anerkannt zu werden. Auch für Lana müssen wir die entsprechenden Geldmittel bereithalten, um, falls es doch gelingen sollte, diese Mauer zu durchbrechen, einschreiten und die Entwicklung im Talboden weiter fördern zu können. Ein weiteres größeres Industrievorhaben ist in Innichen vorgesehen, wo sich eine Firma ansiedeln will und eine Investition von zirka 120 Millionen Lire benötigt. Weitere kleinere Industrievorhaben bestehen in St. Ulrich (Dolomitengebiet) mit 44 Millionen Lire, in Kurtatsch und Auer, also südlich von Bozen, mit zirka 50 Millionen Lire: dann wäre eine Investition in Bruneck von zirka 60 Millionen Lire für die Weiterentwicklung der dortigen Industriezone vorzunehmen. Die anderen kleineren Vorhaben für Ansiedlung von Kleinindustrien in Gemeinden brauche ich, glaube ich, nicht weiter zu erwähnen.

Ich würde sehr gerne eine Zusicherung seitens des zuständigen Assessors « coram populi » bekommen, daß die Region gerade für diese Vorhaben, die mir außerordentlich interessant und erwähnenswert erscheinen, bemüht ist, die entsprechenden Lösungen zu finden. Unsere Zustimmung zu diesem Entwicklungsprogramm ist da; wir haben dasselbe bereits mit dem zuständigen Assessor besprochen und ich glaube, daß wir uns diesbezüglich einig sind. Ich bin mir vollkommen bewußt, daß dasselbe nicht in einem Jahr verwirklicht werden kann, hoffe aber, daß es doch in den nächsten ein bis zwei Jahren einer glücklichen Lösung zugeführt werden kann. Der Wille für eine solche Politik ist jedenfalls da. Ich möchte nur nicht, daß uns die äußeren Umstände, die

uns nicht angelastet werden können, in die Schuhe geschoben werden! Dagegen müssen wir uns allen Ernstes verwahren.

Das sei im großen und ganzen über das Kapitel der Industrie gesagt. Es gäbe natürlich noch sehr viele Dinge im einzelnen zu sagen, aber ich will Sie hier nicht mehr länger damit aufhalten.

Gestatten Sie mir nur noch, nachdem ich schon das Wort habe und wir auch die Angelegenheiten des Assessorats für Transportwesen behandeln, einen anderen wunden Punkt anzuführen, mit dem wir hier in der Provinz zu kämpfen haben. Ich beziehe mich auf das Gesetz über die Finanzierung von Seilbahnen. Der zuständige Assessor weiß, daß wir auf diesem Gebiet größten Bedarf haben und daß wir diesbezüglich schon schriftlich vorstellig geworden sind, mit dem Begehren, das Gesetz zu refinanzieren oder zumindest die nötigen Finanzmittel aufzubringen. Wir haben in diesem Sektor für das Jahr 1967 Gesuche für einen Gesamtbetrag von 4.402.000.000 Lire vorliegen; ich könnte Ihnen auch hier die Liste aufzählen, aber ich will Sie damit nicht aufhalten. Es ist hier noch sehr viel nachzuholen, denn gerade im Seilbahnwesen, das zu einer der elementarsten Infrastrukturen der Entwicklung des Fremdenverkehrs zählt, ist der Bedarf enorm. Wenn Sie bedenken, daß neben der Förderung und Entwicklung der Industrie gerade die Förderung des Fremdenverkehrs eine der wichtigsten Voraussetzungen für eine gesamtwirtschaftliche Entwicklung und für den Fortschritt in unserer Provinz bedeutet, dann können Sie ermessen, wie wichtig für uns diese 4.402.000.000 Lire sind. Ich möchte den Herrn Assessor daher ersuchen, uns einen Weg aufzuzeigen wie wir diesem Begehren entgegenkommen können. Wir können eine Privatinvestition nur dann fördern und aneifern, wenn

auch die öffentliche Hand in entsprechender Weise entgegenkommen kann. Uns ist vollkommen bewußt, daß die Zukunft des Fremdenverkehrs in der Verwirklichung dieser so notwendigen Infrastrukturen liegt. Mehr will ich zu diesem Kapitel nicht sagen.

Aber ich möchte doch — nachdem ich bei der Debatte über eine Tagesordnung, die von meinen Kollegen eingereicht worden war, nicht anwesend war und mir daher nicht die Möglichkeit geboten war, dazu Stellung zu nehmen — auch zu einem anderen sehr wichtigen Kapitel sprechen, das ich dem Regionalausschuß und dem zuständigen Assessor auch wärmstens ans Herz legen möchte, nämlich das Kapitel der Zufahrtsstraßen in unsere Provinz oder schlechthin nach Italien selbst, wobei ich mich in besonderer Weise auf den heutigen Zustand der Brennerstraße beziehe. Ich bin der Landesassessor für Fremdenverkehr und ich kann Ihnen sagen, daß mir gerade in diesem Tagen unzählige Beschwerden zugegangen sind. Herr Kollege Steger reicht mir gerade hier auch eine Leserzuschrift eines deutschen Feriengastes zu. Diese Dinge, meine Herren, müssen uns zu denken geben. Es ist unvorstellbar, daß man das nördliche Haupteinfalltor nach Italien in der Weise vernachlässigt, wie es in den letzten Jahren geschehen ist. Ich möchte hiermit nicht sagen, daß die jetzige Straßenverwaltung nichts täte; die Taupflicht liegt in der vergangenen Verwaltung, da hat man Jahrzehnte hindurch versäumt, irgendetwas zu tun und hat sich nur mit Flickarbeiten abgegeben. Jedes Frühjahr, nach der Schneeschmelze, bricht die Straßendecke auf, die nur eine 1 Zentimeter dicke Asphaltsschicht aufweist, und darunter fehlt einfach jeglicher Untergrund: ein Zeichen dafür, daß hier immer nur billig geflickt wurde, ohne das Problem radikal an der Wurzel anzugehen. Und das meine Herren, ist gelinde ge-

sagt, nicht nur ein Skandal, sondern ein Sabotageakt nicht nur an der Fremdenverkehrswirtschaft unseres eigenen Landes, sondern am gesamten Fremdenverkehr Italiens. Das müßte man endlich einsehen. Ich will hier nicht Unterstellungen politischer Natur machen, die gemacht worden sind und gemacht werden; die gehören nicht hierher. Wir müssen auch hier imstande sein, die tatsächliche Lage ins Auge zu fassen und die zuständigen Stellen endlich darauf aufmerksam machen, daß es so nicht weitergehen kann. Denn wenn wir nicht imstande sind diese Verkehrsprobleme zu lösen, dann nützen alle unsere Propagandavorhaben, alle Mittel, alle Hunderte von Millionen, die jährlich für Werbung und zur Entwicklung unseres Fremdenverkehrs ausgegeben werden, nichts; dann werden sie umsonst ausgegeben, denn die beste Reklame ist der zufriedene Gast, das wissen wir alle. Aber mit solchen Zuständen können wir den Gast nicht zufriedenstellen.

(Signor Presidente! Signori colleghi qui presenti! Dover parlare davanti a banchi vuoti è desolante. Siccome l'interesse al dibattito non sembra essere molto grande, Signor Presidente, chiedo il permesso, per non perdere ancora più tempo, di fare le mie esposizioni se così posso dire in stile telegrafico. In quest'aula è già stato parlato molto e perciò sarebbe ora di terminare finalmente questo lungo dibattito sul bilancio.

Ora siamo giunti al capitolo riguardante l'industria. Signori colleghi! Questo capitolo è un ferro scottante, specialmente qui in Alto Adige dove viene usato spesso nella politica sia da parte nostra, sia in modo particolare da parte italiana. Mi permettano a questo proposito di fare alcuni ragionamenti. Ho già detto che a mio avviso è un argomento comodo dicendo che la popolazione altoatesina oppure i loro rappresentanti politici siano contrari a qualsiasi

progresso economico nel senso dell'industrializzazione. Signori colleghi, già da lungo tempo questo non corrisponde più ai fatti e non vorrei portare alla memoria vecchie cose, non avrebbe alcun scopo. Noi viviamo in una realtà alla quale dobbiamo adeguarci nell'interesse della nostra popolazione. Noi sappiamo molto bene, che uno sviluppo economico e sociale è possibile soltanto se noi abbiamo particolare cura del settore dell'industria. Ora naturalmente ci sono in un certo qual modo divergenze di idee sul metodo dell'industrializzazione. Anche qui esistono due linee differenti: una che considera ancora oggi come forse in passato l'industrializzazione come strumento politico per raggiungere certi scopi. E poi esiste l'altra linea che ritiene l'industrializzazione un fattore economico. Penso che in generale possiamo trovare una linea di massima su questo piano, perché la necessità sociale esiste; inoltre siamo pienamente coscienti del fatto, che anno per anno emigra un determinato quantitativo di giovani altoatesini ed anche di italiani qui residenti, perché per loro non esistono quelle possibilità di esistenza, che loro sperano di ottenere o che si aspettano. Siamo perfettamente consapevoli di questi fatti. Però, anche coloro che non vogliono giudicare tutta la faccenda sotto il punto di vista politico dovrebbero tener presente che in Alto Adige dobbiamo contare anche su una realtà politica, che in quei posti dove due gruppi etnici devono vivere in un clima di distensione si deve tener conto di speciali caratteristiche e di circostanze per non far nascere una diffidenza reciproca. Di sicuro è chiaro per tutti che queste circostanze aggravano qualche volta la situazione qui da noi e questo in maniera più forte che non nelle altre province dell'Italia oppure nella vicina provincia di Trento. Il nostro punto di vista è quello: noi siamo naturalmente a favore di una industrializzazione in genera-

le, però dovrebbe servire soprattutto alla mano d'opera qui da noi disponibile, vale a dire la mano d'opera che esiste già e che annualmente viene resa libera dal processo di ristrutturazione della nostra economia dall'agricoltura verso l'industria. Siamo perfettamente consapevoli che per il futuro sarà necessario creare migliaia di posti di lavoro, però non si può intendere una politica di industrializzazione così come qualcuno vorrebbe interpretarla teoricamente e cioè un raggruppamento di centri industriali, che dal punto di vista tecnico potrebbe offrire determinati vantaggi grandissimi. Sappiamo che una tale politica di concentrazione e raggruppamento dell'industria pone un'infinità di problemi che non sono nell'interesse della nostra popolazione. Loro sanno che la maggior parte della nostra popolazione vive nelle montagne e nelle valli e noi non siamo assolutamente interessati di sottrarre a questa popolazione lentamente la loro base di esistenza, di modo che sono obbligati ad emigrare in questi centri di concentrazione, dove sorgono nuovi problemi di natura sociale. Noi vogliamo a nessun costo — e vorrei ribadire ciò in maniera particolare — che la nostra popolazione venga proletarizzata. Vogliamo evitare questo. Si deve intendere in questo senso anche la nostra aspirazione verso una politica di industrializzazione possibilmente decentralizzata. Per questo motivo anche il nostro intento negli anni passati di impiegare i fondi messi a nostra disposizione — ed io so che i fondi della Regione non sono inesauribili. Signori colleghi, i mezzi messi a disposizione negli anni passati da parte della Regione allo scopo di incentivare l'industria sono stati impiegati tutti al 100 per cento e nessuna lira è rimasta priva di investimento oppure non è stata impiegata.

Qualora ci siano delle difficoltà — ed in occasione di un altro dibattito ho già avuto l'oc-

casione di sottolinearlo ripetutamente — allora queste non sono più di nostra competenza bensì sono di natura obiettiva o almeno sono al di fuori della nostra sfera di influsso. Vorrei ancora una volta denunciare decisamente la situazione in cui si trova la provincia di Bolzano: vorrei menzionare le cosiddette servitù militari. Le servitù militari — e posso dirlo per propria esperienza — sono un tale ostacolo, che lo Stato ha subito più danni che forse vantaggi. Nel caso che degli imprenditori sono stati indotti a stabilirsi altrove oppure di desistere del tutto dall'idea di prendere residenza nella provincia di Bolzano, allora ciò è successo soprattutto in base alle difficoltà causate dalle servitù militari. Loro sanno, che la maggior parte della nostra provincia sottostà ad una tale servitù. Ci troviamo davanti a due specie di servitù: una volta lo spazio, credo di 10 chilometri di larghezza lungo il confine, cioè la linea di confine che sottostà ad una servitù speciale, cosicché generalmente per la costruzione di fabbriche, che superano un determinato volume, occorre per principio la concessione da parte dell'autorità militare, e poi le aree di terreno proprio nelle zone più interessanti intorno alla nostra capitale della provincia, vale a dire intorno a Bolzano, sottostanno anch'esse a servitù militari. E considerando che tutti i contratti e tutti i progetti dipendono da questa concessione, e tenendo presente come opera in questo caso specifico la burocrazia statale e militare allora loro stessi potranno giudicare le difficoltà di una tale procedura e quanto essa sia scoraggiante. Ora dobbiamo lottare di nuovo contro una tale difficoltà. Non so se loro sono al corrente che nella zona tra Bolzano e Merano è previsto nel nostro piano di coordinamento territoriale e a causa di diversi fattori, che sono apparsi nel corso degli anni, l'erezione di una zona industriale piuttosto grande. Mi riferisco alla pro-

gettata zona industriale di Lana. Allo sbocco del Valsura viene resa libera una zona piuttosto grande di ca. 30 ettari. Il Magistrato delle acque è disposto di mettere a disposizione questa area gratuitamente al comune di Lana alla condizione di costruire un muro di protezione. Il comune di Lana si è dichiarato disposto di eseguire tale progetto. Già dozzine di fabbriche hanno fatto presente il loro interesse di stabilirsi in questa zona e questo per il seguente motivo: perché Lana si trova in una situazione particolarmente favorita per quanto riguarda il traffico, è vicino alla città e perché Lana possiede un comprensorio importante, vale a dire la val d'Ultimo, la val Passirio e diversi paesi di montagna nelle vicinanze, la bassa val Venosta ecc., cosicché si avrebbero le migliori premesse per lo sviluppo di questa zona industriale. Oggi la situazione è così, che il comune di Lana non può realizzare il progetto, naturalmente con il finanziamento da parte della Regione, perché risultò che quel territorio — tutti i 30 ettari — dovrebbe servire come campo di esercitazione militare per il reparto dei carri armati di stanza a Merano. Per il momento non esiste alcuna possibilità di realizzare tale progetto e di opporsi all'autorità militare. Abbiamo già tentato parecchie cose, fra l'altro il sindaco di Merano, il sindaco di Lana ed il sottoscritto ci siamo recati dal Commissario del Governo. In seguito i nostri deputati si sono recati a Roma dalla NATO. Ovunque ci sono state fatte promesse di aiutarci, ci hanno mostrato interesse, sono state dette belle parole — con il risultato, che non molto tempo fa, credo due o tre settimane fa il comune di Lana ha ricevuto una lettera, che dice finché l'autorità militare non abbandona il terreno, esso non è disponibile. Signori colleghi, queste sono circostanze che ci privano in un certo qual modo di ogni speranza. Noi possiamo fare soltanto una cosa e cioè

protestare con fermezza che la colpa per lo sviluppo negativo nell'industrializzazione venga gettato addosso a noi, finché noi ci troviamo di fronte a questi problemi e finché non ci sono i mezzi adatti per eliminarli. L'Assessore competente è a conoscenza di queste cose; egli stesso si è occupato al proposito. Vorrei sentire da lui stesso quanto poteva raggiungere per quanto riguarda questo problema. Sia certo che avremo la più larga comprensione al proposito.

Non posso fare a meno di dichiarare che il programma di industrializzazione per l'anno prossimo è molto ampio e supera di gran lunga ciò che noi abbiamo inserito nelle leggi regionali. Il totale dei progetti di industrializzazione della nostra provincia, vale a dire i progetti già iniziati e denunciati dai comuni ammontano l'anno prossimo a lire 1.516.984.000. Sono anche in grado di spiegare come viene ripartita questa somma: il più grande progetto concerne l'estensione della zona industriale di Bolzano dove sarebbe previsto l'acquisto di un'area di 15 ettari con un investimento complessivo di ca. 6.000 milioni di lire. Questa somma basterà all'incirca per poter effettuare il riscatto dei terreni. La Giunta provinciale ha già espresso il suo parere favorevole per quanto riguarda questo progetto, perché così sarà possibile risolvere anche una controversia nella zona industriale di Bolzano. Perché loro sanno che in questa zona nell'agricoltura ci si lamenta già da anni dei danni provocati dall'inquinamento atmosferico. Mediante l'acquisto di questi terreni danneggiati ed esposti al pericolo di subire un danno a causa dei fumi sarà possibile risolvere il problema in due riguardi; una volta di accontentare gli agricoltori e secondo di rendere possibile così un'ulteriore sviluppo della zona industriale. Per quanto riguarda questa zona c'è anche l'interesse per costruire degli stabilimenti.

Il secondo progetto piuttosto grande concerne l'ulteriore finanziamento della zona industriale di Bolzano-Laives e cioè nella zona al sud di Laives, dove — la Regione è già intervenuta con la somma di 200 milioni di lire — sarà necessario l'investimento di ca. 500 milioni di lire. Questi sono due progetti di sviluppo molto grandi ed interessanti, che a parer mio meritano di venire menzionati. Anche per Lana dobbiamo tenere a disposizione i relativi fondi di modo che — in caso si riuscisse a rompere il muro — si potrebbe intervenire e incentivare ulteriormente lo sviluppo nel fondovalle. Un'altro progetto industriale di una certa importanza è previsto a San Candido, dove vorrebbe stabilirsi una impresa ed ha bisogno di ca. 120 milioni di lire. Altri piccoli progetti industriali si trovano a Ortisei (Dolomiti) con 44 milioni di lire, a Cortaccia ed a Ora, cioè al sud di Bolzano con ca. 50 milioni: inoltre ci sarebbe un investimento a Brunico di 60 milioni di lire allo scopo di effettuare un'ulteriore evoluzione della zona industriale ivi sita. Io penso di non dover menzionare gli altri progetti minori tendenti a creare delle zone di piccole industrie nei comuni.

Sarei molto lieto di ottenere un'assicurazione « coram populi » da parte dell'Assessore competente, e cioè che la Regione cerchi di trovare proprio per questi progetti, che mi sembrano particolarmente interessanti e rilevanti, le corrispondenti soluzioni. Abbiamo già dato la nostra approvazione al programma di sviluppo; abbiamo già discusso al proposito con l'Assessore competente ed io credo che siamo d'accordo. Sono perfettamente consapevole che ciò non può essere realizzato in un anno, però spero che nei prossimi un due anni si possa avviare verso una cospicua soluzione. Comunque esiste la volontà di condurre una tale politica. Soltanto non vorrei che la colpa per le circostanze

esterne, che non si possono addossare a noi, ci venga gettato addosso! E noi dobbiamo protestare con tutta fermezza contro questo.

Questo è quanto vi è da dire in linea generale sul capitolo dell'industria. Naturalmente nei dettagli ci sarebbero ancora molte cose da dire, però non vorrei far loro perdere ulteriore tempo per questo. Siccome ho già chiesto la parola e trattiamo anche i problemi dell'Assessorato per i trasporti, mi permettano di toccare un altro punto delicato col quale si deve combattere qui in Provincia. Mi riferisco alla legge riguardante il finanziamento degli impianti a fune. L'Assessore sa che in questo campo si registra un grandissimo fabbisogno e che abbiamo già inoltrato richiesta scritta di rifinanziare la legge oppure almeno di stanziare i fondi occorrenti. In questo settore ci troviamo di fronte a un ammontare di lire 4.402.000.000; anche qui potrei elencare tutta la lista però non vorrei far perdere tempo a loro. Qui c'è ancora moltissimo da recuperare, perché specialmente nel settore degli impianti a fune, che rappresentano una delle più semplici infrastrutture per lo sviluppo turistico, il fabbisogno è grandissimo. A pensare che oltre alla incentivazione e lo sviluppo dell'industria è proprio l'incremento del turismo che rappresenta uno dei più importanti presupposti per il progresso della nostra provincia, cosicché possono immaginarsi quanta importanza abbiano questi 4.402.000.000 lire per noi. Per questo motivo vorrei pregare il signor Assessore di voler mostrarci il modo in cui possiamo affrontare questa richiesta. Noi possiamo incentivare e stimolare un investimento privato soltanto se anche l'amministrazione pubblica è in grado di appoggiarlo adeguatamente. Noi siamo perfettamente coscienti che l'avvenire del turismo dipende dalla realizzazione di queste importantissime infrastrutture. Non vorrei aggiungere altro a questo capitolo.

Siccome al momento del dibattito sull'ordine del giorno presentato dai miei colleghi non ero presente e perciò non avevo avuto la possibilità di prendere posizione, vorrei cogliere l'occasione per parlare anche di un altro capitolo molto importante, che vorrei raccomandare vivamente alla Giunta regionale e all'Assessore competente e cioè mi riferisco al capitolo delle strade di accesso che portano nella nostra provincia o semplicemente verso l'Italia e cioè in modo speciale lo stato odierno della strada che conduce al Brennero. Io sono l'Assessore provinciale per il turismo e posso dire loro che proprio nei scorsi giorni mi sono pervenute una infinità di lamentele. Anche il collega Steger mi ha dato una « lettera al direttore » di un turista tedesco. Queste cose, signori colleghi, dovrebbero farci riflettere. Sembra incredibile, che si possa trascurare la più importante strada d'accesso verso l'Italia così come è avvenuto negli ultimi anni. Con ciò non vorrei dire che l'attuale amministrazione stradale non faccia niente; è soprattutto colpa della ex-amministrazione, che per anni e anni ha tralasciato di fare qualcosa e si è accontentata dei lavori di rattoppo. Ogni primavera dopo il disgelo scoppia l'asfalto, che possiede uno strato di asfalto di soltanto 1 cm e sotto manca qualsiasi sottofondo: un segno, che qui sono stati eseguiti dei lavori di rattoppo a buon mercato, senza arrivare alla radice del male. E questo, signori colleghi, è a dir poco non soltanto uno scandalo, bensì un atto di sabotaggio non soltanto verso il turismo del nostro paese, bensì verso quello di tutta l'Italia. Una volta si dovrebbe capirlo. Non vorrei fare qui delle insinuazioni di natura politica, come del resto sono anche state fatte e verranno fatte; questo qui non è il posto adatto. Anche qui dobbiamo essere in grado di vedere la situazione così come è e di richiamare l'attenzione degli enti competenti sul fatto che

così non si può andare avanti. Perché qualora noi non fossimo in grado di risolvere questi problemi concernenti il traffico, allora tutti i nostri progetti propagandistici, tutti i mezzi, tutti questi milioni che annualmente vengono spesi per la pubblicità e lo sviluppo del turismo servirebbero a niente; allora vengono spesi inutilmente, perché sappiamo tutti che la migliore propaganda è un ospite soddisfatto. Però a queste condizioni non possiamo accontentare gli ospiti.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica sul cap. 1350 e 1411.

MANICA (P.S.U.): Pochi minuti, signor Presidente, per fare due brevissime considerazioni sul cap. 1350, agevolazioni creditizie, che mi offre l'occasione per intervenire nell'argomento.

Il capitolo in sè e per sè è aumentato rispetto allo scorso anno, anche per l'entrata in vigore di nuove provvidenze regionali, e sotto questo profilo sta bene, però tuttavia dobbiamo tener conto che, a fronte di ciò, noi troviamo che nel settore industriale, la crisi perlomeno sotto il profilo occupazionale non mi pare che sia stata risolta. Vale a dire, non che mi faccia delle illusioni nel senso che nel giro di pochi mesi si possano risolvere situazioni di questo tipo, tuttavia dobbiamo onestamente ammettere che le provvidenze non hanno comportato in sè e per sè dei miglioramenti effettivi, dei miglioramenti consistenti, soprattutto sotto il profilo occupazionale, anche se soldi sono stati investiti nel settore. Ora, a fronte di una cosa di questo genere che grava seriamente sui lavoratori, non ho sentito, e chiedo scusa se per caso mi è sfuggito, da parte del signor assessore al-

cun accenno al fatto di chiedere ed avere una cosa che è stata sempre sostenuta, discussa anche per il passato, quale l'intervento nella nostra Regione di una industria a carattere statale o parastatale. Mi pare se questa è stata dimenticata, che debba essere senz'altro ovviata ed anche se obbiettivamente sappiamo che esistono delle difficoltà per ottenere una cosa di questo genere da parte dello Stato e da parte della Regione, non si possa mai, per nessun motivo e nessun momento, smettere dal richiedere con la necessaria forza l'intervento da parte dello Stato o da parte di industrie parastatali in questo settore, ciò che servirebbe evidentemente a supplire a delle deficienze che altrimenti noi dobbiamo sempre registrare.

Un'altra cosa che volevo osservare, è la politica dell'istituto di Mediocredito, per quanto riguarda le garanzie che l'istituto richiede. Il signor assessore ha fornito all'assemblea alcune cifre, direi piuttosto consistenti, sulle erogazioni fatte dall'istituto di Mediocredito, ed è questo che indubbiamente rappresenta qualche cosa di positivo; tuttavia non possiamo neanche dimenticare però che il Mediocredito richiede delle garanzie talmente pesanti che, molte volte, a fronte della agevolazione concessa, pone una remora all'attività della azienda. Questo quando si richiede per un mutuo, per un prestito di 10 milioni, una garanzia, per esempio, di 50 milioni. Io penso che, dato che non si tratta di soldi del signor Girardi, debbano essere messi dei limiti alle garanzie da parte del Mediocredito. È vero che è un istituto di tipo bancario, io non voglio discutere su questo, ma se io chiedo 10 milioni quando dò una garanzia per 20 milioni, penso che perlomeno sotto un certo profilo ciò dovrebbe essere sufficiente. Questo perché? perché evidentemente una azienda se ha bisogno di liquido, ha bisogno anche di avere materie prime per la-

vorare, e quando le aziende fornitrici sanno che quella determinata azienda è completamente ipotecata per un debito verso il Mediocredito, evidentemente si possono creare delle obiettive difficoltà per quanto riguarda ad esempio il rifornimento di materie prime.

Un'ultima cosa ed io ho finito, perché avevo promesso di parlare pochi minuti; non ho sentito, e chiedo scusa anche qui se per caso mi è sfuggito, alcun accenno ai rapporti, dato che il settore industriale è particolarmente delicato in questo settore, ai rapporti con le organizzazioni sindacali e alla opportunità che con le organizzazioni sindacali stesse sia intrattenuito un colloquio, non di volta in volta, quando se ne ravvisi la opportunità o solamente in determinate occasioni delicate, ma in certo qual senso un colloquio continuato nel tempo. È una raccomandazione, e io gradirei avere assicurazioni da parte del signor assessore che sia tenuta nel debito conto.

Ultima questione, a proposito del cap. 1411. Io volevo solamente chiedere questo: nel corso dei lavori della commissione finanze il signor assessore aveva detto che la commissione per lo studio sul problema dei trasporti — e mi riferisco particolarmente ai trasporti collettivi su strada, ai trasporti in concessione — avrebbe terminato i suoi lavori entro il mese scorso, io chiedo all'assessore se ritenga eventualmente di informare l'assemblea sulle conclusioni alle quali la commissione stessa è pervenuta in proposito.

PRESIDENTE: La parola al Presidente Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signor Presidente, non intendo svolgere

il mio intervento in questa fase; io mi sono iscritto non appena ho sentito la relazione pregevole dell'assessore, però se la discussione non viene chiusa questa sera io mi riservo di prendere la parola giovedì; tuttavia, siccome la logica della discussione è questa e se nessuno parla bisogna chiudere la discussione, io mi rimetto evidentemente a quello che il Consiglio fa, perché non voglio neanche per un millimetro ritardare la discussione di questo bilancio, che già si è protratto così a lungo. Secondo me, qui si rivela un pochino i pregi e i difetti di questo mio modo di discutere il bilancio regionale, evidentemente qui le discussioni generali non finiscono più. La relazione dell'assessore, ne approfitto se non potrò più parlare, a me è piaciuta parecchio per molti aspetti, ma evidentemente contiene anche una esposizione della politica in materia di aree industriali, e anche in materia di trasporti, che direi abbastanza nuova o quanto meno originale rispetto alle discussioni che sempre sono state fatte in questo settore, e che merita quanto meno di essere letta, di essere un pochino vista. Quindi io mi riserverei di parlare giovedì, se questo è possibile, però non chiedo, né mi azzardo neanche lontanamente a chiedere che venga sospesa la discussione. Se la discussione sarà aperta, se mi vorrà dare la parola sarò lieto, se questo non potrà avvenire mi rincresce, ma altro non posso fare.

PRESIDENTE: Vedremo dove arriviamo.

Nessuno chiede la parola? È chiaro, signori, che adesso non possiamo chiudere e andare a casa, se siamo rimasti qui fino alle 9.

Io faccio votare i capitoli dell'assessorato se nessuno si prenota a parlare.

La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P.S.U.): Se non c'è la relazione dell'assessore... anch'io ho bisogno di vederla e di esaminarla.

PRESIDENTE: Ogni assessore ha fatto la relazione, e per me vale la relazione di un assessore come quella di un altro. Dovevamo sospendere i lavori quando ha fatto la relazione Grigolli, o quando Segnana ha fatto la relazione dovevamo anche sospendere i lavori. La relazione di ogni assessore ha per me lo stesso valore.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.LI): Guardi, signor Presidente, io inizio, se lei non riterrà di disporre diversamente, il mio intervento affermando che la relazione del signor assessore all'industria è stata in questa discussione del bilancio una schiarita di sereno in mezzo ad una giornata bigia e che l'impegno che ha messo il signor assessore nel non limitarsi a fare un breve riassunto di quello che più o meno era stato già detto nelle relazioni scritte, e l'impegno che ha messo il signor assessore nell'affrontare i temi essenziali di una politica economica avrebbero meritato da parte del Consiglio il tempo sufficiente per un esame dettagliato e impegnativo dei dati che sono stati forniti e contemporaneamente delle linee di un intervento nel settore dell'industria e dei trasporti, — non abbiamo sentito dal signor assessore nessuna parola riguardante il settore delle miniere —, tutto ciò meriterebbe almeno il tempo per poter rileggere.

Le vicende di questa discussione del bilancio non consentono, e io me ne rendo perfettamente conto, al signor Presidente del Consiglio di rinviare, e in questo io posso anche

convenire; non lo consentono specialmente dopo che la giornata di oggi, iniziata con una riunione dei capigruppo, nella quale è stato tra il resto anche discusso se si sarebbe presentato da parte della Giunta regionale un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, si è chiusa senza che questo problema venisse risolto. Per cui da parte nostra dobbiamo esprimere qui dinanzi al Consiglio le numerose considerazioni che avevamo preparato e appuntato, sulla base di quelle che erano state le assolutamente insufficienti dichiarazioni in materia della situazione economica regionale, contenute nella presentazione degli stati di previsione e nelle dichiarazioni del signor Presidente della Giunta regionale. Ci siamo trovati oggi di fronte ad una relazione che, a nostro avviso, per quello che abbiamo potuto sentire e rapidissimamente collegare all'interno della nostra mente in questi pochi minuti che ci sono stati lasciati dalla fine della seduta, alle ore 19, fino all'inizio della seduta, alle ore 20,30, ci troviamo di fronte a quella che io vorrei chiamare, mi dispiace signor assessore se la giudico così perché non vorrei crearle delle difficoltà interne, a quella che vorrei chiamare l'unica impostazione di politica economica che nella discussione di questo bilancio 1967 sia avvenuta.

Ci si obbliga qui, non per un atto di sovrachieria nei confronti del Consiglio, ma per quello che è il corso dei lavori, ci si obbliga a intervenire per evitare che la discussione sia chiusa. Io lo dico con molta franchezza; per evitare che la discussione sull'assessorato all'industria e ai trasporti venga chiusa questa sera, io mi offro come il cireneo della situazione, convinto di fare cosa utile al Consiglio, ai colleghi dei singoli gruppi, a coloro che mi hanno preceduto nelle dichiarazioni, augurandosi esse di poter avere il tempo, alla ripresa dei lavori giovedì mattina, per intervenire dopo aver esami-

nato, con la cura che la relazione merita, le dichiarazioni dell'assessore all'industria. Perciò, signor Presidente, io lo dichiaro con molta franchezza fin dall'inizio, arriverò fino alle ore 23 di questa sera, in modo da poter riprendere giovedì mattina, dopo aver avuto il tempo di esaminare compiutamente la relazione del signor assessore, convinto, lo ripeto, di fare opera gradita a tutti i gruppi.

Io mi aspettavo questa discussione sull'assessorato industria, come avevo preannunciato nel primo intervento in sede di discussione generale, con la convinzione che si potesse esaminare in profondità quella che è la situazione economica della Regione Trentino-Alto Adige; la aspettavo e scherzosamente giorni fa dicevo al signor assessore all'industria un sillogismo — e il signor assessore è un tomista ed è abituato a queste rigorosità logiche —, e il sillogismo era questo: la situazione economica di un paese è rappresentata dai dati del reddito, dai dati del reddito globale, del reddito individuale, dai dati della occupazione e della disoccupazione, dai dati dei primi avviamenti alla occupazione, dai dati delle incentivazioni industriali e via dicendo. Nella prima conferenza regionale sull'industrializzazione è stato detto, — e il signor assessore l'ha ripetuto oggi, e penso non a caso —, che il settore dell'industria è lo strumento strategico per intervenire sulla situazione economica e sociale di un paese, vuoi che esso sia il comune, la provincia, la regione, lo stato, e in conseguenza la discussione intorno al dicastero dell'industria, del credito, e quanto con queste due attività è connesso, concerne in sostanza tutto il problema della situazione economica finanziaria di un paese. Ecco che sotto questo aspetto quello che è mancato all'inizio della discussione generale del bilancio, quello che non è stato ammesso attraverso il portone d'onore della discussione,

ritorna inevitabilmente dalla finestra. Ritorna inevitabilmente dalla finestra perché non si può parlare della impostazione di un bilancio di un ente pubblico, che abbia anche funzioni legislative, prescindendo da quello che è l'accertamento della situazione economica e finanziaria del paese e del territorio a cui l'ente pubblico estende le proprie funzioni amministrative e le proprie funzioni legislative. Nel passato è sempre stato fatto. Io l'ho rilevato nel primo intervento in sede di discussione generale, nel passato noi venivamo qui armati di miglior buona volontà di quanto siamo stati armati nella discussione di questo bilancio di previsione, e armati anche di una serie di dati sufficienti a consentirci un esame e un giudizio sicuro, per quello che poteva essere il convincimento di ciascuno, un giudizio sulla corrispondenza delle direttive e degli interventi che la Regione intendeva attuare per provvedere al progresso economico e sociale delle comunità che sono affidate alle nostre cure e alle nostre responsabilità. Oggi pomeriggio l'ANSA ha trasmesso un brevissimo riassunto di una nuova enciclica promulgata oggi da S.S. Paolo VI, un'enciclica forte di 25.000 parole. Il riassunto dell'ANSA è stato rapidissimo e perciò non si possono trarre in questo momento elementi sufficienti e determinanti di giudizio, tuttavia mi piace rilevare sotto un certo punto di vista positivamente, sotto un certo punto di vista negativamente, le due prime parole con cui si apre l'enciclica. Negativamente lo dico subito, perché mi pare che l'esclusione del latino, del gusto del latino, del buon latino classico dalle scuole sia arrivata anche alla esclusione del buon latino classico anche dalla curia papale. Una volta le encicliche dei Sommi Pontefici erano scritte da illustrissimi latinisti e mai avremmo potuto sentire nei secoli scorsi un'enciclica che si iniziasse come si è iniziata la recentissima enciclica del

regnante Pontefice con queste due parole che, di latino e di gusto del latino classico, hanno ben poco « *populorum progressio* ». A prescindere dal fatto che il termine « *progressio* » i classici, i buoni scrittori latini non lo usavano in questo termine, ma lo usavano proprio nel termine del progredire, piede per piede, materiale, lungo una via, veramente dobbiamo convenire che il centro-sinistra abbia intaccato con la sua riforma democratica della scuola anche le nobilissime alte sfere della cultura vaticana. E questo è l'aspetto negativo.

L'aspetto positivo, che si riallaccia a questa nostra discussione odierna, è dato dal fatto di questa *progressio populorum*, e la *progressio populorum* il regnante pontefice la trova nella possibilità di far avanzare verso lo sviluppo economico e verso lo sviluppo sociale i popoli così detti sottosviluppati. Non voglio oggi, appunto perché siamo in presenza appena di un riassunto dato dall'ANSA, introdurre in alcune questioni che potranno interessare anche lei, signor assessore, come potranno interessare l'assessore Pasqualin, che ha parlato del credito, ma per quella dichiarazione fatta, se è vero quello che l'ANSA ha trasmesso, per quella dichiarazione fatta, che ormai diventerà obbligo magistrale della chiesa cattolica nei confronti di tutti quanti in essa credono, gli uomini debbano rinunciare a quello che hanno in più. Ma non è più un accento di natura morale, non è più una raccomandazione di natura francese, cosa che noi accoglieremmo anche per noi stessi, e ci augureremmo che tutti potessero accogliere, è addirittura un accenno e un indirizzo di natura politica e un indirizzo di natura economica. Per cui, signor assessore, dopo questa sera si guardi bene, se lei vuol essere e permanere sempre in braccio a Santa Madre Chiesa, di parlare di credito, di raccolta, di risparmi, di impieghi, di investimenti, e con lei

se ne dovrà guardare bene anche l'assessore al credito, perché evidentemente il risparmio è qualche cosa di più di quello che uno adopera, di quello di cui uno ha bisogno, e pertanto noi dovremo costruire una società completamente diversa da quella attuale, una società nella quale non sia compreso il risparmio, quel risparmio che una volta era considerato come virtù, si parlava di virtù del risparmio. Bisognerà cancellare tutti questi problemi di tecnica bancaria, tutti questi problemi che nascono dell'impiego di capitali non consumati direttamente, e si dovrà in sostanza arrivare ad una forma di livellazione, di consumo del reddito prodotto, in modo che nelle mani di ciascuno non resti più nessuno. Questo, se quanto è stato trasmesso dall'ANSA, può essere anche applicato a quelle che sono le tecniche economiche e bancarie all'interno di una società, e che, se per caso non fosse così e S.S. il regnante Pontefice Paolo VI avesse alluso a quelli che sono i doveri dei paesi sviluppati nei confronti dei paesi sottosviluppati, allora sarà bene che la D.C., che i socialisti e anche i comunisti che sono sempre aperti alla possibilità di dialogo con Santa Madre Chiesa, non vogliano poi trasferire in sede interna quello che è stato semplicemente un invito della Santa sede a far sì che il mondo civile pensi anche a quel mondo che è ancora in uno stato di fame e di bisogno. Però accade che il papato, nella sua suprema saggezza, vede le questioni da un punto di vista estremamente ampio, estremamente aperto, estremamente rivolto al futuro, mentre noi, fino al momento in cui lei ha fatto la sua relazione, signor assessore, noi ci siamo limitati al piccolo conticino, e abbiamo fatto il conto di quanto abbiamo speso per un altro capitolo e di quanto abbiamo incassato, e di quanto dovevamo incassare, abbiamo addirittura fatto il conto dei viaggi che il Presidente della Giunta regionale ha

fatto a Roma per parlare con il Ministro o con il Sottosegretario, e oggi, per la prima volta, abbiamo sentito una relazione di impostazione economica e di politica economica. E oggi, disgraziatamente, siamo qui a doverla discutere in questa aula, che il mio collega Ceccon chiamerebbe sorda e grigia, in un dopocena in cui tutti hanno il desiderio piuttosto di andarsene a casa che di restare qui.

Noi incominciamo, signor assessore, col notare alcune assenze di temi nella sua relazione, con la speranza di avere il tempo, giovedì venturo, di parlare di quelle che sono le interessantissime presenze. Avremmo avuto gradimento di sentire quali nominativamente e per quali importi sono state le iniziative industriali finanziate direttamente o indirettamente, — ormai si sa, non attraverso concessioni di contributi in conto capitale, ma di concessioni di contributi in conto interessi —, quali iniziative industriali sono andate a buon fine e quali iniziative industriali sono andate invece a cattivo fine. L'appunto, perché non si abbia l'impressione che io parlo così, soltanto per consumare il tempo, l'appunto me lo sono fatto recentemente, durante la campagna elettorale fatta nel comune di Pergine, in quel comune di Pergine dove, con buona pace di democristiani e di socialisti, il P.L.I. ha avuto qualche notevole successo. Nel comune di Pergine si ha una certa curiosità di sapere quali sono state le vicende effettive, nominative, per cui alla Fiber-tubi è stato concesso nel 1965 un finanziamento di 150 milioni, con un concorso della Regione annuale di 2.310.000.000, un'industria la quale ha iniziato la lavorazione, ha iniziato la produzione e ha chiuso addirittura senza neppure pagare i residui di salari agli operai che ivi hanno lavorato. Io mi aspettavo, avendo seguito questa situazione, una mozione dei colleghi comunisti, mi aspettavo anche una mozione dei

colleghi socialisti che collaborano in Giunta, per sapere come mai e perché si tollera che degli operai che hanno prestato il loro lavoro in questa industria siano poi stati mandati a casa dicendo: vi ringraziamo di quello che avete fatto, aspettate, verrà il momento in cui forse pagheremo anche voi. Noi abbiamo visto mozioni perché la Regione intervenisse per una industria, perché intervenisse a favore di un'altra, non abbiamo visto nessuna mozione che portasse qui in Consiglio regionale la situazione della Fiber-tubi di Pergine. Io non so quanto il comune di Pergine abbia impiegato e abbia perduto in questa operazione, non lo so, so però, e lo ripeto, che la Regione ha dato un concorso sul finanziamento da parte del Medio-credito, e vorrei sapere come questa situazione si è svolta, quali erano i proprietari della Fiber-tubi, quali erano gli amministratori della Fiber-tubi, se c'erano correlazioni di natura politica o se non c'erano, e vorrei sapere anche quali altre situazioni di questo tipo si sono manifestate nella vita della Regione dalla data dell'aprile 1962, quando la socialdemocrazia ha fatto la brillante operazione di liberare la Giunta regionale dalla odiata presenza dei liberali. Questo anche è interessante, signor assessore, perché dalla considerazione di queste singole posizioni e dalla sommatoria dei singoli addendi noi potremmo anche forse trarre qualche ammaestramento per il futuro.

L'altra assenza, che debbo notare nella sua relazione, riguarda le industrie del forno elettrico. Noi siamo ormai abituati a sapere dagli organi di stampa quello che, come legislatori e consiglieri regionali, dovremmo sapere di prima mano. Io ho saputo alcuni giorni fa da « L'Adige », che è diretto dal nostro collega consigliere Giorgio Grigolli, che la richiesta dei liberali di sospendere la seduta domani sarebbe stata respinta. Ho saputo dal giornale « L'Adi-

ge » che se non si potranno fare i pagamenti nel mese di aprile 1967 la colpa sarà dei liberali, che hanno chiesto un'unica sospensione del Consiglio, la colpa non è della S.V.P. che ha chiesto tre sospensioni del Consiglio, per cui c'è la gravissima minaccia addirittura che alla fine di questo mese i dipendenti della Regione non debbano avere neppure lo stipendio. Abbiamo sentito persino che se non potrà essere messo in circolo quel miliardo e qualche cosa che attende di essere messo in circolo nel settore della economia montana, questo accadrà anche per colpa dei liberali. Noi riteniamo che non sia affatto così, perché che il bilancio della Regione si concluda il 31 marzo del 1967 o si concluda con la approvazione o non approvazione — questo non sta sulle ginocchia di Giove, ma sta sulle ginocchia della S.V.P. —, il 4 o il 5 di aprile, la differenza non esiste nel modo più assoluto. Ma dicevamo che dalla stampa abbiamo appreso che c'è una ridiviscenza del problema delle industrie del forno elettrico, quel problema che ci ha tenuti occupati l'anno scorso per due volte, sul quale abbiamo avuto in un primo momento il rinvio di un disegno di legge della Giunta regionale, e in un secondo momento abbiamo trovato l'accordo dopo che era stata concordata anche la presentazione di un ordine del giorno che era stato accolto da parte della maggioranza.

Le industrie del forno elettrico; avremmo gradito sentire qualche cosa, signor assessore, per sapere quale sarà la sorte di questi operai, della quale ci si occupava tanto lo scorso anno, tanto che il gruppo liberale è stato addirittura indicato come il gruppo forcaiolo, perché, preoccupandosi di un retto e corretto e opportuno impiego di danaro pubblico, non aveva immediatamente detto di sì al primo disegno di legge che voleva la devoluzione *sic et simpliciter* di un contributo in conto capitale alle im-

prese interessate. Se lei ricorda, avevamo noi fatto la richiesta della nomina di una commissione consiliare, che si recasse dal Ministro dell'Industria; respinta in un primo momento questa richiesta è stata accettata successivamente, siamo andati, e lei era anche presente, ed abbiamo parlato con l'on. ministro Andreotti. Era, per dir la verità, un sabato al pomeriggio e di sabato al pomeriggio, alle cinque, a Roma, è pensabile che gli uomini anche pienissimi di energia lo siano meno del consueto. È certo che l'on. Andreotti in quella occasione ci ha ascoltati, un poco socchiudendo gli occhi perché pensava a quello che noi dicevamo, rassicurandoci che ci avrebbe detto una parola a distanza non so di quanti giorni o di quante settimane. Sono passati giorni, settimane e mesi. Le richieste che noi, a nome del Consiglio regionale e della Giunta regionale, perché la delegazione era capeggiata da lei, signor assessore, le richieste che noi avevamo fatto erano quelle di un esame della situazione: 1) da un punto di vista della programmazione, mi ricordo con esattezza, avevamo domandato al Governo che intenzioni aveva per le industrie del forno elettrico, perché sarebbe stato stupido da parte nostra il tenerle in piedi con sacrifici notevoli, se, nell'ambito della programmazione, l'intenzione del Governo era quella di lasciarle perdere; 2) avevamo domandato di esaminare con una certa accuratezza la particolare situazione nella quale si trovava la Regione Trentino-Alto Adige, in corrispondenza con i diritti derivanti dall'art. 10 dello Statuto; 3) in conseguenza, avevamo domandato di conoscere se il Governo era disposto ad esaminare, nel senso da noi desiderato, la possibilità di creare delle tariffe differenziali, vuoi rispetto al criterio territoriale, vedi art. 10, vuoi rispetto al criterio di impiego dell'energia elettrica per queste particolari industrie che, dopo l'intervento dell'ENEL, han-

no visto aumentare il costo di produzione per la maggior incidenza delle tariffe idroelettriche addirittura fino al 61 o al 62%, non mi ricordo più con esattezza, ma mi pare che la cifra sia questa.

Ora, questo è un problema che speriamo di sentire affrontare nella risposta da lei, signor assessore, perché non ci accada quello che ci è accaduto più di una volta, e cioè di dover approvare un documento, di dover dare il nostro consenso ad alcune linee direttive di politica economica e poi trovarci di fronte a quello che si chiama uno stato di necessità, uno stato improvviso che ci occupa, ci impone, ci obbliga a invertire o a divertire la rotta che ci eravamo proposti.

Collegato con questo problema c'è il problema della centrale termoelettrica. Io sono certo che lei non mi rinvierà a quelle che saranno le dichiarazioni che farà il signor assessore, vicepresidente della Giunta regionale, Raffaelli. Il problema della centrale termoelettrica rientra nel problema e nel settore degli affari idroelettrici, rientra però anche sicuramente nel settore dell'industria. Noi sappiamo che l'anno scorso, quando siamo stati chiamati ad approvare quel disegno di legge che dava 425 milioni per provvedere alle necessità del settore dell'industria del forno elettrico, ci è stato detto: ma vedrete che forse una soluzione la troviamo attraverso un concorso da parte della classe capitalistica ed imprenditoriale, che vorrà collaborare e dare parte del capitale necessario per la costruzione di una centrale termoelettrica. Quando io l'ho sentita oggi, e questo le dimostra con quanta cura io ho seguito la sua relazione, parlare del porto di Marghera, della zona di Marghera e della necessità anche di uno sviluppo viario attraverso la Valsugana, inevitabilmente il mio pensiero è corso alla possibilità di costruzione di questa centrale termoelet-

trica, per la quale non ci sono soltanto problemi di natura economica, ci sono anche problemi di natura giuridica, ci sono problemi particolarmente riguardanti quei famosi art. 10 e 9 dello Statuto, riguardanti la possibilità della Regione di poter essere preferita per iniziative in questo settore.

Ora io la pregherei veramente nella sua risposta, ed è una richiesta di estrema importanza perché tutte queste cose a un dato momento poi si riassumono in quello che è il complesso dello status del nostro territorio, la pregherei proprio di poterci dare qualche delucidazione su questi argomenti.

Per procedere ancora nell'elenco dei temi che non ho sentito trattare nella sua relazione, — ometto quelli dell'art. 10 perché aspetto la discussione con il signor assessore responsabile a questo particolare settore —, c'è quello riguardante i trasporti. Io non ho avuto modo di formarmi una visione conclusiva e non ho avuto neanche modo di parlarne con il mio collega di gruppo su quella che è la parte della sua relazione che riguarda il settore dei trasporti, ho però avuto modo di notare la assenza di un tema che oggi tiene estremamente agitata l'opinione pubblica, e darò la documentazione di questo, signor assessore. Il tema che tiene estremamente agitata l'opinione pubblica è il tema dell'Atesina, lei lo sa. Il tema dell'Atesina, primo problema, rientra o non rientra nel suo settore? Per alcuni aspetti no, per altri aspetti sì. L'Atesina è pur sempre una azienda di trasporti, trasporti di persone. La Regione ha competenze particolari in questo campo; il patto tra i due partiti, patto in nome del quale anche lei è stato eletto assessore, comporta un determinato orientamento, orientamento che, per dir la verità, è quello di studio del problema, non è quella della soluzione del problema in un determinato modo piuttosto che in un altro mo-

do. Studio; studio che, però, ha indicato quale è il fine a cui vuole tendere, ed è quello di vedere la convenienza, la necessità, la possibilità di una regionalizzazione del settore dei trasporti pubblici. Noi ci rendiamo conto, noi liberali, che mettiamo il dito su una piaga. Voglia lei, signor assessore, i suoi colleghi democristiani e i colleghi di maggioranza socialisti, non ritenere che noi ci serviamo di questo tema per crearvi delle difficoltà; noi vogliamo soltanto ancora una volta mettere avanti le mani per non domani essere coinvolti in responsabilità che noi, fin da questo momento, vogliamo indicarvi. Non so se lei, i suoi colleghi di Giunta e magari i colleghi della Giunta provinciale di Trento che sono interessati a questo tema, si rendano conto che questo argomento è arrivato a sensibilizzare, come voi dite, le masse operaie e contadine. Lasciate che ve lo dica io, perché nell'ultima campagna elettorale, quella che si è conclusa nelle elezioni del 5 marzo di quest'anno, io ho avuto modo di constatare in tutte le riunioni, anche a livello di piccole frazioni, come il problema dell'Atesina sia un problema che interessa vivissimamente, direi proprio il cittadino, il cittadino comune, il cittadino normale, il cittadino che non si intende né di politica né di grandi problemi economici, che ha di fronte tuttavia un esempio da cui è stato scottato, ed è l'esempio dell'Aeromere. Il mio collega di consiglio comunale di Trento, l'ing. Crespi, il nostro segretario provinciale del partito liberale italiano, ha fatto bene ad usare in consiglio comunale di Trento questa impostazione del problema: state attenti che l'Atesina non diventi una nuova Aeromere, state attenti che nell'Atesina non vadano coinvolti e travolti e cancellati milioni, centinaia di milioni e, se le cose dovessero andare come l'altra parte della vostra maggioranza vi sollecita, potremmo dire anche migliaia di milioni.

E sapete che non è una iperbole come quella che usava l'Ariosto nel 500, parlare di migliaia di milioni, se è vero come è vero che l'Aeromere a Trento ha costato 2.800.000.000 di danaro pubblico, che sono andati distrutti nel modo più completo e nel modo più assoluto. Il mio collega Manica in questo momento sta zitto, forse perché l'altra volta abbiamo avuto modo di scambiarci qualche opinione nel discorso, altrimenti avrebbe detto: ma, disciolti e distrutti no, perché noi abbiamo pagato gli stipendi agli operai; al che io potrei rispondere, come ho detto già altre volte, che, a calcoli fatti, si sarebbero potuti pagare gli operai lasciandoli a casa e non facendoli lavorare, risparmiando ancora sui 2.800.000.000 di danaro pubblico che sono andati in questo modo distrutti ed annullati. Ora, signor assessore, il tema dell'Atesina non è stato introdotto qui da me, ad arte, ma se ne è parlato in sede di commissione regionale alle finanze, e in quella sede, i verbali ne fanno testo, c'è stato un cortese scambio di pareri diversi e di pareri opposti e di pareri gravemente contrastanti tra lei, che è assessore al settore, e il collega Manica, che pur rappresenta l'altra parte della maggioranza, altra parte con la quale arrivate al 50% dei voti in Consiglio regionale. Ora, non mi pare possibile che questa discussione del bilancio si concluda senza che vengano chiariti i rapporti che esistono fra l'una parte della maggioranza e l'altra parte, e i rapporti di opinioni evidentemente che esistono tra l'assessore responsabile del settore e l'intera Giunta regionale.

Questi sono i temi che, mi pare, siano mancati nella sua relazione, e li ho voluti premettere, in difformità di quanto consuetamente si usa. Di consueto infatti si usano dire prima le cose buone e concludere con le cose negative, e io ho voluto piuttosto premettere que-

sti aspetti non positivi per esaminare poi quelli positivi.

Io vorrò esaminare tre punti, che si riferiscono al suo assessorato: 1) la situazione economica generale della Regione; 2) il bilancio dell'industria e le prospettive che erano implicate nell'impostazione e che oggi sono diventate esplicite e più complete ancora attraverso la sua relazione; 3) la programmazione, perché mi pare inevitabile che, parlando del suo assessorato, si parli anche della programmazione. Mi pare inevitabile proprio per quel sillogismo iniziale che se l'industria è lo strumento strategico per intervenire nella situazione economica e sociale di un territorio, e la programmazione, come voi dite e come io son convinto che possa essere, è lo strumento utile per migliorare e per avvicinarsi più rapidamente a questo sviluppo economico e sociale del territorio, programmazione fa parte principalmente del suo assessorato.

Non ci creda, signor assessore, a quelle chiacchiere che si sentono che la programmazione si limiterebbe ad una razionalizzazione della spesa; non ci crediamo neppure noi liberali che siamo dipinti come i più tiepidi sostenitori della programmazione. Quando si fa coincidere la programmazione con la realizzazione della spesa, si svuota la programmazione del suo contenuto effettivo. Perché razionalizzare la spesa significa questo: o ammettere che tutti coloro che non hanno usato questo termine erano al di là dei limiti della ragione, degli esseri irrazionali, che non capivano niente, o ammettere semplicemente che se programmazione vuol dire razionalizzazione della spesa noi non facciamo altro che battere le strade dei nostri predecessori ed essere vieti conservatori e nient'altro che vieti conservatori. La programmazione è qualche cosa di più della razionalizzazione della spesa; la razionalizzazione della spesa vuol

dire semplicemente fare un semplice calcolo su quelle che sono le entrate disponibili e la suddivisione di queste entrate nei singoli capitoli di spesa. La programmazione no, la programmazione è individuazione di squilibri territoriali e settoriali; a questa individuazione far corrispondere la ricerca dei mezzi sufficienti ed indispensabili per la riequilibrio, e alla individuazione dei mezzi attribuire i relativi capitoli di spesa e di intervento. Questa è programmazione, perché se programmazione vuol dire razionalizzazione della spesa, programmatore è stato l'avvocato e collega Odorizzi, anche se non ha mai usato questo termine in tutti i suoi lunghi anni di Presidenza della Giunta regionale, programmatore è stato qualsiasi uomo di governo e di amministrazione, programmatore era persino il re Bomba, il quale non voleva assolutamente costruire delle scuole e degli ospedali, perché diceva che per costruire delle scuole e degli ospedali doveva mettere delle tasse ai suoi sudditi e i suoi sudditi preferiscono non avere delle tasse piuttosto che avere le scuole e gli ospedali. Ora io non voglio paragonarvi al re Bomba nel modo più assoluto.

Programmazione. E allora vediamo il primo di questi punti: la situazione economica della regione, e osserviamo, signor assessore, — le altre volte in cui ho fatto questa osservazione direi che non ho avuto orecchi che abbiano sentito, e né il signor Presidente della Giunta regionale, né il signor assessore alle finanze hanno voluto raccogliere questa mia osservazione, che è una osservazione seria, non è una osservazione soltanto di un oppositore —, notiamo che è mancata fino ad oggi una qualsiasi relazione veramente impegnata sulla situazione economica della Regione Trentino-Alto Adige. E, perché non sembri che voglia fare il turibolante nei suoi confronti, dirò che neanche nella sua relazione c'è molto, però c'è di più di quel-

lo che c'è nelle relazioni dell'assessore alle finanze e del signor Presidente della Giunta regionale, al quale dovrò dire che mi ha anche un poco turbato domenica, il giorno di Pasqua, giorno in cui tutti quanti abbiamo desiderio di starcene quieti e tranquilli, perché m'ero riletto prima la relazione del signor assessore alle finanze sulla situazione economica della Regione, e poi ho letto la relazione del signor Presidente della Giunta regionale, m'ha consumato alcuni minuti rileggendo quasi testualmente parola per parola quello che era contenuto nella relazione dell'assessore Avancini. Il giorno di Pasqua, sì, signor assessore, è proprio stata una cosa che, oltre che turbato, mi ha anche un poco seccato, se devo essere sincero. La mancanza di una relazione economica impegnata. Nel mio primo intervento in sede di discussione generale io ho già dato addirittura il numero delle pagine della relazione dell'assessore alle finanze e della relazione del signor Presidente della Giunta che riguardo questo tema, non me lo ricordo più, sono 4 o 5 per l'uno, 4 o 5 per l'altro. E, curioso come sono, ho voluto vedere che cosa fa lo Stato. Lo Stato presenta tre documenti di base: 1) la relazione previsionale e programmatica, accompagnatoria degli stati di previsione; 2) le dichiarazioni rese al Parlamento dai ministri del bilancio e del tesoro; 3) la relazione del governatore della Banca d'Italia. Noi non abbiamo questo ultimo documento, perché non è di nostra competenza. Se voi osservate poi le relazioni della 6ª commissione al bilancio della Camera dei deputati e della relazione commissione al bilancio del Senato, voi vedete che le relazioni di maggioranza e di minoranza iniziano tutte, e sottolineo questo tutte, con l'esame della situazione economica, ripensando e rimeditando dati e giudizi offerti dal Governo. Siamo in presenza di questi due elementi: primo, che i dati e i

giudizi sono offerti dal Governo; secondo, che questi dati e che questi giudizi sono ripensati e rimeditati dalla commissione legislativa alle finanze. Che cosa è accaduto qui in Regione e come possiamo noi arrischiarci, noi della minoranza, a criticare e come potrete arrischiarvi voi, della maggioranza, a pretendere l'assenso anche dai vostri stessi compartecipi di gruppo, dal momento che non siamo in presenza di nessuna relazione economica sullo stato della Regione che sia veramente impegnata? Quattrocinque paginette nella relazione dell'assessore alle finanze, 4-5 paginette nella relazione del signor Presidente della Giunta regionale.

Se mi permettete una breve parentesi, anche un poco per non affaticarmi, mi darete atto di quanto non mi avete mai dato atto, cioè che parlando a quest'ora qui non parlo né per la stampa né per la pubblicità, parlo per cercar di convincervi di come non siate ancora sulla retta strada. Quattro paginette del signor assessore alle finanze e 4 paginette del signor Presidente della Giunta regionale, le quali tra il resto hanno il pregio di essere estremamente vaghe e a volte estremamente contraddittorie con la realtà. Nella relazione al bilancio si dice che le cose vanno meglio di quanto andassero nel passato per quanto concerne la situazione economica della Regione, e che vadano meglio posso anche in parte convenire, però persistono, e queste sono le parole del signor assessore alle finanze, alcune difficoltà in taluni settori, edilizia ed attività collegate, in quanto la ripresa non ha ancora interessato tutte le attività. Chi leggesse così rapidamente queste dichiarazioni direbbe: signori, qui le cose vanno bene, lì nel settore dell'edilizia le cose non vanno proprio bene come negli altri settori, ma siamo abbastanza vicini. La seconda osservazione è questa: il favorevole evolversi della situazione economica non sembra abbia in-

fluenzato positivamente la ripresa del volume della occupazione. Il che, detto fuori da questi termini eufemistici, significa che più o meno sul piano della occupazione e della disoccupazione siamo rimasti così ma eravamo nell'anno precedente, e, a conferma di questo miglioramento della situazione economica produttiva ed occupazionale nella Regione, si parla di un minor ricorso alla cassa integrazione guadagni per quanto concerne la gestione ordinaria. Allora andiamo un poco a vedere non i dati che non ci sono stati forniti nella relazione al bilancio, ma i dati che ci provengono da quel fascicolo di aggiornamenti che ci viene distribuito a cura dell'ufficio studi della Regione ogni trimestre. E vediamo che per quanto riguarda la gestione ordinaria possiamo effettivamente convenire che c'è stato un minor ricorso alla cassa di integrazione guadagni. Vogliamo vedere un po' come stanno le cose con la parte della gestione edilizia, per la quale è stato dichiarato che persistono difficoltà. Vogliamo vedere quali sono i dati? I dati sono questi: per i primi 9 mesi del 1965 abbiamo avuto 465 domande di ricorso alla cassa di integrazione gestione edilizia per un complesso di 404.199 ore, per il 1966 si è avuto un complesso di 559 domande, — da 465 siamo passati a 559 —, per un complesso di ore di 1.029.384, rispetto alle 404.199 del 1965. Signori, avete l'impressione di dire la verità o di dire delle bugie nel momento in cui parlate di una persistenza di difficoltà in taluni settori come quelli dell'edilizia e delle attività collegate? Una delle due, o noi abbiamo sbagliato le somme, e allora domandiamo scusa fin da questo momento, o altrimenti, signori, ce li avete dati voi questi dati, ce li avete forniti voi, e sono dati che non coincidono con il giudizio che avete espresso. E allora poiché è stato riconosciuto da tutti più di una volta che

il settore edilizio, con i settori collegati, è anch'esso il settore strategico all'interno del settore strategico dell'industria, non potete dirmi che le cose nella Regione Trentino-Alto Adige vanno molto meglio di quelle che sono andate nel passato. Non potete dirlo questo, questo veramente è qualche cosa che non corrisponde alla verità.

Signori della Giunta, io ho qui, con la mia mania professorale di raccogliere tutte le cose e di conservarle, — certo qualcuno può giudicare ciò anche un aspetto negativo perché il genio non cura di queste cose, un uomo modesto come sono io si cura di queste cose —, ho qui le dichiarazioni che ha reso il vostro capogruppo, il collega Bolognani, riguardo alla situazione economica dell'anno 1966, e sono dichiarazioni interessantissime. Egli diceva che, « prendendo lo spunto dal mese di settembre del 1964, quando aveva inizio la fase congiunturale più precaria, e considerato l'arco di tempo fino alla metà di marzo del 1965, si rileva che furono complessivamente licenziati in industrie non edili con almeno 10 dipendenti circa 1.000 lavoratori. Sempre alla data del 15.3.1965 un altro migliaio di lavoratori risultavano sospesi in tale gruppo di aziende industriali, e circa 3.300 lavoravano ad orario ridotto, variante da meno di 24 a 40 ore settimanali al massimo. Le speranze di una ripresa nella stagione estiva furono poi deluse, tanto che al 30 settembre del 1965, e, sempre considerando le aziende industriali non edili con almeno 10 dipendenti, vi è stata una leggera diminuzione nel numero dei dipendenti, pur contenuta nei limiti approssimativi del 3%; confrontando i dati con quelli del 30 settembre 1964. I sospesi scendevano però a meno di 300, ed i lavoratori ad orario ridotto passavano a circa 2.300, il che mostra che se la situazione numerica occupativa era andata peg-

giorando, ciò era dovuto anche al progressivo licenziamento di molti sospesi, col sacrificio dei quali si otteneva una certa, se si può dire, normalizzazione interna delle varie aziende quanto a personale. Dal settembre del 1965 a tutt'oggi non ci sono segni di grandi spostamenti nei dati accennati, mentre permane uno stato di generale incertezza qua e là, contrassegnata da qualche ulteriore riduzione o sospensione di personale. Per quanto riguarda lo andamento degli iscritti nelle liste di collocamento va segnalato subito che il 1965 è il primo anno della serie 1958-1965, che mostra un aumento della media mensile nell'anno, come risulta dall'allegato prospetto ». Signori, io mi aspettavo che in quei pochi accenni della situazione economica che voi avete fatto per quanto riguarda il bilancio di previsione 1967, vi foste preoccupati di rivedere questi dati forniti l'anno scorso dal vostro capogruppo, e vi foste preoccupati di venirci qui a dimostrare che o gli interventi dello Stato o gli interventi della Regione avevano in qualche modo, se non migliorato grandemente, almeno alleggerito la pesantezza della situazione. Invece qual è la vostra dichiarazione? La vostra dichiarazione è questa: il favorevole evolversi della situazione non sembra abbia influenzato positivamente la ripresa del volume della occupazione. Questa è la vostra dichiarazione. Ora, di fronte ad una situazione di questo genere, le domande da porsi sono due: la prima è quella di sapere quanto l'accertamento di tale situazione e la coscienza della importanza per le nostre popolazioni di questa situazione sia per voi un motivo determinante nella impostazione del bilancio di previsione. A me pare che voi non abbiate tenuto conto in nessun modo, mi pare addirittura di poter dire che la relazione del signor assessore all'industria sia stata oggi uno degli ammirabili atti di allarme che sono stati

dettati negli interessi delle nostre popolazioni. Perché il signor assessore all'industria, se ho capito bene, e per questo mi riservo la continuazione dell'intervento giovedì, si è rivolto al Consiglio, e ha detto al Consiglio: questa è la situazione, io ve la espongo con chiarezza, queste sono le necessità, questi sono i risultati che provengono dagli studi della Tekne, dagli accertamenti della provincia di Trento attraverso il piano urbanistico, questa è la situazione in provincia di Bolzano, per realizzare quelle decine di migliaia di posti di lavoro delle quali c'è assolutamente bisogno; noi avremo necessità di incidere particolarmente sul settore delle aree industrializzabili, — questa mi pare di aver capito era l'impostazione tematica, fondamentale, della relazione Albertini —, per incidere nel settore delle aree industrializzabili noi avremo bisogno di tante e tante centinaia di milioni per quest'anno, per gli anni futuri. Ma l'assessore non ha tratto le conseguenze esplicitamente, perché non poteva evidentemente, e sarebbe stato anche scorretto da parte sua il farlo, ma l'ha lasciato fare a noi, signori del Consiglio, e io vi metto di fronte a quella che è la situazione reale.

Di questo son profondamente grato all'assessore Albertini, ci ha messo di fronte alla situazione reale, perché noi andiamo cianciando, signori colleghi, da anni, sulle necessità dei posti di lavoro. Questa è la verità. Facciamo molto, sì, ma facciamo molto in un periodo nel quale invece che avere dietro le spalle una situazione che è consolidata e che con il molto che facciamo ci consenta di procedere, quel molto che facciamo serve sì e no, signor assessore, a mantenere le posizioni che avevamo nel passato, o addirittura ci consente sì e no di regredire meno di quello che sarebbe stato possibile regredire se non fosse stato fatto questo sforzo. Adesso poi è venuta di mezzo la

alluvione, è venuta di mezzo l'alluvione che assorbe effettivamente da parte nostra una infinità di energie, sia a livello degli uffici, sia a livello burocratico, sia a livello anche finanziario, il 70% per ripristinare la situazione precedente, e per il 30%, avvalendosi anche di una certa ampiezza della legge statale, per far sì che le alluvioni, come hanno servito a risolvere disgraziatamente il problema del caseificio della barricata, servano anche a risolvere qualche altro problema di progresso nella iniziativa industriale, nel rinnovamento tecnologico, nell'ampliamento, nel potenziamento delle industrie. Ma la lezione che ci ha impartito oggi l'assessore Albertini è una lezione sulla quale dobbiamo meditare. Dobbiamo meditare su questa lezione. Ci ha messo di fronte, come dicevo prima, alla realtà di fatto, e ci ha detto: Signori del Consiglio, la responsabilità è anche nostra. E questo atteggiamento noi non possiamo altro che apprezzarlo nel modo più completo. Ma l'assessore si trova in una difficoltà, in una difficoltà che proviene innanzitutto da quelle che sono le incrostazioni del passato. Io non ho molti anni di attività all'interno di questa assemblea regionale, però sia pur dall'esterno ho seguito con cura, quale si doveva agli interessi del mio paese, i lavori di questa assemblea fin dal momento in cui la Regione ha incominciato ad agire. E dal 1948 in poi c'è stata una tradizione, fondamentale, nella impostazione dei bilanci regionali. Questa tradizione è stata quella: guardatevi dalla industrializzazione, perché la industrializzazione in un primo momento era vista addirittura come una possibilità di diffusione del morbo comunista, poi come la possibilità di diffusione dell'egoismo capitalistico liberale, quello che non ha mancato di toccare anche S.S. Paolo VI nella odierna enciclica. Per cui la Regione democristiana non comunista e avversa all'economia di mercato,

che è quella che effettivamente produce il progressio populorum, ha sempre detto: no, industria no; se si tratta di dare qualche piccolo contributo al commerciante, se si tratta di dare qualche piccolo contributo alla piccola pensioncina, se si tratta di dare molti piccoli contributi ai coltivatori diretti, ai contadini e via dicendo, qui ci siamo noi Regione, qui ci siamo noi democrazia cristiana, memore di quella che è tutta la tradizione amministrativa del passato, ma per la industria, per piacere, per la industria no, perché l'industria porta gli operai nelle valli, perché l'industria, dicevano i colleghi della S.V.P., porta gli italiani in Alto Adige, perché l'industria consente lo sviluppo dell'egoismo capitalistico, e pertanto industria niente. Siamo arrivati, lei se lo ricorda, signor assessore, fino all'anno 1959, quando c'è stata la prima crisi della Giunta Odorizzi. La prima crisi della Giunta Odorizzi ha segnato un fatto eccezionale nella storia della Regione Trentino-Alto Adige, e ha segnato anche un fatto eccezionale nella economia della Regione Trentino-Alto Adige. Ha segnato un fatto eccezionale perché la prima volta si è vista una crisi di Giunta regionale. Capisco bene che se noi stessimo alle tesi del chiarissimo prof. Guarino, che è il consulente della provincia di Bolzano, crisi nella Giunta regionale della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige non ci sarebbero mai, perché il chiarissimo prof. Guarino ha sostenuto dinanzi alla Corte costituzionale — ricordatelo voi che siete in Giunta, perché gli dovete mandare un biglietto almeno di ringraziamento — la tesi che per quanto concerne la Giunta della Valle d'Aosta ed analogamente la Giunta del Trentino-Alto Adige non c'è nessun motivo giuridico e costituzionale per ritenere che una mozione di sfiducia abbia il vigore di obbligare la Giunta a dare le dimissioni, perché la Giunta della Valle d'Aosta e la Giunta della Regione Tren-

tino-Alto Adige hanno un carattere direttoriale, — il buon Guarino si ricordava ancora qualche momento della storia della rivoluzione francese —, hanno un carattere direttoriale e, pertanto, una volta nominate, le Giunte devono arrivare fino alla fine del quadriennio, senza che il Consiglio possa farci più niente, e nemmeno l'on. Moro. È la tesi, amici della S.V.P., del vostro consulente; tenetvelo buono perché quando voi avrete l'autonomia separata per la provincia di Bolzano, in quel momento non ci sarà barba di minoranza che possa farvi niente, perché anche voi avrete un carattere direttoriale. Ora io, dicevo, quell'anno 1959 ha segnato una svolta nella storia politica e nella storia economica della Regione Trentino-Alto Adige, perché, è storia documentata, in quel momento le forze che hanno sostenuto dall'esterno, e non eravamo noi soli liberali, la Giunta Odorizzi, hanno chiesto un maggior vigore nella politica di incentivazione industriale, ed è stato il momento in cui è venuta alla superficie la legge sull'anonimato azionario, è stato il momento in cui è venuta alla superficie la legge per la concessione del miliardo in conto corrente infruttifero all'istituto di Mediocredito e via dicendo. Ma questo è del 1959, per cui lei, signor assessore, si trova nella condizione di combattere contro una tradizione di incrostazioni anti-industriali nella Regione Trentino-Alto Adige, e sono sotto sotto contro lo sviluppo industriale i suoi stessi compagni di diligenza, i suoi stessi compagni di viaggio. Sotto sotto è così, e che sia così lo vede dal riparto che è stato fatto anche in questo bilancio regionale delle entrate, per cui, pur felicitandomi di quello che è stato non l'aumento ma il mantenimento poco più poco meno della quota cui era arrivato l'anno precedente, non posso non lamentare che, rispetto alle necessità del settore, il suo assessorato avrebbe avuto biso-

gno di più e avrebbe dovuto avere molto di più di quello che ha avuto. Ma lei ciò lo vede non soltanto in quelle che sono le conclusioni delle cifre assolute del bilancio stesso, lo vede anche in quella che è stata la impostazione generale degli stati di previsione. Se lei dovesse leggere la relazione di maggioranza, — e parlo della relazione di maggioranza perché voi soltanto a quella credete; a quelle di minoranza anche se sono fatte dall'on. Albino o magari se sono fatte dall'on. Malagodi che qualche cosa di politica economica e di finanza se ne intende, non credete —, se voi leggete la relazione di maggioranza della Camera dei deputati al bilancio finanziario 1967, relazione presentata alla Presidenza l'11 febbraio di quest'anno, — per quanto riguarda l'entrata il relatore è l'on. Silvestri, per quanto riguarda la spesa il relatore è l'on. Francesco Fabbri —, vi troverete delle affermazioni e dei consigli che avrebbero dovuto ben esservi estremamente utili ed estremamente validi. Affermazioni e consigli con i quali io concordo pienamente, anche perché sono ripresi in gran parte, anzi direi completamente, nella relazione o negli interventi di minoranza predisposti già dal gruppo parlamentare liberale. Questi consigli sono stati da voi completamente disattesi, non dico da lei signor assessore, ma da voi Giunta, e sono questi:

- 1) continuare ad incrementare gli investimenti;
- 2) qualificare la spesa pubblica in tal senso;
- 3) incoraggiare mediante adeguati incentivi gli investimenti delle imprese;
- 4) contenere la posizione debitoria;
- 5) risanare i bilanci delle pubbliche amministrazioni;
- 6) bloccare l'aumento delle spese correnti incrementando le spese in conto capitale.

Sono i vostri deputati della commissione al bilancio che, pur approvando le impostazioni del bilancio dello Stato, e naturalmente dando lodi a tutti, a colombe e non colombe pasquali, dicono però che un bi-

lancio, seriamente impostato nei confronti della situazione economica e finanziaria attuale, non può prescindere da questi sei punti. Mi permetterò poi, se lei non l'avesse, ma indubbiamente l'avrà a disposizione, di darle questa relazione di maggioranza.

Ora, signor assessore, come fa lei a provvedere a quelle necessità così icasticamente presentate oggi nella sua relazione, nel momento in cui quello che è il punto fondamentale della impostazione di un bilancio, che è quello del rapporto spese correnti e spese in conto capitale, invece che segnare l'ago della bilancia a favore degli stanziamenti in conto capitale, segna l'ago della bilancia a favore degli stanziamenti in conto spese correnti? Come fa, a che cosa serve questo settore strategico dell'industria, se ad un dato momento le vene ci sono, le arterie anche, il cuore che potrebbe pulsare esiste, ma non esiste il sangue? Lei avrà fatta indubbiamente l'osservazione che la Regione fa proprio l'opposto, che secondo i dati della relazione al bilancio, relazione Avancini, quella di prima impostazione e che perciò va corretta in più e in meno con l'introduzione delle nuove entrate e spese e con la previsione dei nuovi oneri debitori per ammortamenti e per interessi, le spese correnti sono aumentate nel 1967, rispetto al 1966, di 1.120.000.000, toccando così il vertice del 53,63%, e naturalmente le spese in conto capitale corrispondono al 46,27%, dedotti però i 917 milioni per quanto concerne l'ammortamento della posizione debitoria. Oltre a questi 1.120 milioni, che sono venuti aumentando le spese in conto corrente, bisognerà aggiungere già la quota parte che la accensione del mutuo di 412 milioni, che si farà quest'anno, comporterà per il pagamento degli interessi passivi.

Ora, quando noi qualche volta facciamo delle osservazioni, sembra che le vogliamo fare

così, come ho sentito mentre parlavo: ottima impostazione di un discorso di opposizione. Io non so se faccio un discorso di opposizione o che cosa sto facendo, so che nel momento in cui facevo la critica a quella che era la condotta dell'assessorato alle foreste e all'economia montana non me la prendevo soltanto con l'assente assessore Grigolli, me la prendevo per un motivo di impostazione generale del bilancio. Si dice che questo aumento di 1.120 milioni, che ci fa toccare il 53,63% delle spese correnti, che saranno poi aumentate attraverso gli ulteriori oneri debitori, è dovuto agli oneri per il Consiglio regionale, e si crede con questo di tapparci la bocca. No signori, no assessore Avancini, non ci si tappa la bocca affatto, perché immediatamente dopo i maggiori oneri per il Consiglio regionale si dice che questo aumento è dovuto al personale e al funzionamento degli uffici, — l'abbiamo visto anche in sede di commissione quanto sia aumentato —, e poi si parla di utilizzazione del legname delle foreste devastate dalle alluvioni. Ed ecco che ritorna quella che era stata la mia impostazione quando parlavo del settore delle foreste. C'era bisogno che noi aumentassimo il carico delle spese correnti per la utilizzazione del legname delle foreste devastate dalle alluvioni, o non potevamo invece affidare questo all'industria, all'iniziativa privata, avendo un maggior margine per quelle che erano le spese in conto capitale? Questo ragionamento non vi convince?

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): No, Presidente della Giunta provinciale di Trento, non marciva niente, perché c'erano le ditte private che ave-

vano fatto le offerte. Ho già discussa l'altro giorno la questione, forse quando lei non c'era. C'erano le ditte che dovevano assumere evidentemente lo stesso numero di operai, dovevano pagare i salari previsti dai contratti collettivi di lavoro, dovevano provvedere a quella che era l'assicurazione e le pendenze e via dicendo. Ma abbiamo sentito ripetere oggi dall'assessore Grigolli che noi andiamo a spendere in quest'anno qualche centinaio di milioni per recuperare, se li ricupereremo, e io sono certo che non li ricupereremo, qualche centinaio di milioni negli esercizi finanziari futuri. E allora si capisce il perché poi c'è lo squilibrio tra le spese in conto corrente e le spese in conto capitale. E come fa lei allora a venire qui in Consiglio a domandare un aiuto? Lei ha perfettamente ragione, ma allora, assessore, lei ha dimostrato di vedere veramente la situazione nella realtà in cui è. Guardi un poco con attenzione anche le dichiarazioni dei suoi colleghi, perché oltre a dichiarare che questo aumento delle spese in conto corrente è dovuto agli oneri per il Consiglio, agli oneri per il personale e funzionamento uffici, alla utilizzazione del legname delle foreste devastate dalle alluvioni, si scrive con un eufemismo degno della più causidica casistica gesuitica che si tratta di un aumento derivante dalla lievitazione delle spese del turismo, dei lavori pubblici, del servizio antincendi e del settore della previdenza. Io lascio stare il settore della previdenza per il quale noi, gruppo liberale, ci siamo sempre dichiarati disposti a fare qualsiasi sacrificio sia necessario sul bilancio della Regione. Ma che cosa vuol dire lievitazione delle spese del turismo, lievitazione delle spese dei lavori pubblici, lievitazione del servizio antincendi? Vuol dire immobilizzo delle entrate della Regione per che cosa? Per quello che possiamo chiamare così, come si usava una volta, senza tutte queste distinzioni, per il

resto esatte che parlano di distinzioni amministrative, di distinzioni economiche, di distinzioni funzionali, quelle che si potrebbero chiamare come si diceva una volta, « spese di gestione ». Noi teniamo in piedi come l'Atesina un grande autobus che ci costa 100 per portare intorno 1 o 2 passeggeri. Questa è la verità. E allora, signor assessore, lei deve evidentemente trarre le conclusioni da questa che è stata l'impostazione che lei ha dato alla sua relazione di oggi. E io in questi ultimi pochi minuti vorrei indicarle, signor assessore, una fonte di reperimento dei fondi di cui lei ha bisogno. Questa fonte, l'ho già detto, è l'art. 10. Guardi che noi siamo gabbati due volte dalla istituzione dell'Enel, una volta come sono gabbati tutti i cittadini della repubblica italiana, e un'altra volta sono gabbati come particolari cittadini della Regione Trentino-Alto Adige. Perché, oltre a quanto son venuto dicendo nel primo intervento, io ho consultato alcune notizie economiche, notizie economiche che ci sono fornite con maggior generosità da parte del Governo di quanto ci siano fornite da parte della Regione Trentino-Alto Adige. Se voi vedete nel n. 1967 del « Notiziario di vita italiana », che è edito dalla Presidenza del Consiglio, penso documento non insospettabile da parte vostra, io ci cerco le pulci ogni volta in cui lo leggo, voi vedete che cosa è accaduto per quanto riguarda la produzione idroelettrica. Nell'anno 1966, per quanto concerne il periodo gennaio-settembre 1966, la produzione idroelettrica, termoelettrica, geotermoelettrica e termonucleare, è arrivata a un volume di 63.368.000.000 di Kwh, il che, rapportato per tutti i 12 mesi, darebbe un volume complessivo — ancora i dati definitivi per gli ultimi tre mesi non ci sono — di 84 miliardi di Kwh. Questi sono i dati, signor assessore. Anch'io mi sono meravigliato e mi sono domandato se valeva la pena mettere in atto tutto que-

sto carrozzone che avrebbe dovuto produrre di più, che avrebbe dovuto entrare e subentrare alle iniziative delle imprese private e allacciare nuove reti di distribuzione, di trasporto di distribuzione e via dicendo. Ma non è tanto questo che mi preoccupa, quello che mi preoccupa dal punto di vista della Regione è la constatazione che noi attraverso la enalizzazione non abbiamo avuto nessun vantaggio, né quello di avere una maggiore produzione di energia idroelettrica all'interno della Regione, né quello delle quote che sulle imposte vengono riversate alla Regione, fatta eccezione per quei 900 milioni che vengono adesso attraverso l'aumento da lire 0,50 fino a 5 lire per Kwh sull'impiego a scopi elettrodomestici. Non abbiamo avuto questo vantaggio, non abbiamo avuto il vantaggio di vedere nuove iniziative all'interno della Regione Trentino-Alto Adige, e siamo ancora in alto mare con la soluzione del problema dell'art. 10.

Se mi permette il signor Presidente, adesso chiudo e rimanderei la prosecuzione dell'intervento a giovedì mattina. A conclusione di questa prima parte le domanderei, signor assessore, di voler sviluppare una opportuna azione a che l'ENEL versi, almeno come anticipazione, un determinato importo da concordarsi su quelle che sono le varie offerte di composizione fatte dai singoli organi competenti, affinché questo importo entri nel bilancio della Regione e serva come volano di manovra per quel piano di industrializzazione che ha rivelato le necessità che lei oggi ha dichiarato di fronte a questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, si riprende giovedì alle ore 10.

(Ore 23)